



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITA'

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

*OMBRE DI MY LAI: L'IMPATTO SULLA STAMPA ITALIANA DI UN EPISODIO DELLA
GUERRA DEL VIETNAM*

Shadows of My Lai: The Impact on the Italian Press of an Episode from the Vietnam war

Relatore:

Ch.mo Prof. Francia Enrico

Laureando:

Leonardo Paluan

Matricola n. 1193457

ANNO ACCADEMICO 2023 - 2024

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I: LA GUERRA DEL VIETNAM	
1.1 La Guerra del Vietnam, cenni storici	3
1.1.1 Fasi della Guerra del Vietnam	3
1.2 Comunicazione politica e opinione pubblica nel corso della guerra	14
CAPITOLO II: IL MASSACRO DI MY LAI	
2.1 My Lai	25
2.2 Il massacro di My Lai nella stampa degli Stati Uniti d'America	28
2.2.1 Primi passi: le denunce di Glen e Ridenhour	28
2.2.2 Hersh: Prima luce sui fatti di My Lai	31
2.3 Risvolti investigativi e processuali	36
2.4 La risposta dell'opinione pubblica	42
CAPITOLO III: LE NOTIZIE SUL MASSACRO DI MY LAI IN ITALIA	
3.1 L'Italia nella Guerra Fredda	49
3.2 Gli anni '60 in Italia	50
3.2.1 "Il Miracolo Economico Italiano"	50
3.2.2 La virata a centrosinistra	53
3.3 La posizione dell'Italia verso il conflitto vietnamita	54
3.4 L'eco di My Lai in Italia nei quotidiani "L'Unità" e "La Stampa"	57
3.4.1 La notizia della strage	58
3.4.2 La condanna del Tenente William L. Calley	71
3.4.3 La decisione di Nixon	78
CONCLUSIONI.....	89
FONTI.....	91
BIBLIOGRAFIA	92
SITOGRAFIA	93

INTRODUZIONE

La presente tesi si propone di indagare il massacro di My Lai, uno degli episodi più tragici e controversi avvenuti durante la Guerra del Vietnam, e la sua copertura mediatica negli Stati Uniti e in Italia. La narrazione della tragicità del massacro, avvenuto il 16 marzo 1968, fu tale da scuotere profondamente l'opinione pubblica americana mondiale e sollevare questioni cruciali sulla condotta militare, i diritti umani e l'etica giornalistica.

Attraverso un approccio comparativo, esamineremo dapprima il ruolo della stampa americana nel far conoscere l'evento all'opinione pubblica nazionale ed in seguito analizzeremo la rappresentazione del medesimo evento in due delle principali testate giornalistiche italiane, "La Stampa" e "L'Unità".

L'obiettivo della tesi è comprendere come la copertura mediatica abbia contribuito a plasmare l'opinione pubblica e l'immagine dell'evento, sia in uno dei paesi direttamente coinvolti nel conflitto, gli Stati Uniti sia in uno estraneo ad esso: l'Italia. Tale analisi permetterà di esplorare altresì il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nel fornire informazioni accurate, nel suscitare empatia e indignazione, ma anche nell'influenzare la percezione della Guerra e del ruolo che gli Stati Uniti ebbero in Vietnam, anche entro il più ampio contesto della Guerra Fredda. La scelta di concentrare l'attenzione sulla narrazione del massacro di My Lai permetterà, infatti, di osservare le conseguenze politiche e militari sull'intero conflitto e la sua incidenza, anche assieme ad altri cruciali eventi, nel determinarne l'esito stesso.

Oltre a fornire narrazione e commemorazione di un tragico momento segnante la storia contemporanea, la tesi si pone anche come un'opportunità per riflettere sul potere e la responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa nell'informare l'opinione pubblica, nel plasmare la percezione della realtà e nel determinare l'andamento della storia stessa.

CAPITOLO I: LA GUERRA DEL VIETNAM

1.1 LA GUERRA DEL VIETNAM

La guerra del Vietnam ebbe luogo dal 1955 al 1975 e coinvolse il Vietnam del Nord, sostenuto dall'Unione Sovietica e dalla Cina, ed il Vietnam del Sud, supportato dagli Stati Uniti d'America.

Tale conflitto si inserì a pieno titolo nel più ampio contesto internazionale della cosiddetta "Guerra Fredda" e ne rappresentò uno degli eventi più emblematici e significativi. Con il termine "Guerra Fredda" si indica un periodo di tensione geopolitica e rivalità economica tra le due superpotenze dell'epoca, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ed i loro rispettivi alleati, collocabile tra il 1947 e il 1991. Il conflitto non vide lo scontro diretto dei due antagonisti, ma una lotta ideologica e d'influenza a livello internazionale tra il blocco occidentale capitalista guidato dagli Stati Uniti e il blocco orientale comunista guidato dall'Unione Sovietica. La paura di un aperto confronto nucleare globale fu costante. La rivalità, tuttavia, influenzò eventi bellici, tra i quali spicca in primis la Guerra del Vietnam.. La Guerra Fredda terminò con il crollo dell'Unione Sovietica e il consolidamento della leadership degli Stati Uniti come superpotenza mondiale.

1.1.1 FASI DELLA GUERRA DEL VIETNAM

La Guerra d'Indocina (1946 - 1954)

La Guerra del Vietnam rappresentò il culmine di una serie di eventi storici, le cui origini sono identificabili nella colonizzazione francese del Vietnam e nella Guerra d'Indocina.

La Guerra d'Indocina, svoltasi tra il 1946 e il 1954, rappresentò un capitolo cruciale nella storia contemporanea del Vietnam e nell'evoluzione degli equilibri di potere nel sud-est asiatico. Il conflitto fu il risultato di una serie di eventi intrinsecamente legati al contesto postbellico e all'aspirazione di molte nazioni colonizzate di ottenere l'indipendenza.

Alla fine della Seconda guerra mondiale infatti, l'Indocina, una regione che comprendeva Vietnam, Laos e Cambogia, si trovò al centro di profondi cambiamenti politici e sociali. La Francia, che aveva esercitato un controllo coloniale sulla regione, cercò di ristabilire la sua influenza dopo la liberazione dal

dominio giapponese. Tuttavia, nel 1945, in un clima di fervore nazionalista e ispirandosi all'onda di cambiamento postbellico, Ho Chi Minh, fondatore del partito comunista in Vietnam e della Lega per l'Indipendenza del Vietnam (Viet-Minh), dichiarò l'indipendenza del Vietnam. Le autorità francesi però non riconobbero questa dichiarazione, e il Viet Minh iniziò una guerriglia contro gli occupanti francesi. Il conflitto divenne una lotta tra il movimento di liberazione nazionale vietnamita e la volontà francese di mantenere il controllo coloniale. Le forze vietnamite, agendo con tattiche di guerriglia efficaci, diedero fin da subito del filo da torcere all'esercito francese.

La Battaglia di Dien Bien Phu nel 1954 fu il punto culminante di questo conflitto e la sconfitta delle forze francesi segnò una tappa decisiva nella decolonizzazione dell'Indocina. Gli Accordi di Ginevra, firmati poco dopo, sancirono la fine delle ostilità e stabilirono temporaneamente la divisione del Vietnam al 17° parallelo, con il Nord sotto il controllo del Viet Minh e il Sud sotto l'influenza francese.

Gli Accordi di Ginevra del 1954 rappresentano un capitolo cruciale nella storia della guerra d'Indocina e hanno avuto profonde implicazioni per il futuro del Vietnam. Firmandoli, le potenze mondiali cercarono di mettere fine a un conflitto che aveva diviso il paese e provocato sofferenze indicibili.

La decisione di dividere temporaneamente il Vietnam al 17° parallelo era un compromesso delicato. La divisione non era solo geografica ma rappresentava anche una separazione ideologica, con il Nord comunista guidato da Ho Chi Minh e il Sud sostenuto dagli interessi occidentali. Era un'opzione che, seppur pensata come temporanea, avrebbe avuto conseguenze a lungo termine per il destino del Vietnam.

Gli Accordi prevedevano inoltre il graduale ritiro delle truppe straniere dal Vietnam, aprendo la strada a un futuro in cui il paese avrebbe dovuto governarsi autonomamente. Tuttavia, la realtà si rivelò più complessa: le tensioni tra il Nord e il Sud, alimentate dalle divisioni ideologiche e dall'ingerenza straniera, impedirono l'effettiva realizzazione di quell'auspicato processo di unificazione attraverso elezioni democratiche da doversi tenere entro il 1956.

La fase di transizione (1954 - 1963)

Secondo la storica Marilyn B. Young¹, con il termine "fase di transizione" è da indicarsi quel periodo che intercorse tra la suddivisione del Vietnam lungo il 17° parallelo, secondo i contenuti dei citati Accordi di Ginevra, e l'intensificarsi del conflitto con il conseguente coinvolgimento diretto degli Stati Uniti.

Dopo la divisione del Vietnam, il paese si trovò ad affrontare una serie di sfide interne ed esterne. Nel Vietnam del Sud, il governo di Ngo Dinh Diem, sostenuto dagli Stati Uniti, si trovò ad affrontare crescenti critiche e instabilità. La mancanza

¹ M.B. Young, *The Vietnam Wars, 1945 – 1990*, New York, HarperPerennial, 1991.

di riforme politiche ed economiche significative, unite a una leadership considerata sempre più corrotta e autoritaria, tanto da sfociare in episodi di deportazione e persecuzione a danno di oppositori politici e religiosi, contribuirono a un clima di crescente dissenso.

Le conseguenze del malcontento furono evidenti sia all'interno del paese sia nei rapporti internazionali. In termini di politica interna, infatti, nel sud crebbe una opposizione popolazione del sud, composta non solo da simpatizzanti comunisti, ma anche da civili repressi nella professione del proprio credo religioso: e sostenuta dal governo comunista di Ho Chi Minh, si fortificò a tal punto da portare alla nascita del Fronte di Liberazione Nazionale nel 1960 e alla sua successiva organizzazione militare nell'Esercito di Liberazione del Popolo (PLAF). I membri di tale realtà, noti come "Viet Cong", iniziarono a lanciare attacchi contro le forze governative, contribuendo all'escalation della violenza. Contemporaneamente, nel Vietnam del Nord, il governo comunista di Ho Chi Minh cercò di consolidare il proprio potere e sostenne le attività del Fronte di Liberazione Nazionale nel Sud. A livello di politica estera, gli Stati Uniti, preoccupati per la diffusione del comunismo nel sud-est asiatico e influenzati dal clima internazionale della Guerra Fredda, iniziarono fin da subito a fornire assistenza militare e consulenza al governo di Diem. Ad inizio anni '50, durante la presidenza di D. D. Eisenhower (1953 - 1961), venne istituito il Military Assistance and Advisory Group, costituito di consiglieri militari incaricati di assistere militarmente le forze armate sudvietnamite nella lotta contro il Viet Cong. Questa fase rappresentò l'inizio del coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nel conflitto vietnamita. Con l'insediamento del Presidente J. F. Kennedy (1961 – 1963) e il perseverare della conflittualità interna allo stato del Sud, gli Stati Uniti da un lato aumentarono il proprio sostegno al governo Diem con l'invio di un numero sempre maggiore di consiglieri militari e dall'altro, osservando l'inefficacia di tali interventi, dichiararono possibile un intervento armato in Vietnam laddove si fosse rivelato necessario. Tale possibilità fu ben esplicitata dalle parole di un un membro del Ministero della Difesa in una nota al Segretario della Difesa Robert McNamara:

Gli Americani stavano in Vietnam al 70% per evitare una sconfitta che sarebbe umiliante considerata anche la nostra posizione di garanti, al 20% per evitare che il territorio sudvietnamita e quelli confinanti finiscano nelle mani della Cina, e al 10% per consentire agli abitanti del Vietnam del Sud di avere una vita migliore e più libera.²

L'inefficacia degli interventi statunitensi e la crescente impopolarità di Diem, anche a livello internazionale, portarono ad un colpo di stato volto alla

² M. Frey, *Storia della guerra in Vietnam. La tragedia in Asia e la fine del sogno americano*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi Mapped, 2008, p. 46.

destituzione di Diem che, il 2 novembre 1963, venne assassinato. Il governo venne affidato dapprima a Duong Van Minh e, a seguito di un'ulteriore golpe conseguente alla sua alleanza con il Fronte Nazionale di Liberazione, a Nguyen Khanh (febbraio 1964) e al suo successore Nguyen Van Thieu (febbraio 1965). Anche la fase iniziale della presidenza di L. B. Johnson (1963 – 1969), successore dell'assassinato Kennedy, fu contraddistinta dal sostegno indiretto al governo sudvietnamita tramite l'invio di *consiglieri militari*.

L'incidente nel Golfo del Tonchino (1964)

L'incidente nel Golfo del Tonchino nel 1964 rappresentò un evento controverso e fondamentale nella storia della guerra del Vietnam, in quanto avrebbe avuto un impatto significativo sul corso del conflitto e sul coinvolgimento degli Stati Uniti nella regione. Il Golfo del Tonchino divenne infatti il teatro di uno degli incidenti marittimi più discussi della guerra fredda.

Il 2 agosto 1964, il cacciatorpediniere USS Maddox, incaricato di operazioni di intelligence elettronica al largo delle coste del Vietnam del Nord, riportò di essere stato oggetto di un attacco da parte di navi veloci nordvietnamite. La versione ufficiale dell'incidente sostenne che il Maddox stesse navigando in acque internazionali quando fu attaccato; atto che l'amministrazione Johnson interpretò come un'aggressione diretta contro gli interessi americani. In risposta a questo presunto attacco, il presidente L. B. Johnson si rivolse al Congresso per richiedere l'approvazione dell'autorizzazione all'intervento militare in Vietnam che prese forma nella "Risoluzione del Golfo del Tonchino", atto con cui al Presidente vennero assegnati poteri estesi per condurre operazioni militari nel sud-est asiatico. Questo documento si rivelò cruciale, poiché fu utilizzato per giustificare l'escalation dell'impegno militare americano nel Vietnam e aprì la strada a una massiccia presenza di truppe americane nel conflitto.

Solo nel corso degli anni successivi emersero dubbi sulla veridicità dell'attacco: alcuni rapporti suggerirono che potrebbe essersi trattato di un fraintendimento, o, ancora, una manipolazione di eventi volta ad ottenere il nullaosta del Congresso all'intervento armato. Questa ambiguità e incertezza alimentarono il dibattito sulla reale necessità di una risposta così drastica da parte degli Stati Uniti.

L'escalation (1965)

L'escalation della guerra del Vietnam rappresentò un capitolo oscuro nella storia del conflitto, segnato da una crescente intensificazione del coinvolgimento statunitense e da un significativo aumento delle forze militari nel sud-est asiatico. Negli anni successivi al presunto attacco nel Golfo del Tonchino nel 1964, l'escalation in Vietnam fu rapida e decisa. La Risoluzione del Golfo del Tonchino,

approvata dal Congresso statunitense, diede al presidente L. B. Johnson l'autorità per utilizzare la forza militare nel sud-est asiatico senza una dichiarazione formale di guerra. Questa risoluzione si rivelò essere il punto di partenza per un coinvolgimento sempre più profondo degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam.

Il 1965 ebbe inizio con una successione di scontri tra il Fronte di Liberazione Nazionale e le forze americane. Le prime operazioni americane consistettero in bombardamenti aerei. La prima, di risposta agli attacchi della Resistenza, fu denominata "Flaming Dart" e con essa cinquanta aeromobili americani presero di mira obiettivi militari nella zona settentrionale del Vietnam; la successiva, "Flaming Dart II", venne invece disposta a seguito della morte di alcuni soldati americani ad opera del Fronte. Data la capacità di resistenza dei Viet Cong, il presidente Johnson, temendo una sconfitta, decise di intervenire in modo più deciso con l'operazione "Rolling Thunder". L'azione ebbe inizio il 2 marzo 1965 e venne seguita da ulteriori tre operazioni volte ad annientare la Resistenza mediante bombardamenti su tutta l'area della Repubblica Democratica del Vietnam. Nonostante l'operazione Rolling Thunder avesse come bersagli obiettivi militari, causò inevitabilmente numerose vittime civili. Nel corso delle quattro edizioni della missione, terminata nel 1968, furono sganciate migliaia di tonnellate di bombe: circa 63.000 tonnellate furono scaricate nel 1965, circa 126.000 nel 1966 e ben 226.000 tonnellate nel 1967. I bombardamenti causarono la morte di circa 20.000 soldati dell'esercito nordvietnamita, mentre il numero di vittime tra la popolazione civile fu di circa tre volte superiore.

Anche le devastazioni tramite bombardamenti aerei però si rivelarono insufficienti a fermare la Resistenza Vietnamita. Per tale motivo, a partire dal 1965, venne disposto l'invio di marines in Vietnam. Anche il numero di uomini inviati in Vietnam fu ingente: i soldati americani erano circa 185.000 a fine 1965, 440.000 nel 1966, fino ad arrivare a circa 550.000 nel 1969.

Contemporaneamente anche l'esercito del Vietnam del Nord aumentò le proprie fila anche grazie al supporto degli alleati comunisti, URSS e Cina in primis, e rafforzò ed efficientò i collegamenti con il Sud attraverso il sentiero di Ho Chi Minh. L'escalation sancì una trasformazione significativa rispetto all'iniziale coinvolgimento limitato degli Stati Uniti e prevede anche l'uso di nuove tattiche, come l'impiego massiccio di truppe via terra e l'uso di tecnologia avanzata.

La guerra nel complesso si caratterizzò per la diversità delle tattiche e delle strategie di combattimento adottate da Stati Uniti – Vietnam del Sud e Vietnam del Nord – Viet Cong. Gli Stati Uniti inizialmente seguirono una strategia di guerra convenzionale, impiegando forze armate altamente equipaggiate e tecnologicamente avanzate, in linea con la loro tradizione militare. Questo approccio includeva l'uso massiccio di tecnologia avanzata, come aerei da combattimento, elicotteri, artiglieria pesante e bombardamenti aerei intensivi con l'obiettivo di indebolire l'infrastruttura nemica e isolare le forze avversarie. Dall'altra parte, il Vietnam del Nord e il Viet Cong nel Vietnam del Sud adottarono

prevalentemente tattiche di guerriglia e insorgenza; le loro strategie comprendevano imboscate, infiltrazioni, sabotaggi. L'uso estensivo di tunnel e trincee fornì inoltre rifugio e protezione contro i bombardamenti aerei, consentendo alle forze vietnamite di muoversi in modo agile e sfuggire alle operazioni nemiche. Un elemento cruciale delle tattiche vietnamite fu inoltre il sostegno popolare: le forze di guerriglia ricevevano appoggio dalla popolazione locale, che forniva informazioni, cibo e rifugi sicuri. Questo legame tra combattenti e civili complicò la distinzione tra innocenti e nemici per gli Stati Uniti, aggiungendo una dimensione intricata al conflitto.

Anche la morfologia del territorio ebbe un ruolo cruciale nel determinare il corso e gli esiti della disputa bellica, il Vietnam sorge su un territorio geograficamente complesso e variegato, caratterizzato da una vasta diversità di paesaggi e condizioni climatiche, di cui è possibile distinguere una serie di elementi caratterizzanti che influenzarono profondamente le dinamiche belliche:

- Foreste dense e impenetrabili: numerose regioni del Vietnam erano coperte da fitte foreste tropicali, spesso difficili da attraversare e praticamente impenetrabili. Questi terreni favorirono le tattiche di guerriglia del Viet Cong e dell'esercito nordvietnamita, che, conoscitori del territorio, ne sfruttarono copertura per attuare attacchi a sorpresa e ritirate rapide. Per abbattere le foreste le forze armate statunitensi impiegarono invece defolianti, quali l'agente arancio (che solo successivamente si sarebbe rivelato avere effetti cancerogeni) e soprattutto il napalm, una sostanza gelatinosa derivata dalla benzina che provocava una combustione intensa e che, data la sua natura, era in grado di aderire a qualsiasi superficie, compresa la pelle umana.



*Figura 1: Fotografia di un bombardamento al napalm nel villaggio di Trang Bang (Vietnam del Nord),
Nick Ut – Associated Press.*

- Catene montuose: le catene montuose dell'Annamite attraversando integralmente il paese influenzarono la mobilità delle truppe e complicarono le operazioni militari. Le montagne fornivano rifugi naturali e nascondigli alle esperte forze vietnamite, complicandone l'individuazione ed il combattimento alle forze americane.
- Delta del fiume Mekong: nel Vietnam del Sud, il delta del fiume Mekong costituì un ambiente intricato caratterizzato da una fitta rete idrica di fiumi, canali e paludi. Questo terreno acquoso e difficile da navigare complicava ulteriormente le operazioni militari e favoriva le tattiche di guerriglia e le imboscate delle forze vietnamite.
- Sentiero di Ho Chi Minh: questa rete di percorsi, nota come Sentiero di Ho Chi Minh, forniva un'importante via di rifornimento per le forze nordvietnamite, collegando il Vietnam del Nord al Vietnam del Sud attraverso la Cambogia e il Laos. Questo intricato sistema di comunicazioni fu cruciale per il supporto logistico delle forze comuniste.

- **Clima tropicale:** Il Vietnam era caratterizzato da un clima tropicale con stagioni delle piogge e asciutte. Le condizioni meteorologiche estreme e i cambiamenti stagionali influenzarono le operazioni militari, complicando gli spostamenti delle truppe e aumentando le sfide logistiche.

La geografia del Vietnam giocò dunque un ruolo significativo nel determinare le tattiche e le strategie adottate da entrambe le parti nel corso della guerra, contribuendo a rendere il conflitto particolarmente complesso e difficile.

Nonostante l'escalation militare, il conflitto vietnamita divenne sempre più impopolare negli Stati Uniti e le proteste contro la guerra crebbero, alimentate dalla crescente perdita di vite umane, la mancanza di progressi evidenti e il dibattito sulla natura della guerra. Nel corso degli anni '60 e '70, il Vietnam divenne il palcoscenico di una delle proteste anti-guerra più significative della storia americana.

L'Offensiva del Tet (1968)

L'Offensiva del Tet, rappresentò un punto di svolta nella dinamica dell'intero conflitto, coinvolgendo una vasta complessità di attori, contesti e motivazioni. L'operazione fu principalmente orchestrata dal Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud (FNL) con il supporto dell'Esercito Popolare del Vietnam del Nord. L'ampio coinvolgimento di forze provenienti da entrambe le regioni del Vietnam, circa 80.000 soldati, sottolinea la natura unificata della resistenza comunista contro gli sforzi di occupazione degli Stati Uniti e del governo sudvietnamita.

L'offensiva fu lanciata il 30 gennaio 1968, festività del capodanno lunare, periodo della tregua del Tet, tradizionalmente caratterizzata dalla sospensione dei combattimenti in tutto il paese. Questa scelta temporale strategica fornì un'opportunità unica per il Viet Cong di eseguire attacchi a sorpresa su numerose città, basi militari statunitensi e posti di comando sudvietnamiti. Le operazioni si estesero per diversi mesi, fino al 23 settembre 1968.

L'operazione fu caratterizzata da imboscate improvvise e coordinate, che coinvolsero infiltrazioni nei principali centri abitati del Vietnam del Sud, tra gli obiettivi chiave vi erano la capitale Saigon, Huế e altre realtà strategiche. L'uso di tattiche guerrigliere, infiltrazioni urbane e violenti attacchi a sorpresa dimostrarono la flessibilità e la tenacia caratterizzanti le forze vietnamite nell'intera guerra. L'obiettivo principale non era tanto conquistare territorio, ma minare la stabilità politica e militare nel Vietnam del Sud, creando scompiglio e insicurezza tra la popolazione civile.

Questi attacchi massivi ebbero conseguenze di vasta portata; benché le forze statunitensi e sudvietnamite riuscissero alla fine a respingere gli attacchi, l'evento ebbe un impatto psicologico significativo su tutte le parti coinvolte nel conflitto. La

sorprendente capacità del Viet Cong di organizzare un'operazione di tale portata sottolineò la complessità della guerra nel Vietnam e generò interrogativi critici sulla strategia e sulla sostenibilità dell'impegno statunitense.

Dal punto di vista politico, l'Offensiva del Tet contribuì ad un importante cambiamento nell'opinione pubblica statunitense. Nonostante non avesse prodotto vittorie territoriali decisive per il FNL, l'attacco evidenziò la vulnerabilità delle forze alleate e generò dubbi sull'efficacia della gestione della guerra. La percezione della superiorità militare americana, fino ad allora ostentata nelle conferenze stampa militari quotidianamente trasmesse in patria, subì un durissimo colpo, come vedremo in seguito, alimentando un crescente dissenso interno e influenzando il dibattito pubblico sulla prosecuzione del coinvolgimento statunitense in Vietnam. In definitiva, l'Offensiva del Tet si rivelò un momento cruciale che contribuì a plasmare l'evoluzione del conflitto e il contesto politico circostante.

Con la credibilità posta a dura prova, il presidente Johnson optò per promuovere una riduzione delle ostilità, respingendo la richiesta avanzata dal comandante delle truppe americane in Vietnam, Westmoreland, d'invio di uomini. Il 31 marzo 1968, durante un discorso televisivo, il presidente ordinò pubblicamente la cessazione parziale dei bombardamenti, manifestando la sua disponibilità a cercare una soluzione diplomatica al conflitto, e annunciò inaspettatamente la sua decisione di non ricandidarsi alle imminenti elezioni alla Casa Bianca. Le Duan, capo del Viet Cong, acconsentì a partecipare ai negoziati e i colloqui presero avvio a Parigi il 13 maggio. Nessuna delle parti, tuttavia, si mostrò incline a cedere sui punti fondamentali e gli scontri, nonostante il cessate il fuoco, persistettero per tutto il 1968, che finì per trasformarsi nell'anno più violento di tutta la guerra.

Vietnamizzazione (1969 - 1973)

La politica di "vietnamizzazione" durante la guerra del Vietnam, implementata sotto la presidenza di R. Nixon (1969 - 1974), rappresentò un decisivo cambio di strategia nell'impegno statunitense nel conflitto. Nixon, affiancato da figure chiave come il Segretario della Difesa M. Laird e il consigliere per la sicurezza nazionale H. Kissinger, guidò questa iniziativa, all'interno di un progetto di "peace with honor", con l'obiettivo di ridurre progressivamente la presenza militare americana in Vietnam.

Il cuore della vietnamizzazione consistette nel ritiro graduale delle truppe statunitensi e nel potenziamento delle forze armate sudvietnamite, cui venne restituita la responsabilità militare della conduzione del conflitto. Questa strategia venne ideata per diversi motivi, primo fra tutti, la crescente opposizione dell'opinione pubblica americana alla guerra, che spinse il presidente a cercare una soluzione mirata a preservare l'onore degli Stati Uniti. Inoltre, la vietnamizzazione era in linea con la strategia di "pacificazione", mirata a

coinvolgere gradualmente la popolazione vietnamita nella sicurezza e nello sviluppo del proprio paese. Infine, la consapevolezza che la guerra non potesse essere vinta unicamente con un impegno militare diretto giustificò ulteriormente la necessità di ridurre la presenza statunitense.

Il processo iniziò nel 1969 e proseguì fino al 1973, con il ritiro formale delle truppe americane e la firma degli Accordi di Pace di Parigi. Durante questi anni, gli sforzi USA furono concentrati sull'addestramento e il potenziamento delle forze sudvietnamite, includendo il trasferimento graduale delle responsabilità di gestione socio-politica in alcune regioni chiave. La fase della vietnamizzazione si concluse ufficialmente con il ritiro statunitense.

Come vedremo, l'abbandono del conflitto da parte degli Stati Uniti, sancito ufficialmente entro gli Accordi di Parigi, conseguì nella deresponsabilizzazione americana verso i già prevedibili esiti di una guerra che pareva non aver più fine e il cui culmine, anni più tardi, fu la caduta di Saigon, che, nel 1975, finì sotto l'attacco delle forze comuniste.

Gli accordi di Parigi (1973)

Gli Accordi di Pace di Parigi del 27 gennaio 1973 rappresentarono un momento cruciale nella storia della guerra del Vietnam, mettendo ufficialmente fine al coinvolgimento militare degli Stati Uniti nel teatro del conflitto. Questi accordi furono il risultato di negoziati complessi, iniziati già nel 1968, che coinvolsero rappresentanti degli Stati Uniti, del Vietnam del Nord, del Vietnam del Sud e del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud, attraverso la mediazione del governo francese. La loro firma avvenne presso l'Hôtel de Ville di Parigi.

Il contesto in cui emersero gli Accordi di Parigi fu caratterizzato anzitutto dalla "stanchezza" degli Stati Uniti verso quel conflitto prolungato e sempre più impopolare. Come detto, gli USA cercavano una via d'uscita onorevole e una soluzione che permettesse il ritiro delle truppe senza subire gli effetti di una sconfitta morale anche agli occhi del mondo intero entro il più ampio scenario della Guerra Fredda. D'altra parte, il Vietnam del Nord desiderava il riconoscimento delle sue rivendicazioni territoriali e il ritiro delle forze statunitensi, mentre il Vietnam del Sud sperava nella fine delle ostilità e nel mantenimento di un governo separato.

Gli Accordi di Parigi prevedevano il cessate il fuoco, con il ritiro delle truppe statunitensi entro i 60 giorni successivi alla stipula ed il rilascio dei prigionieri di guerra. Infine, circa la situazione vietnamita. Essi riconobbero la sovranità del Vietnam del Nord e del Vietnam del Sud come due stati separati, lasciando di fatto irrisolta quella stessa questione dell'unificazione del paese che aveva scatenato il conflitto, il cui termine non era quindi ancora giunto.

Verso la fine della guerra

Dopo la firma degli Accordi di Parigi nel 1973, la guerra del Vietnam entrò nella sua fase terminale e fu accompagnata da una serie di sfide e sviluppi che avrebbero plasmato il destino del paese nel decennio successivo. Nonostante la fine del coinvolgimento diretto degli Stati Uniti, essi in realtà continuarono il loro coinvolgimento nella regione attraverso supporti finanziari, fornitura di armi e altre forme di assistenza indiretta al governo del Vietnam del Sud. Di fatto gli Accordi di pace, che avevano come obiettivo la fine alle ostilità ed il ritiro delle truppe statunitensi, avevano lasciato irrisolta la divisione del paese lungo il 17° parallelo, aprendo la strada ad una fase d'incertezza e tensioni crescenti. Le violazioni del cessate il fuoco da entrambe le parti contribuirono alla fragilità della pace; le schermaglie e le incursioni continuarono a verificarsi, evidenziando la difficoltà di mantenere la stabilità in una regione segnata e divisa da anni di conflitto.

Inizialmente, sembrò che il conflitto stesse giungendo ad una conclusione, tuttavia, le tensioni latenti esplosero con forza nel 1975, quando il Vietnam del Nord invase il Vietnam del Sud, destabilizzando la regione e portando alla caduta di Saigon il 30 aprile, mettendo così fine alla guerra ed unificando il paese sotto un governo comunista.

Il successivo processo di ricostruzione e riconciliazione si rivelò altrettanto complesso. Le sfide economiche e politiche resero difficile il tentativo di creare una nazione coesa, mentre le divergenze ideologiche persistevano. L'unità nazionale rimase un obiettivo elusivo, e la regione continuò a lottare con profonde divisioni.

La diffusione dei dati relativi al numero di morti, alle violazioni del cessate il fuoco e all'invasione del Nord nel 1975 dimostrarono chiaramente che gli Accordi di Parigi non avevano risolto in modo completo la complessità delle tensioni nel Vietnam.

Il Vietnam dopo la guerra

Dopo l'unificazione del Vietnam nel 1975, si assistette sì alla fine della divisione formale tra Vietnam del Nord e Vietnam del Sud, ma anche all'inizio di nuove sfide e complessità all'interno del Vietnam unito: i conflitti interni non scomparvero completamente.

Uno degli aspetti più rilevanti di questo periodo fu l'arduo processo di ricostruzione post-bellica, che coinvolse l'integrazione economica di due regioni con approcci economici e strutture industriali differenti, rendendo difficile la creazione di un'economia nazionale armoniosa. Queste differenze, insieme alle disparità socio-economiche, costituirono degli ostacoli nell'affermazione di una coesione interna.

Oltre alle problematiche economiche, anche le tensioni regionali erano palpabili: molti vietnamiti del Sud nutrivano risentimenti nei confronti del nuovo governo, soprattutto coloro che avevano sostenuto il precedente governo del Vietnam del Sud durante la guerra. Si alimentarono così tensioni sociali e politiche, che evidenziarono la delicata necessità di un nuovo equilibrio nella gestione delle divergenze. Un ulteriore elemento di complessità nel processo di transizione e riconciliazione fu la diaspora vietnamita. Molti associati al precedente governo del Vietnam del Sud cercarono asilo in paesi stranieri, inclusi gli Stati Uniti.

Sul versante politico, l'integrazione tra il sistema comunista del Nord e le istituzioni del Sud richiese significativi adattamenti ed interventi di riconciliazione che il Partito Comunista del Vietnam si trovò ad affrontare nel tentativo di garantire una leadership coesa e volta a mitigare le divisioni del passato.

Sebbene non si siano verificati conflitti su larga scala simili a quelli della guerra del Vietnam appena conclusa, vi sono state molte tensioni interne che hanno influenzato la stabilità politica e sociale del Vietnam unito. Nel corso degli anni a venire, il governo vietnamita lavorò per affrontare queste questioni, promuovendo la riconciliazione nazionale e cercando di superare le divisioni del passato al fine di consolidare una nazione unita e resiliente.

1.2 COMUNICAZIONE POLITICA E OPINIONE PUBBLICA NEL CORSO DELLA GUERRA

La comunicazione politica e l'opinione pubblica durante le diverse fasi della guerra del Vietnam subirono notevoli cambiamenti, influenzati da una serie di fattori che plasmarono il modo in cui il conflitto veniva rappresentato e percepito.

Già durante la fase iniziale del supporto degli Stati Uniti al Vietnam del Sud, nel corso della presidenza Kennedy, la comunicazione politica fu dominata da una tendenza all'ottimismo. Entro il più ampio contesto della Guerra Fredda, infatti, il governo utilizzava un linguaggio che sottolineava l'importanza di sconfiggere il comunismo e la necessità di sostenere il governo sudvietnamita per garantire la pace e la libertà in Asia. La diffusione della notizia dell'aumento del numero di consiglieri militari in Vietnam non generò grande scalpore né preoccupazione nell'opinione pubblica, in quanto la stessa iniziativa politica venne presentata come il "male minore" entro un contesto più ampio che rendeva possibile anche un intervento militare diretto. La mancanza di critiche alla diffusione della notizia riflettè l'assenza di dibattiti sul tema anche all'interno del Congresso. Uno dei principali scopi del governo Kennedy era quello di mantenere la stampa fuori dall'evoluzione del conflitto in Vietnam, sia per mantenere l'apparenza d'adesione ai contenuti degli Accordi di Ginevra a livello internazionale sia per non generare quel malcontento popolare, che avrebbe rischiato di mettere in discussione l'impegno americano entro la Guerra Fredda, al quale si era già assistito con la Guerra di Corea.

Come sostenuto da Daniel C. Hallin³, i rapporti tra media e governo iniziarono ad incrinarsi, seppur minimamente, quando si iniziò ad assistere all'incremento del dispendio in termini economici e di vite di americani, seppur sempre all'interno di un intervento indiretto nel conflitto. Tale narrativa venne a più riprese sostenuta dalle fonti governative che dichiaravano che gli interventi non fossero da ascrivere in un coinvolgimento bellico del paese ma fossero "part of that global commitment" che vedeva impegnati gli Stati Uniti nella lotta al comunismo. Entro tale contesto è possibile osservare come i contrasti tra stampa e governo, infatti, non riguardassero i principi alla base delle scelte politiche – il consenso verso la Guerra Fredda e la "questione vietnamita" non vennero messi in discussione -, ma le strategie adottate dal governo. Ulteriori, seppur deboli, critiche emersero quando, in occasione dell'invio di nuovi consiglieri americani in Vietnam del Sud, questi vennero autorizzati a partecipare a scontri armati e, quando necessario, a rispondere al fuoco e quando il "Military Assistance Advisory Group for Vietnam" (MAAGV) venne assorbito dal "Military Assistance Command, Vietnam" (MACV) e posto alle dipendenze del noto generale Westmoreland. Anche il successivo diretto coinvolgimento degli Stati Uniti nel conflitto vietnamita, attuato tramite l'invio di truppe su decisione del Presidente Johnson, fu caratterizzato dal permanere della narrazione già adottata dal suo predecessore e venne argomentato come un intervento che si confermava senza soluzione di continuità in tema di scelte politiche e di supporto al Vietnam del Sud, ma sotto forma di una nuova strategia d'azione.

Nell'annunciare le proprie intenzioni nel corso di una conferenza stampa, il presidente Johnson iniziò il proprio discorso facendo riferimento alla necessità di contrastare l'aggressione attuata dal Nord del Vietnam comunista con le seguenti parole:

"Nor would surrender in Vietnam bring peace, because we learned from Hitler at Munich that success only feeds the appetite of aggression. The battle would be renewed in one country and then another country, bringing with it perhaps even larger and crueller conflict, as we have learned from the lessons of history."³

Il discorso politico, già caratterizzato dal riferimento al dilagante consenso circa l'impegno internazionale degli Stati Uniti di fermare il comunismo, venne arricchito da riferimenti alla recente e drammatica storia del secondo conflitto mondiale, le cui conseguenze erano ben note ad ogni americano.

Il "New York Times" si pose criticamente verso le scelte presidenziali sollecitando l'avvio di trattative di pace piuttosto che il ricorso ad un intervento diretto, pur sempre però prestando fede al concetto che la causa del conflitto fosse il

³ D.C. Hallin, *The Uncensored War. The Media and the Vietnam*, New York, Oxford University Press, 1986, p.60.

comunismo ed esplicitando che le possibili conseguenze politiche di una sconfitta in Vietnam sarebbero state critiche in termini di libertà per tutta l'Asia.

L'idea del Sud Vietnam quale avamposto del mondo libero venne ribadita anche nel momento della diffusione delle notizie circa i fatti occorsi nel Golfo del Tonchino (1964) e l'adozione della conseguente Risoluzione da parte del presidente Johnson. In merito a ciò, nelle prime righe della narrazione della notizia da parte del "The New York Times", nell'edizione del 5 agosto 1964, si legge:

"President Johnson has ordered retaliatory action against gunboats and "certain supporting facilities in North Vietnam" after renewed attacks against American destroyers in the Gulf of Tonkin. In a television address tonight, Mr. Johnson said air attacks on the North Vietnamese ships and facilities were taking place as he spoke, shortly after 11:30 P.M. . . . This "positive reply," as the President called it, followed a naval battle in which a number of North Vietnamese PT boats attacked two United States destroyers with torpedoes. Two of the boats were believed to have been sunk. The United States forces suffered no damage or loss of lives. Mr. Johnson termed the North Vietnamese attacks "open aggression on the high seas." Washington's response is "limited and fitting," the President said, and his administration seeks no general extension of the guerrilla war in South-east Asia."

L'incipit del discorso presidenziale fu il seguente:

"My fellow Americans as President and Commander in Chief, it is my duty to the American people to report that the renewed hostile actions against U.S. ships on the high seas in the Gulf of Tonkin have required me to order the military forces of the United States to take action in reply" [emphasis added]⁴

Per giustificare l'intervento diretto militare in Vietnam, vista l'inefficacia dei precedenti interventi di sostegno indiretto attuati a partire dalla presidenza Kennedy, diventò fondamentale implementare una politica di "news management", basata anzitutto sulla capacità del governo di manipolare le notizie diffuse dai media allo scopo di rassicurare la popolazione circa la natura contenuta dell'intervento e la non volontà di combattere nel Nord del Vietnam; tutto ciò nonostante la natura delle iniziative politico-militari fossero funzionali ad inviare un chiaro messaggio di minaccia ad Hanoi circa la possibile escalation della guerra. La stessa narrazione delle dinamiche dell'incidente del Tonchino, come si scoprirà anni più tardi, fu volontariamente disorta dal Governo americano al fine di costituire l'espedito all'entrata nel conflitto armato.

Nella successiva fase di escalation, all'aumento dello stanziamento di uomini in Vietnam, corrispose anche il proporzionale aumento della presenza sul campo

⁴ D.C. Hallin, *The Uncensored War. The Media and the Vietnam*, New York, Oxford University Press, 1986, p. 19.

degli organi di pubblica informazione; si passò infatti da circa 20 corrispondenti americani e stranieri nel 1964 a 637 nel 1968⁵, tutti facenti riferimento al “Joint United States Public Affairs Office” (JUSPAO). Tale organo si occupava di facilitare l’attività dei reporters ed entro la sua sede si tenevano quotidianamente alle ore 17:00 le conferenze stampa militari in cui venivano presentati i dati ufficiali circa l’andamento degli scontri.

La natura del conflitto in Vietnam portava però con sé la difficoltà di quantificare il successo militare; la guerra era estremamente confusa e disorientante sia per i militari sia per i reporter che tentavano di ricostruire la narrazione degli avvenimenti: gli scontri avvenivano in avamposti remoti dominati dall’ambiente dell’insospitale giungla, dei piccoli villaggi e delle risaie desolate; non esistevano linee di fronte demarcate ed il nemico si nascondeva e confondeva anche tra i civili. Ne consegue che lo scopo delle conferenze militari, rappresentanti gli unici momenti d’informazione, divenne anzitutto quello di trasmettere l’impressione che la guerra procedesse positivamente; ciò avvenne facendo riferimento all’unico dato che risultava possibile raccogliere a seguito di combattimenti e operazioni militari: il numero dei nemici morti. Si diffuse così quella che T. Rid⁶ definisce “body-count”, ossia la pratica del conteggio dei corpi, che, per dirla con le parole di C. Powell⁷, divennero l’unico “grisly yardstick of success”. Tale modus operandi finì per diventare una consuetudine tra gli ufficiali, sempre più convinti che le promozioni venissero concesse in base al numero dei nemici uccisi, così come confermato dallo stesso C. Powell:

“Counting bodies became a macabre statistical competition. Companies were measured against companies, battalions against battalions, brigades against brigades. Good commanders scored high body-counts. And good commanders got promoted. If your competition was inflating the counts, could you afford not to?”⁸

Conseguentemente a questa convinzione si diffuse la prassi di gonfiare le cifre delle uccisioni che però andò ben presto a scontrarsi con la realtà dei fatti che quotidianamente veniva raccolta sul campo di battaglia dai numerosi giornalisti presenti. Per un qualsiasi corrispondente era infatti diventato possibile, quasi ogni giorno, passare la mattinata assieme ad un reparto di fanteria sul campo di battaglia, rientrare il pomeriggio presso la sede del JUSPAO, per assistere alla quotidiana conferenza stampa in cui veniva diffusa una versione ufficiale dei fatti che spesso non corrispondeva affatto alla realtà. Il reporter R. Nessen, nel

⁵ P. Knightly, *The First Casualty*, London, André Deutsch, 1975.

⁶ T. Rid, *War and Media Operations. The US military and the press from Vietnam to Iraq*, London, Routledge, 2007, p.177.

⁷ C.L. Powell and J.E. Persico, *My American Journey*, New York, Random House, 1995.

⁸ C.L. Powell and J.E. Persico, *My American Journey*, New York, Random House, 1995, p. 142.

commentare la non corrispondenza delle narrazioni ufficiali ai fatti, contribuì a coniare il termine "Five O'Clock Follies" quale appellativo delle conferenze.

Le discrepanze giornalmente osservate dai reporters iniziarono a divenire di dominio pubblico, diffondendosi anche in patria sia grazie alla carta stampata sia, soprattutto, grazie alla televisione. La guerra in Vietnam fu infatti uno spettacolo mediatico senza precedenti, tanto da venir soprannominata da M. J. Arlen la prima "Living Room War". Come evidenziato da T. Rid, nel corso della guerra di Corea negli anni '50, la televisione, pur presente, aveva svolto un ruolo marginale, sia a causa della difficoltà di registrazione audio-visiva, sia perché i televisori non erano molto diffusi. Il Vietnam, al contrario, ricevette una copertura quasi quotidiana sulle reti televisive statunitensi per diversi anni; la televisione era ormai diventata il mezzo predominante di consumo delle notizie proprio nel momento in cui il coinvolgimento indiretto americano stava diventando una vera e propria guerra. Non stupisce quindi che la diffusione di narrazioni di guerra discordanti generarono nell'opinione pubblica interrogazioni e riflessioni che ben presto portarono alla nascita di movimenti di protesta contro la guerra.

Come descritto da S. Graham⁹, i primi movimenti antiguerra si svilupparono già a partire dal 1965 con tesi critiche sia sulla legittimità dell'intervento militare degli USA in Vietnam sia sull'andamento del conflitto.

La composizione dei movimenti anti-guerra era diversificata; in essi rientrarono infatti diversi gruppi di orientamento di sinistra, molti dei quali attivi anche nella difesa dei diritti civili e facenti parte della corrente liberale e pacifista. All'interno del movimento, era individuabile una suddivisione tra coloro che abbracciavano il pacifismo moderato, favorevole ad una pace negoziata con i nordvietnamiti, e chi propugnava il pacifismo radicale, sostenendo un immediato ritiro degli Stati Uniti del conflitto ed il riconoscimento del diritto del Vietnam alla piena autodeterminazione. Assai influente entro il movimento fu l'allora nascente "New Left", un movimento di matrice studentesca che non solo respingeva il sistema capitalistico ma metteva anche in discussione i dogmi marxisti. Dopo i primi "teach-in" svoltisi in alcuni campus universitari nei primi anni '60, il primo evento che attirò l'attenzione a livello nazionale ebbe luogo all'Università del Michigan il 24 marzo 1965, quando circa 3.000 persone presero parte a vivaci dibattiti sulla guerra. Da questo momento, eventi simili si svolsero nei college di tutto il paese e studenti e corpo docente universitario divennero tra i principali promotori delle proteste, riuscendo a catturare l'attenzione dei principali media nazionali. L'evento cui viene fatto convenzionalmente corrispondere l'inizio del movimento anti-guerra fu la marcia su Washington nell'aprile 1965, organizzata dall'associazione studentesca della "New Left: oltre 20.000 persone si riunirono nella capitale degli

⁹ S. Graham, *The Media and the Peace. From Vietnam to the "War on Terror"*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

Stati Uniti, dando prova alla leadership politica che l'era del dissenso silenzioso verso la guerra, caratterizzante la precedente guerra in Corea, era terminato. Nonostante la fondatezza dei principi alla base di tali movimenti, questi non riuscirono ad ottenere i livelli di sostegno previsti pur entro un pubblico insoddisfatto del progredire della guerra; infatti “many Americans who were distressed by the war were more distressed by the anti-war movement and what they perceived to be its rowdy and unpatriotic activities”¹⁰. Quegli stessi media che con le loro narrazioni alimentavano le critiche sul conflitto, non fornirono però un’immagine positiva del movimento anti-guerra. Secondo D.C. Hallin, infatti, “as a forum for political debate, television remained open primarily to official Washington, despite the rise in political protest”¹¹ e le osservazioni dei media mantennero sempre l’obiettivo di proteggere, piuttosto che destabilizzare, la legittimità politica del conflitto. Naturale conseguenza di ciò fu la presentazione delle proteste pacifiste come una minaccia alla sicurezza interna. Secondo uno studio condotto da T. Gitlin¹², è possibile identificare dei macro temi ricorrenti nella narrazione del movimento anti-guerra, quali:

1. Banalizzazione di linguaggio, modo di vestire, valori, obiettivi ed età del movimento anti-guerra.
2. Polarizzazione: il movimento anti-guerra veniva considerato radicale e confrontato con gruppi di estrema destra.
3. Enfaticizzazione degli antagonismi e dei disaccordi presenti all'interno del movimento stesso, che contribuirono a diffondere un'immagine del movimento come disorganizzato e caotico.
4. Accentuazione della devianza: Le manifestazioni venivano routinariamente mostrate come sovversive e non rappresentative delle norme e dei valori sociali.
5. Tendenza alla “denigrazione attraverso i numeri”: il numero di persone coinvolte nelle manifestazioni veniva regolarmente ridotto.
6. Disprezzo diffuso nei confronti della legittimità ed efficacia del movimento.

Solo anni più tardi, in particolare a partire dalla diffusione dei immagini e notizie circa episodi specifici quali l’offensiva del Tet (1968) e il massacro di My Lai (1968), le critiche verso l’andamento della guerra vennero più ampiamente abbracciate dall’opinione pubblica, diventando propri anche di coloro che fino ad allora non condividevano le tesi del movimento anti-guerra. Alle opposizioni contro la guerra

¹⁰ G. Spencer, *The Media and Peace: From Vietnam to the ‘War on Terror’*, School of Creative Arts, Film and Media, University of Portsmouth, UK, p.62.

¹¹ D.C. Hallin, *The Uncensored War. The Media and the Vietnam*, New York, Oxford University Press, 1986, p. 201.

¹² T. Gitlin, *The Whole Word is Watching: Mass Media in the Making and Unmaking of the New Left*, California, University of California Press, 1980.

parteciparono, infatti, anche realtà religiose; emblematica in tal senso fu la fondazione della “Clergy and Laymen Concerned About Vietnam” un gruppo nazionale religioso contro la guerra, e molti cittadini non aderenti ad alcun gruppo politico.

La copertura mediatica del massacro di My Lai, argomentazione principale dell’elaborato, verrà analizzata più approfonditamente nel capitolo successivo. Per quanto concerne invece l’offensiva del Tet, questa segnò un punto di svolta nella narrazione del conflitto da parte dei mass media e nella determinazione dell’opinione pubblica. Pochi mesi prima dell’inizio degli assalti messi in atto dai Viet Cong, il generale Westmoreland, nel corso di un’intervista pubblica, aveva dichiarato che il nemico non avrebbe più avuto modo di avvicinarsi alle principali città vietnamite e che di lì a poco la guerra sarebbe giunta al termine; qualche mese più tardi però le immagini dei Viet Cong che attaccavano Saigon, la capitale, si diffusero in tutti gli schermi d’America e finirono sulle prime pagine di tutti i quotidiani. La tesi di una guerra ormai al termine e dall’andamento positivo venne meno clamorosamente. A ciò si aggiunse la diffusione di immagini che, senza mezzi termini, mostravano l’atrocità di un conflitto fino ad allora percepito come distante e giustificato dalla volontà di proteggere la pace e la libertà di un popolo democratico. Emblematica in tal senso fu la diffusione delle immagini dell’esecuzione di un Viet Cong ad opera del generale Nguyen Ngoc Loan, capo della polizia di Saigon, immortalata dal fotoreporter Eddie Addams, dell’Associated Press, che per tale scatto vinse il Premio Pulitzer.



Figura 2: Esecuzione del prigioniero Viet Cong Nguyen Van Lem, Eddie Addams – Associated Press.

Le seguenti parole di C.L. Powel ben riassumono quanto occorre a partire dal 1968:

“The images beamed into American living rooms of a once faceless enemy suddenly popping up in the middle of South Vietnam’s capital had a profound effect on public

opinion" e ancora "Tet marked a turning point, raising doubts in the minds of moderate Americans, not just hippies and campus radicals, about the worth of this conflict, and the antiwar movement intensified."¹³

L'Offensiva del Tet segna tradizionalmente un punto di svolta nel sostegno dell'opinione pubblica verso la guerra. Nonostante il malcontento ormai galloppasse tra la popolazione e venisse espresso principalmente tramite forme di protesta perlopiù pacifica, i media focalizzarono la propria attenzione sui casi più violenti; emblematica in tal senso fu la diffusione di notizie circa gli scontri tra le forze di polizia ed i 15.000 manifestanti riunitisi a Chicago per la convention nazionale del Partito Democratico nell'agosto del 1968. A titolo esemplificativo, si può scorgere tra le righe di un sottostante articolo del "The Washington Post" circa i fatti di Chicago, datato 27 agosto 1968, che "mostly white, the demonstrators are an assortment of peace radicals, Yippies, street fighters and assorted fuzzophobers".

Police, Protesters Clash In an Atmosphere of Hatred

By Robert C. Maynard
Washington Post Staff Writer
CHICAGO, August 26—Swift, bruising encounters between the youthful radical armies of the night and the Chicago police are turning the streets of convention city into mad scenes. The police are reacting with ill humor and the youths are growing nighty in numbers and daring. A wide range of political interests are represented among the young radicals, but their chief focus has become Mayor Richard J. Daley's blue-helmeted police.

"Pigs, pigs," the youths chant at the police. "Oink, oink." Massing first in Lincoln Park, then on the sidewalks and streets of the city, the demonstrators have been playing a wily game of hit and run with the police.

Mostly white, the demonstrators are an assortment of peace radicals, Yippies, street fighters and assorted fuzophobers.



Chicago police move in on young demonstrators in a Chicago Lincoln Park confrontation yesterday morning.

Old Town Encounter
In their largest counter with police, more than 1000 of the young army pulled out of Lincoln Park last night and tied up major intersections of Old Town, the northside hippie area, for several hours until hundreds of policemen swarmed in with raised batons and rifles.

The protest groups massed and faded, forcing the police to shift formations time and again until they finally had the group split into such small pieces that the youths dispersed and went to hippie hostels and churches.

A few sustained head wounds and about a score were arrested in the course of the skirmish.

Explaining his purpose, a white youth said: "If I'm going to die in a

war, it's going to be the war I want to die in, and that's on the streets here."

Black Militant Comments
And a black militant, apparently along just as a neutral observer, pointed across LaSalle and Clark Streets at a group retreating under a hail of baton blows and said: "These kids need to prove to the press, the public and the cops that they're not

establishment they wish to overthrow.

And that establishment, in the person here of Mayor Daley, has amassed as much force as has ever been assembled in an American city to face down the youth.

Reporters took as nasty a beating in Chicago last night as in any Southern demonstration of the early 1960s.

Reporters of at least three newspapers, one news magazine and two television networks were beaten, and one policeman smashed the lens of a television camera with his riot baton.

By that time the police had spent several frustrated hours under orders to give the antiwar leaders a chance to disperse their ranks from Lincoln Park by the 11 p.m. closing time.

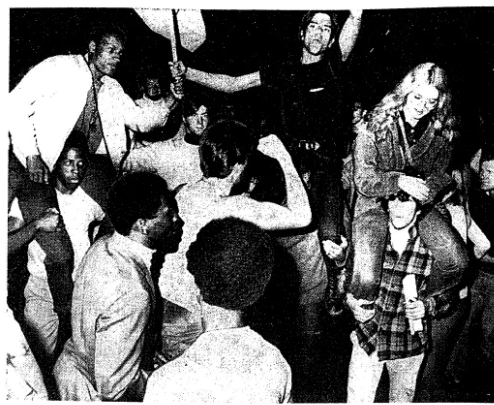
Police Launch Charge
In one effort to clear the park, the police, outnumbered 10 to 1 by the protesters, massed three-wheeled motorcycles, revved the engines and charged.

"Give it all you got," a sergeant shouted to several of the policemen, "cut as many of the little bastards as you can."

And the scrambling youths shouted back, "To the wall, pigs." The mutuality of the hatred was evident everywhere.

A priest told this story: "The cops started to crack heads. We were backed up against the wall and I don't mind telling you I was scared to death. What saved me was that one of them was a parishioner of mine. Instead of swinging when he saw me, he cursed out the parish and kept on going."

It is in this atmosphere that Democrats plan to nominate a President on Wednesday.



Before the police arrived, piggy-back protesters had the forum in Lincoln Park in Chicago.

Kennedy Acts to End Draft Boomlet

By Laurence Stern
Washington Post Staff Writer
CHICAGO, Aug. 26—Sen. Edward M. Kennedy acted today to end the draft boomlet that was beginning to echo through this convention city in behalf of his candidacy.

He telephoned his most vocal supporter here, Michael DiSalle of Ohio, and asked that his name not be placed in nomination. And Kennedy aides announced that DiSalle had agreed to respect the Senator's wishes.

But the former Ohio Governor later told a news conference that he felt the draft movement had gone too far to stop.

uncommitted 174-vote California delegation—said he did not consider Kennedy's statement final. He said he thought the Senator would take a "careful new look" if enough support developed.

He said he doubted Kennedy, in Hanoiport, "could appreciate the magnitude of sentiment for him here 1500 miles away."

The Kennedy candidacy has emerged as a spontaneous happening without visible means of support or

evidence of serious intention on the part of the young Massachusetts Senator's advocates.

"It's like smoking pot to think of it," said a highly-placed and long-standing Kennedy political adviser this morning.

Nonetheless, members of the Kennedy camp seemed to be enjoying the discomfiture of the Humphrey camp and the banner headlines in the Chicago press: "Have to Draft Teddy Again."

Rumors raced through the overwiring hotel bars along Michigan Avenue late last night that Kennedy's brother-in-law, Stephen Smith, had arrived here and chartered vast numbers of rooms

By dawn's early light, and even later the report failed to check out.

Prem close Kennedy advisers came the word that the Senator had discussed the question of his candidacy for weeks and there was general agreement that it made no sense.

Among the considerations underlying the decision was the recent history of Kennedy family tragedy and the conviction that the Democrats are headed for defeat this year, aides explained.

Still a further inhibition to running was the fact that President Johnson would continue to serve until January and Sen. Kennedy would be campaigning con-

Few Conventions Held This Late

Figura 3: The Washington Post, articolo sulle proteste svoltesi durante la "National Democratic Convention" Chicago, 27 agosto 1968.

¹³ C.L. Powell and J.E. Persico, *My American Journey*, New York, Random House, 1995, p. 120.

Non furono esenti dagli effetti delle conseguenze della copertura mediatica dei fatti del Tet nemmeno alcune personalità illustri, quali il veterano della Seconda Guerra Mondiale l'anchorman della CBS. Cronkite che decise di recarsi in Vietnam e raccogliere personalmente informazioni sul conflitto. Il risultato del suo lavoro, il "Report from Vietnam by Walter Cronkite" per CBS News, lasciò ben poco spazio all'immaginazione: la guerra era ormai persa, l'ultima possibilità per gli Stati Uniti di uscire con onore dal conflitto era negoziare. La diffusione delle osservazioni di Cronkite, rappresentante emblematico della middle class americana, colpì ulteriormente l'opinione pubblica e le conseguenze politiche non tardarono a manifestarsi, come dimostrò poco dopo la scelta di Johnson di non ricandidarsi alla presidenza.

Le opzioni per gli elettori erano rappresentate dal democratico H. Humphrey, da un lato, il cui programma politico sembrava una continuazione di quanto fatto da Johnson fino a quel momento; dall'altro lato, R. Nixon, un repubblicano anti-comunista che inizialmente non offriva molte speranze di porre fine all'impegno statunitense in Vietnam.

L'agenda politica di entrambi i candidati vedeva la presenza di numerosi obiettivi, sia di politica interna sia estera; la guerra in Vietnam tuttavia, soprattutto alla luce delle prime manifestazioni di malcontento popolare, venne ad occupare una posizione centrale nella propaganda politica e richiese ad entrambi i candidati di rivedere ed ammorbidire le loro posizioni in merito.

Gli attivisti, scettici di fronte alle promesse di Nixon riguardo all'imminente ritiro delle truppe, idearono quale nuova forma di protesta (non violenta) il "Moratorium". Il primo "Moratorium", programmato per il 15 ottobre 1969, vide la partecipazione di almeno 1 milione di persone e divenne così la protesta più diffusa e penetrante contro la guerra del Vietnam. I cittadini organizzarono veglie, distribuirono libri, parteciparono a proiezioni cinematografiche e alla lettura pubblica dei nomi delle vittime. Seguendo la stessa linea, il mese successivo fu pianificata la "March Against Death", durata 36 ore consecutive e considerata una delle iniziative più toccanti realizzate in quel periodo.

Nonostante il dissenso di una parte della popolazione, Nixon riuscì a prevalere, nel 1969, sfruttando la carta del "piano segreto" per uscire dal conflitto in Vietnam. Alla diffusione della notizia della vittoria di Nixon, in tutto il paese gli appartenenti al movimento anti-guerra scesero lungo le strade per far sentire il loro dissenso verso il neo-eletto presidente. Quanto accadde in Ohio presso la Kent State University però fu destinato a passare alla storia: le forze di polizia intervennero contro gli studenti che manifestavano, e quattro studenti persero la vita ed altri rimasero gravemente feriti. L'accaduto venne immortalato dal fotografo John Filo e poco più tardi la notizia travolse il paese generando, a cascata, una serie di mobilitazioni nei college universitari.



Figura 4: Uno studente freddato durante le manifestazioni presso la Kent State University, foto di John Filo.

Nixon, nonostante le promesse elettorali, in realtà, fin dai tempi in cui era stato vice del Presidente D.D. Eisenhower (1953 - 1961), aveva manifestato la sua preferenza per un coinvolgimento attivo degli Stati Uniti in Vietnam, anche data la sua forte avversione al comunismo, e sostenne senza riserve il regime di Ngo Dinh Diem, ma criticò duramente la politica di escalation promossa da Johnson, ritenendo che non avesse mostrato in modo soddisfacente la forza distintiva del potere americano. Come i suoi predecessori, Nixon riteneva che gli Stati Uniti si stessero giocando in Vietnam il loro ruolo di leader mondiali, convinto che il governo della Repubblica Democratica del Vietnam fosse guidato da Cina e URSS; un'opinione che si dimostrò errata, come già accaduto precedentemente con i governi di Johnson e Kennedy.

La strategia di Nixon fu duplice. Nei rapporti con il Nord del Vietnam egli si espresse nei termini di "Madman Theory", un approccio con cui intese spaventare il nemico facendogli credere che gli Stati Uniti fossero pronti ad una massiccia ulteriore escalation e ad interventi militari estremi. Nel rapporto con l'opinione pubblica americana, nella quale il malcontento verso la guerra continuava ad acquistare sempre più favore, egli fu invece molto più accomodante. Molti cittadini americani legati ai tradizionali valori della società iniziarono a sviluppare una forma di opposizione alla guerra non coincidente con quella sostenuta dai dimostranti. Tra i primi il conflitto divenne impopolare a causa del numero dei morti e della lunghezza di una guerra che doveva risolversi in poco tempo e con pochi costi; i secondi invece identificavano nell'intervento militare USA in Vietnam una violazione del diritto di ogni popolo di autodeterminarsi e la violazione di diritti umani universali. L'ormai dilagante dissenso dell'opinione pubblica, seppur non compatto, divenne dunque un fattore sempre più influente nella politica

estera americana: Nixon, supportato dal consigliere per la sicurezza H. Kissinger, nel luglio 1969, dichiarò pubblicamente la posizione che il Governo americano avrebbe sostenuto da quel momento in poi: sostegno totale al governo del Vietnam del Sud e alle sue forze militari, un intervento diretto americano in uno scontro militare sarebbe stato attivato solo in caso eccezionale; seppur con tempistiche non immediate, l'estrema concretizzazione di tale progetto saranno gli Accordi di Parigi e il conseguente ritiro delle truppe americane dal Vietnam. In sintesi, la comunicazione politica e l'opinione pubblica nel corso della guerra del Vietnam cambiarono notevolmente, passando da una narrazione iniziale ottimistica ad una fase di crescente dissenso e critica. I cambiamenti nella comunicazione furono guidati da eventi significativi, dalla polarizzazione sociale e dalla potente influenza dei media, tutti fattori che contribuirono a definire la percezione collettiva della guerra.

CAPITOLO II: IL MASSACRO DI MY LAI

2.1. MY LAI

Nel Vietnam del Sud, nel cuore della provincia di Quảng Ngãi, zona montuosa alla quale prestavano particolare attenzione le forze militari statunitensi in quanto orograficamente capace di nascondere truppe di Viet Cong, si trovava il villaggio di My Lai. La compagnia Charlie del 11^o brigata di fanteria dell'esercito americano, guidata dal capitano Ernest Medina e dal suo sottoposto tenente William Calley, fu incaricata di eseguire un'operazione di ricerca e distruzione nella zona, in quanto si sospettava che il villaggio potesse ospitare membri del Viet Cong.



Figura 5: Carta politica del Vietnam con ubicazione del villaggio di My Lai.

Il 16 marzo 1968, l'unità militare giunse a My Lai alle prime luci del mattino, trovando il villaggio alle prese con la colazione in una giornata di mercato.

Tuttavia, ciò che accadde in seguito fu una delle pagine più buie della storia della guerra del Vietnam. Invece di affrontare combattenti nemici, i soldati americani incontrarono una popolazione composta principalmente da donne, bambini, anziani e uomini disarmati, ignari di quanto stava per accadere. La popolazione della zona, infatti, considerate le numerose missioni volte a scovare la presenza di Viet Cong, era avvezza ai controlli dei soldati americani; motivo per cui molti di loro ritenevano di non aver nulla da temere ma di doversi semplicemente sottoporre all'ennesimo controllo. Senza incontrare alcuna resistenza, i soldati americani tuttavia iniziarono a puntare le loro armi contro i civili, generando il panico tra gli abitanti. I militari però non si limitarono a questo, cominciarono a perpetrare una serie di atrocità inaudite: uomini, donne e bambini furono brutalmente uccisi, molte donne furono violentate e torturate, case e pagode furono date alle fiamme. I soldati sembravano essere posseduti da un'insensata furia distruttiva e vendicativa; solo alcuni di loro rifiutarono di partecipare all'eccidio e cercarono di proteggere i civili, ma le loro voci furono soffocate dal fragore dell'orrore. Il massacro di My Lai fu una vera e propria carneficina, che si protrasse per diverse ore senza pietà né misericordia per i civili indifesi. Fonti investigative successive attestarono che nel massacro persero la vita circa 500 persone.

L'operazione a My Lai era ben nota ai superiori quali il comandante Frank A. Barker, a capo della Task Force attiva nella provincia di Quảng Ngãi, e il comandante dell'11° brigata, Oran K. Henderson, che seguirono l'incursione sorvolando il villaggio. Rappresentativa è inoltre da considerarsi la presenza sul posto del reporter di guerra Jay Roberts e del fotografo Ronald Haeberle. Entrambi registrarono quanto accadde a My Lai con appunti e fotografie che tuttavia tennero nascoste fino a quando l'evento non divenne di dominio pubblico.

Il massacro fu interrotto grazie all'intervento del sottufficiale Hugh Thompson, coadiuvato dal capitano Brian Livingston, che, sorvolando il villaggio con la propria compagnia e vedendo le abitazioni messe a ferro e fuoco ed i corpi esanimi degli abitanti, decise inizialmente di segnalare la presenza di feriti necessitanti di cure tramite il lancio di fumogeni. In particolare, si apprenderà successivamente dai racconti dello stesso, la prima segnalazione venne fatta a favore di una giovane ferita; tuttavia, quando i soldati di fanteria si recarono presso il punto segnalato da Thompson, egli assistette ad una scena agghiacciante: al posto di ricevere cure, la giovane venne brutalmente uccisa. Egli decise allora di atterrare per comprendere quanto stesse accadendo ed intervenire. Interrogati alcuni soldati, i quali gli riferirono di star semplicemente eseguendo gli ordini dei loro superiori, intimò agli stessi di cessare il fuoco immediatamente o egli stesso avrebbe ordinato alla sua squadra di aprire il fuoco contro di loro. L'intervento di Thompson ebbe successo ed i pochi sopravvissuti vennero messi in salvo.

Il capitano Brian Livingston raccontò come segue i fatti sopracitati in una lettera destinata alla moglie Betz, scritta il giorno stesso e successivamente inserita anche

agli atti della Commissione Peer; il testo integrale venne riportato nel volume intitolato "My Lai. A brief History with Documents" redatto da James S. Olson e Randy Roberts¹⁴.

"I saw the insertion of infantrymen and were they animals. The[y] preped the area first, then a lot of women and kids left the village. Then a gun team from the shark[s], a notorious killer of civilians, used their minny guns, people falling dead on the road. I've never seen so many people dead in one spot. Ninety-five percent were women and kids. We told the grunts on the ground of some injured kids. They helped them alright. A captain walked up to this little girl, he turned away took five steps, and fired a volly of shots into her. This Negro sergeant started shooting people in the head. Finally our OH23 saw some wounded kids, so we acted like medivacs. Another kid whom the grunts were going "take care of" was next on our list. The OH23 took him to Quang Nai hospital. We had to do this while we held machine guns on our own troops-American troops." ¹⁵

Il sottufficiale Thompson fece rapporto via radio al colonnello Frank Barker, suo superiore, che ordinò al capitano Medina di arrestare l'operazione.

L'intervento di Thompson non si fermò qui; rientrato alla base, fece rapporto per iscritto circa quanto aveva appreso e visto personalmente sui fatti occorsi a My Lai. Le sue testimonianze vennero recapitate a Oran K. Henderson, colonnello capo dell'11° divisione di fanteria; egli, tuttavia, nel condurre un'investigazione su mandato del proprio superiore, il Generale Samuel W. Koster, minimizzò i fatti riferiti da Thompson alterando anche i dati numerici circa l'ammontare delle vittime, insabbiando di fatto quanto accaduto presso il villaggio di My Lai. Si riporta di seguito la trascrizione del rapporto prodotto dal Comandante Henderson, riportato da James S. Olson e Randy Roberts¹⁶.

Commanding General
Americal Division
APO SF96374

1. (U) An investigation has been conducted of the allegations cited in Inclosure 1. The following are the results of this investigations.
2. (C) On the day in question, 16 March 1968, Co C 1st Bn 20th Inf and CoB 4th Bn 3rd Inf as part of Task Force Barker, 11th InfBde, conducted a combat air assault in the vicinity of My Lai Hamlet (Son My Villlage) in eastern Son Tinh District. This area has long been an enemy strong hold, and Task Force Barker had met heavy enemy opposition in this area on 12 and 23 February 1968. All persons living in

¹⁴ J.S. Olson e R. Roberts, *My Lai. A Brief History with Documents* in "Bedford Series in History and Culture", London, Bedford Books, Palgrave Macmillan, 1998.

¹⁵ J.S. Olson e R. Roberts, *My Lai. A Brief History with Documents* in "Bedford Series in History and Culture", London, Bedford Books, Palgrave Macmillan, 1998, p. 143.

¹⁶ J.S. Olson e R. Roberts, *My Lai. A Brief History with Documents* in "Bedford Series in History and Culture", London, Bedford Books, Palgrave Macmillan, 1998, p. 127.

this area are considered to be VC or VC sympathizers by the District Chief. Artillery and gunship preparatory fires were placed on the landing zones used by the two companies. Upon landing and during their advance on the enemy positions, the attacking forces were supported by gunships from the 17 4th Avn Co and CoB, 23rd Avn Bn. By 1500 hours all enemy resistance had ceased and the remaining enemy forces had withdrawn. The results of this operation were 128 VC soldiers KIA During preparatory fires and the ground action by the attacking companies 20 non-combatants caught in the battle area were killed. US Forces suffered 2 KHA and 10 WHA by booby traps and 1 man slightly wounded in the foot by small arms fire. No US soldier was killed by sniper fire as was the alleged reason for killing the civilians. Interviews with LTC Frank A Barker, TF Commander; Maj Charles C. Calhoun, TF S3; CIT Ernest L. Medina, Co Co C, 1-20; and CIT Earl Michles, Co Co B, 4-3 revealed that at no time were any civilians gathered together and killed by US soldiers. The civilian habitants of the area began withdrawing to the southwest as soon as the operation began and within the first hour and a half all visible civilians had cleared the area of operations.

3. (C) The Son Tinh District Chief does not give the allegations any importance and he pointed out that the two hamlets where the incidents is alleged to have happened are in an area controlled by the VC since 1964. COL To an, Cmdr 2d Arvn Div reported that the making of such allegations against US Forces is a common technique of the VC propaganda machine. Inclosure 2 is a translation of an actual VC propaganda message targeted at the ARVN soldier and urging him to shoot Americans. This message was given to this headquarters by the CO, 2d ARVN Division o/a 17 April 1968 as matter of information. It makes the same allegations as made by the Son My Village Chief in addition to other claims of atrocities by American soldiers.

4. (C) It is concluded that 20 non-combatants were inadvertently killed when caught in the area of preparatory fires and in the cross fires of the US and VC forces on 16 March 1968. It is further concluded that no civilians were gathered together and shot by US soldiers. The allegation that US Forces shot and killed 450-500 civilians is obviously a Viet Cong propaganda move to discredit the United States in the eyes of the Vietnamese people in general and the ARVN soldier in particular.

5. (C) It is recommended that a counter-propaganda campaign be waged against the VC in eastern Son Tinh District.

S/Oran K Henderson
T/ORAN K HENDERSON
COL, Infantry
Commanding

Il giorno seguente, la narrazione di tale versione del massacro venne consegnata anche dal reporter di guerra Jay Roberts al "New York Times" e ad altri quotidiani. Egli, facendo riferimento alle statistiche ufficiali dei bollettini di guerra, spiegò come nel corso di un'operazione fossero stati uccisi 128 Viet Cong, nessuna menzione venne fatta delle vittime civili.

2.2 IL MASSACRO DI MY LAI NELLA STAMPA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

2.2.1 PRIMI PASSI: LE DENUNCE DI GLEN E RIDENHOUR

Le prime notizie circa l'accaduto giunsero ai vertici militari qualche mese più tardi ad opera dei soldati semplici Tom Glen e Ronald Ridenhour.

Tom Glen, nello specifico, aveva preso parte personalmente all'eccidio e decise di denunciare le atrocità che stavano avvenendo nel corso della guerra rappresentando i fatti occorsi a My Lai in una lunga lettera, datata novembre 1968, e destinata al generale Creighton Abrams da poco comandante del MACV

(Comando dei Consiglieri Militari in Vietnam). Come narrato nella ricostruzione fatta da Howard Jones¹⁷, alla denuncia di Glen seguì l'avvio di indagini interne guidate dal giovane maggiore Colin Powell, il quale tuttavia tenne investigazioni sommarie, all'insegna della già nota procedura di "ignore, deny, or call whatever had happened a <<field expedient>> and, if necessary, exonerate the army by finding a scapegoat", e terminò il proprio report d'inchiesta affermando "In direct refutation of this portrayal is the fact that relations between American soldiers and the Vietnamese people are excellent".

Ronald Ridenhour, parte di un'altra compagnia di stanza in Vietnam e venuto a conoscenza dei fatti da alcuni commilitoni, che facevano precedentemente parte della compagnia Charlie, raccolse informazioni circa quanto accaduto a My Lai e le inserì in una lettera di denuncia, datata marzo 1969, destinata al Presidente Richard Nixon e al Congresso, di cui si riporta il testo integrale¹⁸.

Mr. Ron Ridenhour
1416 East Thomas Road #104
Phoenix, Arizona
March 29, 1969

Gentlemen:

It was late in April, 1968 that I first heard of "Pinkville" and what allegedly happened there. I received that first report with some skepticism, but in the following months I was to hear similar stories from such a wide variety of people that it became impossible for me to disbelieve that something rather dark and bloody did indeed occur sometime in March, 1968 in a village called "Pinkville" in the Republic of VietNam. The circumstances that led to my having access to the reports I'm about to relate need explanation. I was inducted in March, 1967 into the U.S. Army. After receiving various training I was assigned to the 70th Infantry Detachment (LRP), 11th Light Infantry Brigade at Schofield Barracks, Hawaii, in early October, 1967. That unit, the 70th Infantry Detachment (LRP), was disbanded a week before the 11th Brigade shipped out for Viet Nam on the 5th of December, 1967. All of the men from whom I later heard reports of the "Pinkville" incident were reassigned to "C" Company, 1st Battalion, 20th Infantry, 11th Light Infantry Brigade. I was reassigned to the aviation section of Headquarters Headquarters Company 11th LIB. After we had been in Viet Nam for 3 to 4 months many of the men from the 70th Inf. Det. (LRP) began to transfer into the same unit, "E" Company, 51st Infantry (LRP). In late April, 1968 I was awaiting orders for a transfer from HHC, 11th Brigade to Company "E," 51st Inf. (LRP), when I happened to run into Pfc "Butch" Gruver, whom I had known in Hawaii. Gruver told me he had been assigned to "C" Company 1st of the 20th until April 1st when he transferred to the unit that I was headed for. During the course of our conversation he told me the first of many reports I was to hear of "Pinkville."

"Charlie" Company 1/20 had been assigned to Task Force Barker in late February, 1968 to help conduct "search and destroy" operations on the Batangan Peninsula, Barker's area of operation. The task force was operating out of L. F. Dottie, located five or six miles north of Quang Nhai [sic] city on VietNameese National Highway 1. Gruver said that Charlie Company had sustained casualties; primarily from mines and booby traps, almost everyday from the first day they arrived on the peninsula. One village area was particularly troublesome and seemed to be infested with booby traps and enemy

¹⁷ H. Jones, *My Lai. Vietnam, 1968 and the Descent into Darkness* in "Pivotal Moments in American History", New York, Oxford University Press, 2017, p183.

¹⁸ J.S. Olson e R. Roberts, *My Lai. A Brief History with Documents* in "Bedford Series in History and Culture", London, Bedford Books, Palgrave Macmillan, 1998, p. 148.

soldiers. It was located about six miles northeast of Quang Nhai city at approximate coordinates B.S. 728795. It was a notorious area and the men of Task Force Barker had a special name for it: they called it "Pinkville." One morning in the latter part of March, Task Force Barker moved out from its fire base headed for "Pinkville." Its mission: destroy the trouble spot and all of its inhabitants. When "Butch" told me this I didn't quite believe that what he was telling me was true, but he assured me that it was and went on to describe what had happened. The other two companies that made up the task force cordoned off the village so that "Charlie" Company could move through to destroy the structures and kill the inhabitants. Any villagers who ran from Charlie Company were stopped by the encircling companies. I asked "Butch" several times if all the people were killed. He said that he thought they were, men, women and children. He recalled seeing a small boy, about three or four years old, standing by the trail with a gunshot wound in one arm. The boy was clutching his wounded arm with his other hand, while blood trickled between his fingers. He was staring around himself in shock and disbelief at what he saw. "He just stood there with big eyes staring around like he didn't understand; he didn't believe what was happening. Then the captain's RTO (radio operator) put a burst of 16 (M-16 rifle) fire into him." It was so bad, Gruver said, that one of the men in his squad shot himself in the foot in order to be medivac-ed out of the area so that he would not have to participate in the slaughter. Although he had not seen it, Gruver had been told by people he considered trustworthy that one of the company's officers 2nd Lieutenant Kally (this spelling may be incorrect) had rounded up several groups of villagers (each group consisting of a minimum of 20 persons of both sexes and all ages). According to the story, Kally then machine-gunned each group. Gruver estimated that the population of the village had been 300 to 400 people and that very few, if any, escaped. After hearing this account I couldn't quite accept it. Somehow I just couldn't believe that not only had so many young American men participated in such an act of barbarism, but that their officers had ordered it. There were other men in the unit I was soon to be assigned to, "E" Company, 51st Infantry (LRP), who had been in Charlie Company at the time that Gruver alleged the incident at "Pinkville" had occurred. I became determined to ask them about "Pinkville" so that I might compare their accounts with Pfc Gruver's. When I arrived at "Echo" Company, 51st Infantry (LRP) the first men I looked for were Pfc's Michael Terry and William Doherty. Both were veterans of "Charlie" Company, 1/20 and "Pinkville." Instead of contradicting "Butch" Gruver's story they corroborated it, adding some tasty tidbits of information of their own. Terry and Doherty had been in the same squad and their platoon was the third platoon of "C" Company to pass through the village. Most of the people they came to were already dead. Those that weren't were sought out and shot. The platoon left nothing alive, neither livestock nor people. Around noon the two soldiers' squad stopped to eat. "Billy and I started to get out our chow," Terry said, "but close to us was a bunch of Vietnamese in a heap, and some of them were moaning. Kally (2nd Lt. Kally) had been through before us and all of them had been shot, but many weren't dead. It was obvious that they weren't going to get any medical attention so Billy and I got up and went over to where they were. I guess we sort of finished them off." Terry went on to say that he and Doherty then returned to where their packs were and ate lunch. He estimated the size of the village to be 200 to 300 people. Doherty thought that the population of "Pinkville" had been 400 people. If Terry, Doherty and Gruver could be believed, then not only had "Charlie" Company received orders to slaughter all the inhabitants of the village, but those orders had come from the commanding officer of Task Force Barker, or possibly even higher in the chain of command. Pfc Terry stated that when Captain Medina (Charlie Company's commanding officer Captain Ernest Medina) issued the order for the destruction of "Pinkville" he had been hesitant, as if it were something he didn't want to do but had to. Others I spoke to concurred with Terry on this. It was June before I spoke to anyone who had something of significance to add to what I had already been told of the "Pinkville" incident. It was the end of June, 1968 when I ran into Sargent [sic] Larry La Croix at the USO in Chu Lai. La Croix had been in 2nd Lt. Kally's platoon on the day Task Force Barker swept through "Pinkville." What he told me verified the stories of the others, but he also had something new to add. He had been a witness to Kally's gunning down of at least three separate groups of villagers. "It was terrible. They were slaughtering the villagers like so many sheep." Kally's men were dragging people out of bunkers and hootches and putting them together in a group. The people in the group were men, women and children of all ages. As soon as he felt that the group was big enough, Kally ordered an M-60 (machine-gun) set up and the people killed. La Croix said that he bore witness to this procedure at least three times. The three groups were of different sizes, one of about twenty people, one of about thirty people, and one of about forty people. When the first group was put together Kally ordered Pfc Torres to man the machine-gun and open fire on the villagers that had been grouped together. This Torres did, but before everyone in the group was down he ceased fire and refused to fire again. After

ordering Torres to recommence firing several times, Lieutenant Kally took over the M-60 and finished shooting the remaining villagers in that first group himself. Sargent La Croix told me that Kally didn't bother to order anyone to take the machinegun when the other two groups of villagers were formed. He simply manned it himself and shot down all villagers in both groups. This account of Sargent La Croix's confirmed the rumors that Gruver, Terry and Doherty had previously told me about Lieutenant Kally. It also convinced me that there was a very substantial amount of truth to the stories that all of these men had told. If I needed more convincing, I was to receive it. It was in the middle of November, 1968 just a few weeks before I was to return to the United States for separation from the army that I talked to Pfc Michael Bernhardt. Bernhardt had served his entire year in VietNam in "Charlie" Company 1/20 and he too was about to go home.

"Bernie" substantiated the tales told by the other men I had talked to in vivid, bloody detail and added this. "Bernie" had absolutely refused to take part in the massacre of the villagers of "Pinkville" that morning and he thought that it was rather strange that the officers of the company had not made an issue of it. But that evening "Medina (Captain Ernest Medina) came up to me ("Bernie") and told me not to do anything stupid like write my congressman" about what had happened that day. Bernhardt assured Captain Medina that he had no such thing in mind. He had nine months left in VietNam and felt that it was dangerous enough just fighting the acknowledged enemy. Exactly what did, in fact, occur in the village of "Pinkville" in March, 1968 I do not know for certain, but I am convinced that it was something very black indeed. I remain irrevocably persuaded that if you and I do truly believe in the principles, of justice and the equality of every man, however humble, before the law, that form the very backbone that this country is founded on, then we must press forward a widespread and public investigation of this matter with all our combined efforts. I think that it was Winston Churchill [sic] who once said "A country without a conscience is a country without a soul, and a country without a soul is a country that cannot survive." I feel that I must take some positive action on this matter. I hope that you will launch an investigation immediately and keep me informed of your progress. If you cannot, then I don't know what other course of action to take.

I have considered sending this to newspapers, magazines, and broadcasting companies, but I somehow feel that investigation and action by the Congress of the United States is the appropriate procedure, and as a conscientious citizen I have no desire to further besmirch the image of the American serviceman in the eyes of the world. I feel that this action, while probably it would promote attention, would not bring about the constructive actions that the direct actions of the Congress of the United States would.

Sincerely,
/s/ Ron Ridenhour

Così come è possibile evincere dalle conclusioni del documento, il giovane soldato, fermamente ancorato ai valori tradizionali americani della giustizia e dell'eguaglianza, consegna le proprie testimonianze agli organi di Governo anziché alla stampa, fiducioso nel sistema politico e giurisdizionale del proprio paese. La denuncia di Ridenhour non ebbe i risultati dallo stesso sperati in termini di intervento da parte dello Stato; alcuni mesi più tardi il suo contributo divenne però fondamentale per la diffusione della notizia ad opera del giornalista investigativo Seymour Hersh.

2.2.2 HERSH: PRIME LUCI SUI FATTI DI MY LAI

A distanza di più di un anno dai gravi fatti di My Lai, attraverso una tenace ricerca investigativa, l'evento venne finalmente alla luce, diventando di dominio pubblico.

Nell'autunno 1969 un giornalista freelance, Seymour Hersh, ebbe una soffiata circa l'incombente presentazione in giudizio a porte chiuse a Fort Benning (Georgia, USA) di un giovane tenente veterano del Vietnam, imputato per l'uccisione di civili vietnamiti. Tale informazione, con quanto già diffuso dall'"Associated Press" circa la consegna in servizio presso Fort Benning del tenente William Calley per investigazioni di giustizia militare ed il fiuto investigativo di Hersh, gli permisero di attivarsi immediatamente al fine di approfondire la questione.

**Army Accuses Lieutenant
In Vietnam Deaths in 1968**

FORT BENNING, Ga., Sept. 6 (AP)—An Army officer has been charged with murder in the deaths of an unspecified number of civilians in Vietnam in 1968, post authorities have disclosed.

Col. Douglas Tucker, information officer, said the charge was brought yesterday against First Lieut. William L. Calley Jr., 26 years old, of Miami, who was to have been discharged Saturday after two years in the service.

Colonel Tucker declined to

give details of the case other than to say that the incident occurred in March, 1968, in Vietnam, and that the charge involves the deaths of more than one civilian.

Lieutenant Calley was assigned to the 23d Infantry Division.

Figura 6: Breve articolo dell'"Associated Press" trattante il fermo di Calley pubblicato nel "New York Times" datato 7 settembre 1969.

Hersh nelle proprie investigazioni dapprima si rivolse all'avvocato di Calley ed, in seguito, riuscì a intervistare lo stesso Calley apprendendo che era imputato dell'uccisione di un centinaio di civili avvenuta nel corso di una missione "cerca e distruggi" datata marzo 1968 nel caposaldo vietcong di "Pinkville"¹⁹. Le risultanze delle scoperte di Hersh confluirono in un articolo investigativo, intitolato "Sottotenente accusato di aver ucciso 109 civili", che egli stesso vendette all'agenzia "Dispatch News Service" e venne di lì a poco pubblicato da diverse testate giornalistiche nazionali.

¹⁹ Con il termine "Pinkville" si fa riferimento all'area geografica circostante il villaggio di Song My, comprendente My Lai, contrassegnata con il colore rosso nelle cartine militari per l'alta densità abitativa

Lieutenant Accused Of Murdering 109 Civilians

By SEYMOUR M. HERSH

COPYRIGHT 1969, DISPATCH NEWS SERVICE
FORT BENNING, Ga., Nov. 13 — Lt. William L. Calley Jr., 26 years old, is a mild-mannered, boyish-looking Vietnam combat veteran with the nickname "Rusty." The Army is completing an investigation of charges that he deliberately murdered at least 109 Vietnamese civilians in a search-and-destroy mission in March 1968 in a Viet Cong stronghold known as "Pinkville."

Calley has formally been charged with six specifications of mass murder. Each specification cites a number of dead, adding up to the 109 total, and charges that Calley did "with premeditation murder . . . Oriental human beings, whose names and sex are unknown, by shooting them with a rifle."

The Army calls it murder; Calley, his counsel and others associated with the incident describe it as a case of carrying out orders.

"Pinkville" has become a widely known code word among the military in a case that many officers and some Congressmen believe will become far more controversial than the recent murder charges against eight Green Berets.

Year's Investigation

Army investigation teams spent nearly one year studying the incident before filing charges against Calley, a platoon leader of the Eleventh Brigade of the Americal Division at the time of the killings.

Calley was formally charged on or about Sept. 6, 1969, in the multiple deaths, just a few days before he was due to be released from active service.

Calley has since hired a prominent civilian attorney, former Judge George W. Latimer of the U.S. Court of Military Appeals, and is now awaiting a military determination of whether the evidence justifies a general court-martial. Pentagon officials describe the present stage of the case as the equivalent of a civilian grand jury

proceeding.

Calley, meanwhile, is being detained at Fort Benning, where his movements are sharply restricted. Even his exact location on the base is a secret; neither the provost marshal, nor the Army's Criminal Investigation Division knows where he is being held.

The Army has refused to comment on the case, "in order not to prejudice the continuing investigation and rights of the accused." Similarly, Calley —

350-Pound Campus Queen

BELLINGHAM, Wash., Nov. 13 (UPI) — A 350-pound pig named Grenalda has been elected homecoming queen at Western Washington State College.

Grenalda was sponsored by the college rugby club.

although agreeing to an interview — refused to discuss in detail what happened on March 16, 1968.

However, many other officers and civilian officials, some angered by Calley's action and others angry that charges of murder were filed in the case, talked freely in interviews at Fort Benning and Washington.

Factors Agreed On

These factors are not in dispute:

The Pinkville area, about six miles northeast of Quang Ngai, had been a Viet Cong fortress since the Vietnam war began. In early February 1968, a company of the Eleventh Brigade, as part of Task Force Barker, pushed through the area and was severely shot up.

Calley's platoon suffered casualties. After the Communist Tet offensive in February 1968, a larger assault was mounted, again with high casualties and little success. A third attack was quickly mounted and it was successful.

The Army claimed 128 Viet

Cong were killed. Many civilians also were killed in the operation. The area was a free fire zone from which all non-Viet Cong residents had been urged, by leaflet, to flee. Such zones are common throughout Vietnam.

One man who took part in the mission with Calley said that in the earlier two attacks "we were really shot up."

"Every time we got hit it was from the rear," he said. "So the third time in there the order came down to go in and make sure no one was behind."

"We were told to just clear the area. It was a typical combat assault formation. We came in hot, with a cover of artillery in front of us, came down the line and destroyed the village."

"There are always some civilian casualties in a combat operation. He isn't guilty of murder."

The order to clear the area was relayed from the battalion

TURN TO PAGE 15, COL. 1

Figura 7: Estratto dell'articolo redatto da Seymour Hersh pubblicato sulla testate giornalistica "St. Louis Post-Dispatch", 1969.

In quello stesso periodo anche il giornalista d'inchiesta Robert M. Smith iniziò a dar voce alle investigazioni ai danni di Calley sul "New York Times" con un articolo intitolato "Ufficiale trattenuto in servizio sotto inchiesta per la morte di civili vietnamiti".

Hersh, venuto di lì a poco a conoscenza della denuncia di Ridenhour ed individuata la correlazione tra i fatti narrati e l'accusa ai danni di Calley, decise di farsi carico di quanto già raccolto da Ridenhour e intervistare personalmente i soldati di stanza a My Lai. Il risultato di questa seconda fase d'indagine fu un secondo articolo d'inchiesta, anch'esso consegnato a "Dispatch News Service" e successivamente pubblicato in numerose testate nazionali in data 20 novembre 1969.

Anche il fotografo di guerra Ronald Haerberle, presente al massacro, decise allora di consegnare alla stampa parte del materiale raccolto quel tragico 16 marzo 1968. Le sue fotografie vennero pubblicate per la prima volta nel "Cleveland Plain Dealer" in quello stesso 20 novembre 1969. L'esclusiva non lasciò alcuno spazio all'immaginazione nemmeno nella prima pagina della testata; l'anteprima dell'articolo, uno speciale di due pagine, dal titolo "Prime fotografie dell'eccidio di massa in Vietnam", riportava una fotografia emblematica del massacro - un ammasso di corpi inermi di donne e bambini - accompagnata dalle parole "questa fotografia sconvolgerà gli Americani così come ha sconvolto gli editori e lo staff del Plain Dealer".

1st Photos of Viet Mass Slaying

WEATHER
Snow flurries and
colder today.
High in the upper 30s.
Details on Page 5-C.

THE PLAIN DEALER

FINAL
Stocks & Races
Dow-Jones off 5.21

OHIO'S LARGEST NEWSPAPER
CLEVELAND, THURSDAY, NOVEMBER 20, 1969

128TH YEAR—NO. 324

96 PAGES 10 CENTS



A clump of bodies on a road in South Vietnam.

Exclusive

This photograph will shock Americans as it shocked the editors and the staff of The Plain Dealer. It was taken by a young Cleveland area man while serving as a photographer with the U.S. Army in South Vietnam.

It was taken during the attack by American soldiers on the South Vietnamese village My Lai, an attack which has made world headlines in recent days with disclosures of mass killings allegedly at the hands of American soldiers.

This photograph and others on two special pages are the first to be published anywhere of the killings.

This particular picture shows a clump of bodies of South Vietnamese civilians which includes women and children. Why they were killed raises one of the most momentous questions of the war in Vietnam.

Cameraman Saw GIs Slay 100 Villagers

By JOSEPH ESZTERHAS
11/20/69, The Plain Dealer

Figura 8: Prima pagina del "The Plain Dealer", 20 novembre 1969.

In seguito la rivista "Life Magazine", in data 5 dicembre 1969, ripubblicò il materiale fotografico di Haeberle a colori e da lì la notizia ebbe risonanza internazionale anche grazie alla sua diffusione nella nuova generazione di televisori non più in bianco e nero, sempre più accessibili nel mercato e diffusi nei salotti di molte famiglie.

Si scoprirà in seguito dalle dichiarazioni dello stesso Haeberle che egli, nel corso del proprio servizio in Vietnam, ebbe con sé due macchine fotografiche. La prima, che immortalava in bianco e nero, gli era stata fornita dall'US Army ed era destinata alla registrazione di materiale da consegnarsi alla stampa di guerra negli Stati Uniti; la seconda, a colori, era invece personale. Solamente nel 2009 il fotografo dichiarò di aver distrutto parte delle fotografie scattate nel villaggio di My Lai ancor prima di consegnarle per la pubblicazione.



Figure 9 e 10: Scatti di Haeberle raffiguranti un militare americano intento ad appiccare fuoco ad un'abitazione (sinistra) ed uno scorcio del villaggio messo a ferro e fuoco (sopra).

Figure 11 e 12: Scatti di Haeberle raffiguranti i cadaveri di un adulto e di un minore lungo la strada che conduceva al villaggio di My Lai (sotto) ed un'anziana intenta a proteggere una giovane ragazza dai soldati (destra).



2.3 RISVOLTI INVESTIGATIVI E PROCESSUALI

Il lavoro di Hersh non si interruppe qui; egli, infatti, utilizzando le dichiarazioni di Ridenhour contenenti nomi e cognomi di soldati presenti al momento dei fatti di My Lai, iniziò ad incontrare ed intervistare questi soggetti che solo in parte erano ancora in forze nell'esercito degli Stati Uniti. Parte di loro infatti, terminato il proprio servizio in Vietnam, era tornata a condurre un'esistenza da civile, fatta di famiglia e lavoro, ma non senza i rimorsi per le azioni compiute in guerra.

In particolare, il 23 novembre 1969, Hersh raccolse la testimonianza di Paul Meadlo, ex soldato in forze nella compagnia Charlie, il quale dichiarò di aver preso parte al massacro in cui, per mano sua e dei suoi compagni agli ordini del tenente Calley, persero la vita circa 300 persone, tra le quali anche bambini, donne e anziani. Il giorno seguente, Meadlo venne intervistato in diretta televisiva da Mike Wallace su CBS, su iniziativa dello stesso Hersh. Le sue parole non lasciarono molto spazio all'immaginazione degli spettatori, come possibile evincere dal seguente breve estratto dell'intervista.

Meadlo: He was in charge of the whole squad. And so then the man shot him. So we moved on into the village, and we started searching up the village and gathering people and running through the center of the village.

Wallace: How many people did you round up?

Meadlo: well, there was about 40-45 people that we gathered in the center of the village. And we placed them in there, and it was like a little island, right there in the center of the village. I'd say. And —

Wallace: What kind of people — men, women, children?

Meadlo: Men, women, children.. 'I Want Them Dead'

Wallace: Babies?

Meadlo: Babies. And we all huddled them up. We made them squat down, and Lieutenant Calley came over and said, you know what to do with them, don't you? And I said Yes. So I took it for granted that he Just wanted us to watch them. And he left, and came back about 10 or 15 minutes later, and. said, how come you ain't killed them, yet? And I told him that I didn't think you wanted us to kill them, that you just wanted us to guard them. He said, no, I want them dead.

[...]

Wallace: Did you ever dream about all of this that went on in Pinkville?

Meadlo: Yes, I did . . and I still dream about it.

Wallace: What kind of dreams?

Wallace: I see the women and children in my sleep. Some days . . . some nights, I can't even sleep. I just lay there thinking about it

Una versione integrale delle dichiarazioni di Meadlo trovò posto nell'edizione del 25 novembre 1969 del "The New York Times". Le sue parole, riportate anche nella carta stampata, avrebbero presto raggiunto e scosso tutta la popolazione, che iniziò ad interrogarsi sull'accaduto e su quelle che sarebbero state le risposte dell'Esercito, presso cui parte dei presunti responsabili era ancora in forze, e del Governo del Paese.

Transcript of Interview of Vietnam War Veteran on His Role in Alleged Massacre of Civilians at Songmy

Following is a transcript of an interview with Paul Meadlo, Vietnam veteran, by Mike Wallace on the Columbia Broadcasting System Radio Network last night.

MEADLO: Captain Medina had us all in a group, and he, he briefed us, and I can't remember all the briefing.

WALLACE: How many of them were you? A. Well, with the mortar platoon, I'd say there'd be about 65-65 people, but the mortar platoon wasn't with us. And I'd say the mortar platoon had about 20-25—about 25 people in the mortar platoon. So we didn't have the whole company in the Pinkville, no we didn't.

Q. There weren't about 40-45—A. . . . right . . .

Q.—that took part in all of this? A. Right.

Q. Now you took off from your base camp—A. . . . yes—Dolly.

Q. . . . Dolly. At what time? A. I wouldn't know what time it was.

Q. . . . in the early morning . . . A. . . . In the early morning. It was—it would have been a long time ago.

Q. And what had you been briefed to do when you got to Pinkville?

A. To search and to make sure that there weren't no N.V.A. in the village and expecting to fight—when we got there . . .

Q. To expect to fight? A. To expect to fight.

Q. Un-huh. So you took off—and in how many choppers?

A. Well, I'd say the first wave was about four of us—I mean four choppers, and . . .

gathering up again. We started moving out, and we had a few gooks that was in—as we started moving out, we had gooks in front of us that was taking point, you know. Q. Uh-huh. A. —and as we walked—

Q. Taking point. You mean out in front? To take any fire that might come.

Stepped on Land Mine

A. Right. And so we started walking across that field. And so later on that day, they picked them up, and gooks we had, and I reckon they took them to Chu Lai or some camp that they was questioning them, so I don't know what they done with them. So we set up [indistinct] the rest of the night, and the next morning we started leaving, leaving the perimeter, and I stepped on a land mine next day, next morning.

Q. And you came back to the United States. A. I came back to the United States, and lost a foot out of it.

Q. You feel —

A. I feel cheated because the V.A. cut my disability like they did, and they said that my stump is well healed, well padded, without tenderness. Well, it's well healed, but it's a long way from being well padded. And without tenderness? It hurts all the time. I got to work eight hours a day up on my foot, and at the end of the day I can't hardly stand it. But I gotta work because I gotta make a living. And the V.A. don't give me enough money to live on as it is.

Q. How many men aboard each chopper?

A. Five of us. And we landed next to the village, and we all got on line and we started walking toward the village. And there was one man, one gook in the shelter, and he was all huddled up down in there, and the man called out and said there's a gook over here.

Q. How old a man was this? I mean was this a fighting man or an older man? A. An older man. And the man hauled out and said that there's a gook over here, and then Sergeant Mitchell hollered back and said shoot him.

Q. Sergeant Mitchell was in charge of the 20 of you? A. He was in charge of the whole squad. And so then the man shot him. So we moved on into the village, and we started searching up the village and gathering people and running through the center of the village.

Q. How many people did you round up? A. Well, there was about 40-45 people that we gathered in the center of the village. And we placed them in there, and it was like a little island, right there in the center of the village, I'd say. And—

Q. What kind of people—men, women, children? A. Men, women, children.

'I Want Them Dead'

Q. Babies?

A. Babies. And we all huddled them up. We made them squat down, and Lieutenant Calley came over and said, you know what to do with them, don't you? And I said Yes. So I took it for

granted that he just wanted us to wish them. And he left, and came back about 10 or 15 minutes later, and said, how come you ain't killed them yet? And I told him that I didn't think you wanted us to kill them, that you just wanted us to guard them. He said, no, I want them dead. So—

Q. He told this to all of you, or to you particularly?

A. Well, I was facing him. So, but the other three, four guys heard it and so he stepped back about 10, 15 feet, and he started shooting them. And he told me to start shooting. So I started shooting. I scored about four clips into the group.

Q. You fired four clips from your . . . A. M-16.

Q. And that's about—how many clips — I mean how many — A. I carried seven-teen rounds to each clip.

Q. So you fired something like 67 shots—A. Right.

Q. And you killed how many? At that time?

A. Well, I fired them on automatic, so you can't — you just spray the area on them and so you can't know how many you killed 'cause they were going fast. So I might have killed ten or fifteen of them.

Q. Men, women and children? A. Men, women and children.

Q. And babies? A. And babies.

Q. Okay, then what? A. So we started to gather them up, more people, and we had about seven or eight people, that we was gonna put into the hootch, and we dropped

a hand grenade in there with them.

Q. Now you're rounding up more?

A. We're rounding up more, and we had about seven or eight people. And we was going to throw them in the hootch, and well, we put them in the hootch and then we dropped a hand grenade down there with them. And somebody holed up in the ravine, and told us to bring them over to the ravine, so we took them back out, and led them over to—and by that time, we already had them over there, and they had about 70-75 people all gathered up. So we threw ours in with them and Lieutenant Calley told me, he said, Meadlo, we got another job to do. And so he walked over to the people, and he started pushing them off and started shooting . . .

Q. Started pushing them off into the ravine?

A. Off into the ravine. It was a ditch. And so we started pushing them off and we started shooting them, so altogether we just pushed them all off, and just started using automatics on them. And then—

Q. Again — men, women, children? A. Men, women and children.

Q. And babies?

A. And babies. And so we started shooting them, and somebody told us to switch off to single shot so that we could save ammo. So we switched off to single shot, and shot a few more rounds. And after that, I just—we just—the company started

Q. Veterans' Administration. A. Right. So—

Q. Did you feel any sense of retribution to yourself the day after? A. Well, I felt that I was punished for what I'd done, the next morning. Later on in that day, I felt like I was being punished.

Q. Why did you do it? A. Why did I do it? Because I felt like I was ordered to do it, and it seemed like that, at the time I felt like I was doing the right thing, because like I said I lost buddies. I lost a damn good buddy, Bobby Wilson, and it was on my conscience. So after I done it, I felt good, but later on that day, it was getting to me.

Q. You're married? A. Right.

Q. Children? A. Two.

Q. How old? A. The boy is two and a half, and the little girl is a year and a half.

Q. Obviously, the question comes to my mind . . . the father of two little kids like that . . . how can he shoot babies? A. I didn't have the little girl. I just had the little boy at the time.

Q. Uh-huh. How do you shoot babies? A. I don't know. It's just one of them things.

Q. How many people would you imagine were killed that day? A. I'd say about 370.

Q. How do you arrive at that figure? A. Just looking.

Q. You saw, you think, that many people, and you yourself were responsible for how many of them? A. I couldn't say.

Q. Twenty-five? Fifty? A. I couldn't say . . . just too many.

Q. And how many men did

the actual shooting? A. Well, I really couldn't say that, either. There was other . . . there was another platoon in there and . . . but I just couldn't say how many.

Q. But these civilians were lined up and shot? They weren't killed by cross-fire? A. They weren't lined up . . . they [were] just pushed in a ravine or just sitting, squatting . . . and shot.

Q. What did these civilians—particularly the women and children, the old men—what did they do? What did they say to you? A. They weren't much saying to them. They [were] just being pushed and they were doing what they was told to do.

'It Was . . . Mostly Revenge'

Q. They weren't begging or saying, "No . . . no," or—A. Right. They was begging and saying, "No, no." And the mothers was hugging their children and, but they kept right on firing. Well, we kept right on firing. They was waving their arms and begging . . .

Q. Was that your most vivid memory of what you saw? A. Right.

Q. And nothing went through your mind or heart? A. Many a times . . . many a times . . .

Q. While you were doing it? A. Not while I was doing it. I just seemed like it was the natural thing to do at the time. I don't know. It just—I was getting relieved from what I'd seen earlier over there.

Q. What do you mean? A.

Well, I was getting . . . like the . . . my buddies getting killed or wounded or—we weren't getting no satisfaction from it, so what it really was, it was just mostly revenge.

Q. You call the Vietnamese "gooks"? A. Gooks.

Q. Are they people to you? Were they people to you?

A. Well, they were people. But it was just one of them words that we just picked up over there, you know. Just any word you pick up. That's what you call people, and that's what you been called.

Q. Obviously, the thought that goes through my mind—I spent some time over there, and I killed in the second war, and so forth. But the thought that goes through your mind is, we've raised such a dickens about what the Nazis did, or what the Japanese did, but particularly what the Nazis did in the second world war, the brutalization and so forth, you know. It's hard for a good many Americans to understand that young, capable, American boys could line up old men, women and children and babies and shoot them down in cold blood. How do you explain that?

A. I wouldn't know.

Q. Did you ever dream about all of this that went on in Pinkville? A. Yes, I did . . . and I still dream about it.

Q. What kind of dreams? A. I see the women and children in my sleep. Some days . . . some nights, I can't even sleep. I just lay there thinking about it.

Figura 13: Trascrizione dell'intervista televisiva a P.Meadlo ad opera di M.Wallace, 24 Nov. 1969

La risposta dell'Esercito non tardò ad arrivare: i vertici militari si dichiararono estranei ai fatti citando i contenuti del rapporto informale presentato all'epoca dei

fatti dal Colonnello Henderson al Generale Maggiore Koster che, a seguito di alcune segnalazioni – tra le quali quella portata da Thompson – l’aveva incaricato di condurre un’indagine informale. I risultati delle investigazioni di Henderson furono che non vi era stato alcun massacro, ma che alcuni civili, affiliati al Viet Cong, avevano perso la vita durante un’operazione presso il villaggio di My Lai; le conclusioni del rapporto, riportate da J. Olson e R. Roberts, non lasciarono spazio ad ulteriori approfondimenti “It is concluded that 20 non-combatants were inadvertently killed when caught in the area of preparatory fires and in the cross fires of the US and VC forces on 16 March 1968. It is further concluded that no civilians were gathered together and shot by US soldiers. The allegation that US Forces shot and killed 450-500 civilians is obviously a Viet Cong propaganda move to discredit the United States in the eyes of the Vietnamese people in general and the ARVN soldier in particular”²⁰. La mancanza di prove degne di preoccupazione aveva indotto il Generale Maggiore Koster a non presentare a propria volta rapporto ai superiori, interrompendo così la catena comunicativa. Solo la successiva diffusione di notizie circa il coinvolgimento del capitano E. Medina nella strage, ad opera di un terzo articolo pubblicato da Hersh che supportava ulteriormente una versione dei fatti che sempre più si discostava da quella ufficiale, portò l’Esercito a dichiarare pubblicamente la volontà di processare di fronte ad un Tribunale Militare il Tenente Calley per violazione dell’art. 118 del Codice di Giustizia Militare, secondo cui era da ritenersi illegittima l’uccisione ingiustificata e/o immotivata di civili. Contestualmente, in data 24 novembre 1969, i vertici dell’Esercito nominarono William Peers a capo di un’indagine finalizzata a verificare la veridicità del rapporto del Colonnello Henderson. Anche il Governo fornì una propria risposta al momento della diffusione delle notizie. Il Presidente Nixon dapprima si dissociò pubblicamente da quanto accaduto nel corso della presidenza del suo predecessore Johnson, ma contemporaneamente costituì un gruppo di lavoro segreto, denominato “My Lai Task Force”, incaricata di elaborare una strategia sul fronte politico, militare e delle pubbliche relazioni. A tale squadra presero parte Pat Buchanan, assistente speciale del presidente per l’analisi dei media e la stesura dei discorsi; Henry Kissinger, consigliere per la sicurezza nazionale; Herb Klein, direttore delle comunicazioni per il ramo esecutivo; e Lyn Nofziger, il cui compito era ottenere il sostegno dei membri del Congresso. Anche su iniziativa della “task force”, poco dopo la pubblicazione delle dichiarazioni del pilota H. Thompson, nel dicembre 1969 venne istituita una speciale sottocommissione d’indagine presso il Comitato per i Servizi Armati della Camera (House Army Service Committee - HASC), cui presero parte i deputati Lucius Mendel Rivers, già presidente dell’HASC, e Felix E. Hebert. Tale commissione svolse un lavoro parallelo a quello già in essere ad opera

²⁰ J.S. Olson e R. Roberts, *My Lai. A Brief History with Documents* in “Bedford Series in History and Culture”, London, Bedford Books, Palgrave Macmillan, 1998, p. 128.

della Commissione Peers, voluta dall'Esercito. Il valore attribuito dai cittadini a questa nuova indagine fu ingente in quanto i membri del comitato erano dei rappresentanti eletti direttamente dal popolo americano, che si aspettava trasparenza e onestà nelle loro considerazioni e valutazioni dei fatti. Lo scopo annunciato della sottocommissione fu condurre un'indagine congressuale indipendente sulla verità delle accuse secondo cui le truppe americane avevano commesso atrocità contro i civili a My Lai; lo scopo effettivo, si svelerà in seguito, fu invece costruire le fondamenta per sabotare i processi per il massacro di My Lai, nel rispetto della volontà del presidente Nixon di evitare la condanna di qualsiasi soldato che potesse aver commesso un crimine di guerra a My Lai, così da non rovinare la reputazione delle forze armate in un momento tanto delicato del conflitto.

La stampa nel frattempo diffuse informazioni e riflessioni che, partendo dall'attribuzione di responsabilità ai singoli individui coinvolti, arrivò a colpire l'intero sistema governativo, così come ben rappresentato dalle parole del giornalista, vincitore del Premio Pulitzer, James Reston pubblicate nel New York Times: "Who was responsible? Meadlo, a tragic and limited human being? Calley, the hard-faced lieutenant, who gave the orders? The higher-ranking officers who watched the carnage and let it go on? Or the system for the deaths caused from afar by the B-52 bombardier and the artillery officer who never see the faces of the men, women, and children they kill?" e ancora "the big difference in this case was that the soldier behind the M-16 sees the human agony before he fires and the other doesn't. And yet the end for the villagers is the same."

I lavori della Commissione Peers, il cui mandato non fu quello di individuare colpevoli ed innocenti del massacro ma di comprendere se vi fossero stati o meno insabbiamenti circa l'accaduto, durarono circa quattro mesi. Vennero interrogati 398 testimoni, dai ranghi più alti dell'esercito quali il generale Koster, comandante della divisione "Americal", fino ai soldati semplici della compagnia Charlie. Furono raccolte oltre 20.000 pagine di testimonianze. Il rapporto Peers, pubblicato nel marzo 1970, criticò il comportamento sia degli ufficiali che dei soldati e, riconoscendo l'avvenimento dei tragici fatti contestati e la mancata adozione delle appropriate procedure di informazione interna, consigliò di intraprendere azioni disciplinari contro dozzine di individui per stupro, omicidio o partecipazione al depistaggio. Il rapporto fu completo ed esaustivo, tanto che pure il sottufficiale Thompson, il pilota che era intervenuto in loco per fermare il massacro, si dichiarò concorde con i suoi contenuti ritenuti onesti ed esaurienti, così come con l'indicazione di Peers di condurre in giudizio presso la Corte Marziale non solo i diretti colpevoli delle uccisioni, ma anche gli alti ranghi dell'Esercito che avevano agito con il fine di insabbiare i fatti.

I risultati delle indagini parallelamente condotte dal sottocomitato di Rivers e Hebert confluirono in un rapporto pubblicato nell'estate del 1970, ma i correlati verbali delle audizioni dei testimoni rimasero secretati fino al 1976, termine

definitivo di tutti i procedimenti giudiziari a carico degli imputati per i fatti di My Lai. Tale fatto è degno di particolare attenzione e aiuta a comprendere le reali finalità dello stesso operato del sottocomitato in quanto le mancate pubblicazione e condivisione di tali documenti, rendendo di fatto inaccessibili gli stessi alla Corte Marziale e alla stessa difesa degli imputati, rese in molti casi inefficace l'azione giudiziaria sia a danno degli esecutori dei fatti di My Lai sia di coloro che, nella catena di comando, avevano determinato l'insabbiamento degli avvenimenti.

La Criminal Investigation Division dell'Esercito proseguì con l'indagine e l'individuazione di coloro che secondo Peers meritavano di essere processati, assieme al già noto Calley, in quanto colpevoli di crimini di guerra. Si scoprì, però, che molti di loro non erano più in forze nell'esercito; costoro, secondo la sentenza della Corte Suprema del 1955 pronunciata entro il caso Toth vs Quarles, secondo la quale i tribunali militari non potevano processare civili non più arruolati indipendentemente dalla gravità delle accuse, non poterono essere giudicati dalla Corte Marziale. Si decise quindi di procedere contro un totale di 25 tra ufficiali e soldati, inclusi il Generale Samuel Koster, il Colonnello Oran Henderson, il Capitano Ernest Medina e il Tenente William Calley. Alla fine, tuttavia, solo pochi affrontarono un processo, che in molti casi fu incompleto anche data la negazione di nullaosta all'accesso a testimonianze e prove in parte detenute dal Congresso quale esito dei lavori del sottocomitato. Infine, solo uno tra i processati, il Tenente Calley, venne dichiarato colpevole. Il Generale Koster, l'ufficiale di grado più alto tra coloro che vennero condotti a giudizio, che aveva ommesso di riportare nei suoi rapporti le numerose vittime civili e aveva ordinato di condurre un'indagine chiaramente inadeguata, vide ritirare le accuse nei suoi confronti e guadagnò solamente una lettera di censura ed una riduzione di grado. Il colonnello Henderson, che aveva condotto la prima investigazione all'epoca dei fatti su ordine di Koster, fu dichiarato non colpevole dalla Corte Marziale.

William Peers, reso edotto degli esiti processuali, espresse apertamente il proprio disappunto.

Tre anni dopo la strage di My Lai, il 30 marzo 1971, il Tenente William Calley venne dichiarato colpevole per l'omicidio premeditato di ventidue civili, per aver dato ai propri uomini l'ordine di sparare, e fu punito con la pena dell'ergastolo e ai lavori forzati. La notizia in breve tempo rimbalzò nella prima pagina di tutti i quotidiani e dei servizi giornalistici televisivi.

The Weather
 Today—Mainly sunny, high in mid 50s. Clear and cold tonight, low in 30s or 35s. Chance of rain, near zero. Wednesday—Partly, sunny, high in the 50s. Temp. range: Today, 38-54; Yesterday, 45-56. Details, Page C2.

The Washington Post

FINAL
 69 Pages—4 Sections
 Amusement B 8 Financial D 7
 City Life C 1 Obituaries B 4
 Classified C 2 Outdoors D 6
 Comics Big Sports D 1
 Crossword B 6 Style E 1
 Editorials A 14 TV-Radio B 7

94th Year No. 115 TUESDAY, MARCH 30, 1971 Phone 223-6000 Circulation 223,430

Calley Convicted of 22 Murders



President Nixon and Labor Secretary Hodgson discuss construction industry order.

Building Pay-Price Curb Set

Nixon Ends Davis-Bacon Suspension

By Carroll Kilpatrick
 Washington Post Staff Writer
SAN CLEMENTE, Calif., March 29—President Nixon today ordered a "system of constraints" on wages and prices in the construction industry designed to check inflationary forces in that industry and to serve as a warning to other industries.

Ford Recalls Pintos to Fix Fire Hazard

By Robert W. Irvin
 Staff Writer
DETROIT, March 29—Ford Motor Co. said today it is recalling 220,000 of its new subcompact Pintos cars for a modification to prevent the possibility of engine compartment fires.

2 Justices Accuse Court of Bad Faith

By John P. MacKenzie
 Staff Writer
A six-member Supreme Court majority was accused by Justice Hugo L. Black and Chief Justice Warren E. Burger of "bad faith" in their opinion in a case involving the rights of Black Americans to sue for damages against white individuals.



Lt. William L. Calley Jr. (left) is escorted from court by Sgt. Shipp Stevens.

102 Total Reduced By Jury Prosecution Not Expected To Ask Death

By William Greider
 Washington Post Staff Writer
FT. BENNING, Ga., March 29—Lt. William L. Calley Jr. was convicted by an Army jury today of the premeditated murder of not less than 22 Vietnamese people three years ago at an obscure village called My Lai.

Manson Jury Decrees Death In Gas Chamber for All Four

By Mary McEvoy
 Staff Writer
LOS ANGELES, March 29—A jury today for the first time in California history sentenced four men to death in the gas chamber for the murder of a young woman.

Figura 14: La notizia della condanna di Calley nella prima pagina del "The Washington Post", edizione del 30 marzo 1971.

Solamente due giorni dopo la sentenza di condanna, su pressione dell'opinione pubblica – come vedremo in seguito - il presidente R. Nixon ordinò che Calley venisse rilasciato dalla prigione presso cui era stato carcerato e che venisse immediatamente collocato presso gli spazi della caserma di Fort Benning, in Georgia. Qui Calley trascorse tre anni e mezzo di arresti domiciliari e fu successivamente liberato con concessione della libertà condizionale. Oggi il monumento alla memoria dei caduti nel villaggio di My Lai riporta 504 nomi, di cui 182 donne (17 delle quali incinte), 176 bambini (56 dei quali infanti) e 60 anziani di oltre 60 anni. Non un colpo era stato sparato contro i fanti americani.



Figura 15: Monumento commemorativo del massacro di My Lai, Hoi An, Vietnam.

2.4 LA RISPOSTA DELL'OPINIONE PUBBLICA

L'opinione pubblica americana e mondiale fu scossa dalla rivelazione del massacro di My Lai e un'ondata di indignazione si levò contro l'esercito e il governo degli Stati Uniti. Il massacro di My Lai ebbe conseguenze durature sulla percezione dell'opinione pubblica riguardo alla guerra del Vietnam, contribuendo, assieme alla divulgazione di foto-notizie circa momenti salienti del conflitto quali d'Offensiva del Tet, ad alimentare l'opposizione alla guerra e a mettere in discussione la moralità dell'intervento degli Stati Uniti nel conflitto.

Fin da subito la diffusione delle notizie circa gli avvenimenti di My Lai generò entro l'opinione pubblica reazioni prevedibili ma non unitarie, che videro schierarsi da un lato i liberali e dall'altro i conservatori.

Come riportato da J. S. Olson e R. Roberts, i liberali, già contrari alla guerra, condannarono i fatti di My Lai ritenendoli rappresentativi di un'intervento in terra vietnamita non destinato in realtà a garantire quella pace tanto inizialmente sostenuta e messo in atto con modalità barbare. Emblematiche in tal senso le parole riportate nell'edizione del "The New Yorker" datata 20 dicembre 1969:

"Although it may be that the My Lai massacre is an <<isolated incident>>, in the sense that no other report of mass killing of civilians by troops on the ground has been brought to light, there can be no doubt that such an atrocity was possible only because a number of other methods of killing civilians and destroying their villages had come to be the rule, and not the exception, in our conduct of the war. And the

scale of this killing and destruction had been great enough even at the time of the My Lai massacre to defeat completely our original purpose in going into Vietnam, which was to save the South Vietnamese people from coercion by the enemy.” (p. 175)

Com'è possibile osservare, le atrocità della guerra in Vietnam, tra le quali My Lai viene inserita, vengono implicitamente paragonate per gravità agli orrori nazisti della Seconda Guerra Mondiale, contro cui gli Stati Uniti – shockati - si erano eretti portavoce, ed i lettori vengono messi faccia a faccia con le responsabilità delle scelte politiche del proprio Paese: “When others committed them, we looked on the atrocities through the eyes of the victims. Now we find ourselves, almost against our will, looking through the eyes of the perpetrators, and the landscape seems next to unrecognizable.”.

Differente fu la posizione dell'ala conservatrice, che, criticando il precipitoso giudizio espresso dai liberali, mantenne una posizione neutrale ritenendo opportuno rimandare qualsiasi giudizio solamente a seguito di un processo agli indagati per i fatti di My Lai. Anche nelle righe di un articolo del “National Review” intitolato “The Great Atrocity Hunt”, datato dicembre 1969, i fatti di My Lai vengono inseriti entro un parallelismo con gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale e i lettori vengono retoricamente interrogati sulla legittimità delle atrocità compiute dalla Resistenza per concorrere alla liberazione dal regime nazista. Ancora, i militari coinvolti nelle vicende di My Lai vengono giustificati nei loro atti in ragione della stessa natura del conflitto, non svolto su di un tradizionale campo di battaglia tra due fazioni schierate e ben distinguibili, ma caratterizzato da una silente guerriglia: “as everyone knows, a guerrilla war such as is being waged in Vietnam is full of ambiguities: if the Vietcong chooses to build its stronghold under a village, and the villagers, either through choice or coercion, continue to reside in the village, some perhaps to cooperate with the VC, does that mean the stronghold is immune from attack?”

Anche nel Vietnam diviso, la diffusione delle dichiarazioni riguardanti gli eventi di My Lai suscitò scalpore nella popolazione e, come riportato da H. Jones, fu possibile individuare due posizioni in parte rispecchianti la divisione stessa del Vietnam all'interno del conflitto. Da una parte, il governo di Saigon, sotto la presidenza di Nguyen Van Thieu, proclamò le accuse del massacro come “totalmente false” e definì le vittime civili “a normal and unavoidable act of war during a battle with the enemy.”. Dall'altra, il leader dell'opposizione, il senatore Tran Van Don, accusò Thieu, con il quale aveva cospirato nello spodestamento di Ngo Dinh Diem nel 1960, di essere un valletto degli americani essendo questi gli unici a supportarlo nel conflitto. Infine, per indagare sulle dinamiche dell'accaduto, anche nel Vietnam del Sud venne istituito un comitato guidato dallo stesso Don; per dirla con le sue parole, la stessa relazione tra il Vietnam del Sud e gli alleati americani era in gioco. Secondo una moltitudine di esponenti politici del

Sud, Thieu aveva agito troppo precipitosamente nel negare la veridicità dei fatti, andando in contrasto con le indagini ed i processi in corso negli Stati Uniti; tre testate giornalistiche vietnamite elogiarono l'intento degli Stati Uniti di far luce sulla questione condannando le dichiarazioni di Thieu.

Gran parte delle notizie degli ultimi mesi dell'anno 1969 riguardava i fatti di My Lai. Quasi quotidianamente, infatti, emergevano nuove testimonianze riportanti altrettanti atroci dettagli sul massacro; l'opinione pubblica ne era ormai bombardata sia tramite la carta stampata sia tramite la televisione.

Le conseguenze di tali notizie, emerse proprio in un momento storico in cui i dubbi sull'utilità dell'intervento americano in Vietnam e sugli esiti dello stesso attanagliavano già parte della popolazione ed alimentavano le fila del movimento anti-guerra, non tardarono a rivelarsi. Confrontando i dati di sondaggi Gallup²¹, Istituto Statunitense per le Ricerche Statistiche e l'Analisi dell'Opinione Pubblica, circa il sentire pubblico in merito al coinvolgimento delle truppe americane in Vietnam, è possibile osservare come il dissenso popolare verso quest'ultimo crebbe di 4 punti percentuali tra il 1968 ed il 1969, dal 54% al 58% della popolazione intervistata.

Tali dati non passarono inosservati all'amministrazione Nixon. Per questo motivo, fin dalla ricezione della lettera di denuncia circa i fatti di My Lai trasmessa da R. Ridenhour, Nixon si attivò al fine di tener taciuti i gravi fatti in essa rappresentati. Quando però la notizia giunse nelle mani dei media e l'opinione pubblica iniziò a pretendere spiegazioni in merito anche dal Governo, egli si attivò costituendo segretamente la "My Lai Task Force", con l'obiettivo di definire una strategia su più livelli per affrontare la questione pubblicamente e non, così da non perdere il favore degli elettori. Dalle ideazioni di tale gruppo di lavoro si giunse alla pubblica istituzione della speciale sottocommissione d'indagine presso il Comitato per i Servizi Armati della Camera. Il suo scopo di facciata fu far chiarezza sui fatti, rispondendo così alle richieste dell'opinione pubblica; quello reale fu manovrare andamento ed esiti dei procedimenti giudiziari a danno degli imputati delle forze armate, così da non rovinare la reputazione dell'Esercito in un momento tanto delicato del conflitto. L'ostruzione alla conduzione di procedimenti giudiziari contro gli accusati del massacro, attuata tramite il mancato nullaosta alla consegna di copie delle testimonianze raccolte dal sottocomitato da potersi utilizzare nell'ambito dei processi in corso, non passò però inosservata. Come riportato da H. Jones, diciotto membri del Congresso, infatti, vi protestarono contro giudicando il mancato consenso di Rivers e Hebert come "an attempt to whitewash an alleged horrible violation of law"; il democratico Abner Mikva

²¹ L'Istituto statunitense per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica, fondato da G.H. Gallup nel 1935, inizialmente con il nome "The American Institute of Public Opinion", è uno dei più importanti centri al mondo di sondaggi e indagini statistiche. L'Istituto, con sede principale a Washington D.C., attualmente opera a livello internazionale grazie a sedi in trenta paesi del mondo.

scrise una lunga lettera rimproverando “the foremost lawmaking body in the land for obstructing administration of the very laws it writes.”; anche il pubblico ministero, il colonnello William Eckhardt, fu inequivocabile nel condannare tali subdole tattiche “Hebert and Rivers decided that these trials were detrimental to the interests of the United States of America and they tried...to sabotage them”. Il risultato fu però nullo, Hebert ignorò le critiche mossegli su vari fronti e continuò nel proprio obiettivo di minare le accuse di strage. Nel frattempo, naturalmente, il presidente pubblicamente ammetteva che c'era stata una strage su cui giustizia sarebbe stata fatta, mentre privatamente cercava di screditare questa affermazione attraverso l'operato della “My Lai Task Force”.

Fin dall'avvio dei procedimenti giudiziari innanzi alla Corte Marziale fu chiaro che in particolar modo gli esiti del giudizio a Calley, colui contro il quale le prove erano più numerose e inequivocabili, avrebbero plasmato il corso degli altri procedimenti. Se egli fosse stato scagionato dalle accuse, gli ulteriori processi ad altri militari di vario rango non avrebbero nemmeno avuto corso, date la minor consistenza delle accuse a loro mosse, e l'intera questione di My Lai sarebbe passata alla storia come un'aberrazione. Se, invece, Calley fosse stato dichiarato colpevole, anche gli altri processi si sarebbero dovuti svolgere e l'intera reputazione dell'Esercito sarebbe stata messa in pericolo. Le sorti dell'intera Guerra in Vietnam erano in gioco; motivo per cui la faccenda restò al centro delle attenzioni del Governo.

Nel corso dell'iter giudiziario, il Tenente Calley era ormai già noto alla popolazione americana, in particolare ai veterani del conflitto che lo consideravano vittima di accuse ingiuste. A fine gennaio 1971, il gruppo dei “Vietnam Veterans Against the War” organizzò un meeting durante il quale venne dichiarato espressamente che My Lai non era stato un incidente isolato e che Calley rappresentava un capro espiatorio per gli alti ranghi militari e per la classe politica che aveva deliberato l'intervento americano in Vietnam.

Anche la notizia degli esiti dei processi giudiziari innanzi alla Corte Marziale destò scalpore nell'opinione pubblica, le cui rimostranze, raccolte dall'amministrazione Nixon, portarono a conseguenze dirette sullo svolgimento delle stese vicende giudiziarie e sull'andamento complessivo del conflitto in Vietnam.

La condanna di Calley, pronunciata il 30 marzo 1971, scatenò rabbia e proteste tra molti americani dalle più diverse estrazioni sociali, ruoli ed ideali politici, di cui H. Jones riporta numerosi esempi.

Alla notizia della sentenza, una donna, parte della folla che attendeva Calley fuori dall'edificio della Corte Marziale, inveì contro la Corte stessa sostenendo “Lieutenant Calley killed one-hundred Communists singlehanded: He should get a medal! He should be promoted to general!”.

Anche le parti politiche espressero la propria opinione in merito. Il conservatore Lester Maddox, vice governatore della Georgia, in una lettera al presidente Nixon, lo esortò ad utilizzare il potere esecutivo derivante dal suo ruolo per liberare Calley

da “one of the most outrageous miscarriages of justice in the history of our nation”. La condanna di Calley per Maddox avrebbe ostacolato anche l’operato di quei soldati che in Vietnam stavano ancora combattendo ogni giorno e che, temendo di fare la stessa fine del Tenente, si sarebbero interrogati maggiormente sulle loro azioni. Il deputato democratico dell’Alabama, Walter Flowers, si schierò contro la sentenza su Calley, il quale rappresentava un capro espiatorio, nonché una vittima resa responsabile di un decennio di errori compiuti in Vietnam.

Alle critiche contro la sentenza, si affiancarono anche le voci di coloro che, pur non avversi alla decisione della Corte Marziale, ritennero che Calley non dovesse esser l’unico militare ad essere condotto a processo e condannato. Tra questi, vi furono anche alcuni attivisti del movimento anti-guerra, come il pediatra Dr. Benjamin Spock, che definendo la condanna di Calley un’ipocrisia dichiarò “too bad one man is being made to pay for the brutality of the whole war”.

Anche i media si espressero in merito al verdetto della Corte Marziale. Durante il programma televisivo “Today”, in onda su NBC, si fece riferimento al fatto che l’intera forza armata americana dovesse ora far i conti con le colpe del massacro. La rivista “Time” dedicò a Calley un’eloquente prima pagina, consegnando l’opinione dei propri redattori alle cubitali parole “Who Shares the Guilt?” impresse sul ritratto del volto del Tenente.



Figura 16: Il Tenente William Calley Jr. ritratto sulla prima pagina della rivista “Time”.

Nixon, che già quello stesso 30 marzo nel corso di un incontro privato con alcuni suoi collaboratori aveva dichiarato la propria intenzione di commutare la pena inflitta al Tenente, seguì per giorni le reazioni dell’opinione pubblica al caso Calley. Secondo alcuni sondaggi ben il 90% degli americani stava seguendo attentamente le vicende. Un sondaggio telefonico autorizzato dal Presidente mostrò che il 78% degli intervistati disapprovava la sentenza contro Calley. Una rilevazione condotta

da Luis Harris²² affermò che il 36% dei rispondenti si opponeva alla sentenza contro Calley, il 35% vi era a favore ed il 29% non aveva un'opinione in merito; il 76% dei rispondenti, inoltre, riteneva che Calley avesse eseguito gli ordini dei suoi superiori, ma il 69% pensava che non vi fosse giustificazione per le sue azioni e che egli fosse diventato un capro espiatorio per gli altri, altrettanto colpevoli. Anche un sondaggio Gallup indagò il sentire dell'opinione pubblica in merito alla condanna; il 79% degli intervistati criticava la decisione della Corte Marziale e l'81% la riteneva ingiusta; più del 70% riteneva che anche altri soggetti fossero colpevoli per i fatti di My Lai ed il 69% vedeva Calley come un caproespiatorio per i propri superiori.

Entro le ventiquattro ore successive alla condanna, pervennero una moltitudine di petizioni, lettere e telegrammi al Presidente e alla Casa Bianca, di cui quasi l'intero ammontare criticava i contenuti della sentenza; a tali critiche presto si aggiunsero innumerevoli richieste di un intervento diretto del Presidente sulla faccenda.

Nixon, consigliato dal suo entourage e consapevole che temporeggiare ulteriormente avrebbe comportato una perdita di consenso pubblico verso la politica di una graduale "Vietnamizzazione", ravvide che il tempo di un suo intervento era giunto. Il 1° aprile 1971 il Presidente Nixon deliberò che il Tenente Calley, detenuto presso il carcere militare di Fort Leavenworth, fosse trasferito presso il suo appartamento nella base militare di Fort Benning in regime di arresti domiciliari. L'intervento di Nixon scatenò ampi dibattiti e polemiche nell'opinione pubblica e nei media. Alcuni lodarono il suo intervento, chiedendo che egli si pronunciasse ulteriormente a favore di Calley concedendogli la grazia; altri invece lo criticarono in quanto vi ravvidero un'ingerenza politica nei confronti della giustizia militare, attuata a soli scopi politici. Nixon non intraprese ulteriori azioni a favore di Calley, dichiarando che suoi ulteriori giudizi sarebbero stati successivi al termine definitivo dei procedimenti giudiziari; nel frattempo, infatti, Calley iniziò a presentare appelli contro la condanna della Corte Marziale. Nel novembre del 1971, la Corte d'Appello Militare degli Stati Uniti ridusse la condanna di Calley dall'ergastolo a dieci anni. La revisione del processo ad opera del Presidente Nixon ebbe luogo, ma si concluse senza alcun suo intervento. Nel settembre del 1974, tre mesi dopo le dimissioni di Nixon, Calley, dopo aver trascorso circa tre anni e mezzo agli arresti domiciliari, fu rilasciato sulla parola dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti, F. Weyand; Calley terminò quindi di scontare la propria pena in regime di libertà condizionale.

²² Louis Harris (6 gennaio 1921 – 17 dicembre 2016) è stato un imprenditore, giornalista e conduttore di sondaggi dell'opinione pubblica. Fu direttore della celebre società americana di ricerche di mercato e analisi volte a monitorare i comportamenti e le motivazioni di adulti americani, "Louis Harris and Associates", che, dal 1963 condusse i "The Harris Poll".

Il Presidente Nixon nelle sue memorie²³, in merito al caso Calley, ricordò come la decisione di intervenire dopo la sentenza fosse stata imprescindibile per mantenere quel sostegno pubblico alle forze armate e alla guerra, prioritario all'epoca dei fatti. Aggiunse inoltre che, nonostante la sua convinzione che il popolo americano avesse compreso che i fatti di My Lai non fossero rappresentativi del loro popolo, della guerra che stavano combattendo o dei loro soldati, la narrazione degli stessi venne utilizzata dai media e dal movimento anti-guerra per minare il sostegno pubblico verso gli obiettivi e le politiche in Vietnam, che egli si trovò a dover ripristinare anche tramite il proprio intervento sul caso. La diffusione dei fatti di My Lai tramite l'amplificazione della voce dei suoi testimoni svolta dai media ed il vortice di riflessioni e prese di posizione che questa generò nell'opinione pubblica americana, come argomentato, ebbero una forte influenza sia nel determinare gli esiti della singola vicenda di coloro che presero parte al massacro sia nell'accelerare il processo di "Vietnamizzazione".

²³ R.M. Nixon, *RN: The Memoirs of Richard Nixon*, New York, Grosset and Dunlap, 1978.

CAPITOLO III. LE NOTIZIE SUL MASSACRO DI MY LAI IN ITALIA

3.1 L'ITALIA NELLA GUERRA FREDDA

Durante la Guerra Fredda, l'Italia svolse un ruolo cruciale nel quadro geopolitico internazionale. La sua collocazione geografica strategica la posizionava al centro delle tensioni tra i blocchi occidentale, capeggiato dagli Stati Uniti d'America, e comunista, capeggiato dall'Unione Sovietica.

L'influenza degli Stati Uniti in territorio Italiano si avviò all'alba del termine della Seconda Guerra Mondiale, quando la liberazione del Paese fu resa possibile dall'intervento degli Alleati. La strategia, nell'Italia liberata, di creare un'alleanza democratica anti-fascista vide confluire nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) le principali forze politiche dell'epoca, quali: la nascente Democrazia Cristiana (DC), il Partito Comunista e il Partito Socialista. A questi si affiancò la nascita del nuovo Partito Liberale. Il CLN, inizialmente alleato delle ancor presenti forze monarchiche allo scopo di raggiungere l'autonomia dello Stato italiano, finì per opporsi con la finalità di far dell'Italia una Repubblica democratica, obiettivo che venne raggiunto con il Referendum del 2 giugno 1946. Già allora l'influenza americana in Italia iniziò a rafforzarsi, soprattutto in termini di supporto economico, in particolare attraverso la figura di Alcide De Gasperi, rappresentante della Democrazia Cristiana e personalità di spicco all'interno del CLN. Fu proprio De Gasperi ad ottenere la guida del neonato governo repubblicano, cui presero parte i tre partiti di massa vincitori delle prime elezioni (Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano) ed il Partito Liberale.

Il clima di collaborazione tra forze politiche dagli ideali ed obiettivi così distanti, se non per il condiviso ripudio del fascismo, non ebbe lunga vita anche conseguentemente all'influenza americana sull'andamento della politica italiana. De Gasperi, infatti, si ripropose, anche a fronte della fortificazione dell'alleanza economica con gli Stati Uniti - che trovò massima espressione nel Piano Marshall (1948) - , di estromettere il Partito Comunista Italiano dal governo entro un contesto che contemporaneamente mostrava la non compatibilità delle diverse forze politiche e anche l'indebolimento del Partito Socialista, che andò presto incontro a scissioni.

La Guerra Fredda era ormai iniziata e l'Italia, aderente al piano Marshall, venne considerata parte del blocco occidentale, ma non sfuggì a nessuna delle due grandi

potenze (Stati Uniti ed Unione Sovietica) come il Paese si caratterizzasse anche per una forte presenza social-comunista. La formale riserva dell'Italia verso il blocco atlantico venne sciolta da De Gasperi, in particolare a seguito del supporto ricevuto dalla quasi complessiva area cattolica (fino ad allora sostenitrice di un "terzaforzismo religioso"), quale conseguenza del dichiarato favore verso il blocco occidentale espresso da Papa Pio XII. Gli Stati Uniti ne sancirono formalmente l'ingresso invitando il nostro Paese a partecipare alla fase finale dei lavori sul Patto Atlantico.

Le mire egemoniche democristiane e l'estromissione delle forze comuniste si realizzarono definitivamente con le elezioni del 1948, con cui l'Italia entrò in una fase di stabilizzazione politica che vedrà la Democrazia Cristiana al governo, quasi ininterrottamente, fino al 1992. Entro tale contesto politico, tuttavia, la voce delle forze d'opposizione, incarnate dall'area socialista (salvo fasi di governi di coalizione di centro-sinistra con la Democrazia Cristiana) ma soprattutto da quella comunista, non vennero mai a placarsi. L'esistenza di un simile bipolarismo politico a livello nazionale rese rappresentativa l'Italia dell'intera struttura internazionale e portò, pur in modo semplicistico, ad identificare la Democrazia Cristiana con gli Stati Uniti ed i Comunisti con l'Unione Sovietica.

A livello interno, la Guerra Fredda ebbe un impatto considerevole sulla politica e sulla società italiana. La lotta ideologica si riflettè nelle dinamiche politiche tra i partiti di orientamento più conservatore e quelli d'ispirazione socialista e comunista. Le tensioni politiche e sociali, specialmente durante gli anni '60 e '70, furono alimentate da questioni come la presenza di basi militari statunitensi in Italia e dalla crescente consapevolezza dell'opposizione popolare ai conflitti internazionali in particolare a quello in Vietnam. La fine della Guerra Fredda portò a cambiamenti significativi nel panorama internazionale, ma il ruolo chiave dell'Italia nella promozione della stabilità e della sicurezza nell'area mediterranea rimase una parte importante della sua identità geopolitica.

In definitiva, il contributo italiano alla Guerra Fredda rappresenta una fase fondamentale della storia contemporanea del nostro Paese, evidenziando la complessità delle sfide e delle scelte politiche in un periodo segnato da tensioni globali.

3.2 GLI ANNI '60 IN ITALIA

3.2.1 "IL MIRACOLO ECONOMICO ITALIANO"

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia, un paese industrialmente molto arretrato che aveva fatto dell'agricoltura il proprio principale settore di attività economica e reddito, si trovò in una fase critica di ricostruzione e riorganizzazione economica. La guerra, oltre ad aver lasciato il Paese con un'economia distrutta ed infrastrutture in rovina, aveva inoltre peggiorato le condizioni di vita della

popolazione arrivando, negli anni '40, a dar luogo a quella che venne definita “crisi alimentare”. Le politiche di razionamento attuate dal Fascismo durante il conflitto e le devastazioni di colture, causate dalle operazioni militari e dalla mancanza di manodopera agricola impegnata al fronte, avevano messo in ginocchio l'unica fonte di sostentamento del Paese e ridotto alla fame milioni di italiani, in particolare nel sud Italia; a ciò si aggiunse anche l'aumento dell'inflazione, causato dalla svalutazione della moneta italiana, che rese ulteriormente difficile alle famiglie provvedere all'acquisto di generi alimentari.

Alla liberazione del Paese, iniziata a sud con lo sbarco delle truppe americane e proseguita a nord con le attività della Resistenza, conseguì, come argomentato pocanzi, il graduale ingresso dell'Italia nella sfera d'influenza statunitense. Entro il panorama dell'insorgente Guerra Fredda, gli Stati Uniti, anche con un'evidente finalità di propaganda del sistema capitalistico americano e di lotta al comunismo sovietico, sostennero un'importante azione economica di supporto alla ricostruzione dell'Europa distrutta dal conflitto bellico. Il contributo più consistente venne dato agli stati europei tramite l'European Recovery Program, comunemente noto come “Piano Marshall”²⁴, un finanziamento di circa 17 miliardi di dollari erogati nell'arco del quadriennio 1948 – 1952 e destinati alla ricostruzione post-bellica, tassello fondamentale per la stabilità politica e pace internazionale; per dirla con le parole con cui lo stesso Marshall, nel noto discorso tenuto presso l'Università di Harvard il 5 giugno 1947, infatti, “It is logical that the United States should do whatever it is able to do to assist in the return of normal economic health in the world, without which there can be no political stability and no assured peace”. L'unica condizione che venne posta ai paesi europei intenzionati ad aderire al programma fu che questi trovassero degli accordi tra loro (e gli Stati Uniti) sulle necessità correnti e sul loro ruolo futuro; a tal fine il 16 aprile 1948 venne istituito l'Organisation for European Economic Co-operation (OEEC), successivamente evoluto in Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). Anche l'Italia, rappresentata da De Gasperi, aderì al Piano. Grazie ai finanziamenti ricevuti dagli Stati Uniti, il Governo italiano, in un contesto di sostanziale stabilità politica dominata dalla Democrazia Cristiana fece da padron, diede inizio ad una stagione di politiche economiche mirate a stimolare gradualmente l'industrializzazione e a favorire gli investimenti. Una serie di riforme strutturali incoraggiò la modernizzazione dell'apparato produttivo, rendendo l'Italia più competitiva sul mercato internazionale; le imprese beneficiarono di agevolazioni fiscali, prestiti agevolati e incentivi alla produzione. Settori chiave come l'industria manifatturiera, l'automobilistico, il tessile e l'elettronica conobbero una crescita rapida.

²⁴ L'espressione “Piano Marshall ” deriva dal nome dal Generale George C. Marshall, Segretario di Stato degli Stati Uniti durante la presidenza di Harry S. Truman (1945 - 1953), che presentò il piano durante un discorso tenuto alla Harvard University il 5 giugno 1947.

Il graduale sviluppo industriale, cui seguirono la creazione di nuovi posti di lavoro e l'aumento della richiesta di manodopera operaia, e le contemporanee modernizzazione e meccanizzazione dell'agricoltura, che fino ad allora aveva rappresentato il settore dominante nell'economia italiana, contribuirono a generare significativi cambiamenti non solo nel tessuto economico ma anche nella struttura sociale del Paese. Si verificò una consistente migrazione interna, con molti contadini che si spostarono dalle zone rurali alle città ma anche dal sud al nord Italia in cerca di occupazione nelle nuove industrie; ne conseguirono un'intensa urbanizzazione delle principali città industriali e la costruzione di infrastrutture.

All'aumento dell'occupazione però non corrispose un miglioramento delle condizioni di lavoro della grande neonata massa operaia; per far fronte a ciò i sindacati si organizzarono e diedero vita ad un'agguerrita lotta finalizzata ad ottenere miglioramenti delle condizioni di lavoro ed il riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

L'incremento del reddito pro capite e familiare, generato dall'elevata occupazione, favorì un aumento dei consumi ed un complessivo miglioramento delle condizioni di vita di molte famiglie italiane, cui conseguirono un'aumento della natalità e un incremento dell'accesso all'istruzione. Il benessere materiale, rappresentato dall'accesso a beni di consumo quali elettrodomestici e automobili, non rappresentò più una prerogativa delle classi più agiate ma si diffuse nella classe media distribuendo su larga scala il modello capitalistico americano. La televisione entrò a far parte dei *must have* delle abitazioni delle famiglie italiane e contribuì ad innalzare il livello di informazione della popolazione e ad ampliare il suo sguardo su eventi e stili di vita internazionali.



Figura 17: Manifesto pubblicitario dell'iconica automobile prodotta dalla casa automobilistica "FIAT" di Torino, la 500.

Questa fase di crescita economica, che ha avuto luogo tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, prese il nome di “boom economico” o “miracolo economico italiano”²⁵ e, seppur in modo non omogeneo nel nostro Paese, lasciò un'impronta indelebile sulla società italiana dal punto di vista economico, ma anche sociale.

3.2.2 LA VIRATA A CENTROSINISTRA

Nel marzo del 1960 si insediò al Governo il democristiano Fernando Tambroni. Pochi mesi dopo, Tambroni, ex militante fascista, verrà estromesso dalla Democrazia Cristiana conseguentemente a violenti rivolte popolari che si opposero alla sua decisione di autorizzare il Movimento Sociale Italiano – partito di orientamento neo fascista - a tenere la propria conferenza a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. Il superamento di tale momento di crisi, che pose fine ad ogni mira di alleanza della Democrazia Cristiana con l'ala destra del Parlamento, fu sancito con la costituzione, su spinta dell'allora Segretario del Partito Aldo Moro, di un primo governo di centro con aperture verso la sinistra. Come ricostruito da Guido Formigoni²⁶, le successive elezioni politiche del 1963 confermarono la Democrazia Cristiana come primo partito, ma segnarono la fine del centrismo e l'inizio del centrosinistra con alleanze tra democristiani e socialisti. Aldo Moro formò, infatti, il primo governo di centro-sinistra con Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano e Partito Repubblicano Italiano, cui seguirono ulteriori esperienze di governo di centrosinistra. Il Partito Comunista Italiano si pose in quella che venne definita da Togliatti un'“opposizione particolare che riconosca quanto vi possa essere di positivo nelle ricerche e affermazioni programmatiche che possano essere fatte, ma che richieda realizzazioni conseguenti all'affermata volontà di rinnovare qualcosa nella direzione del paese”, mantendo di fatto una posizione di distanziata osservazione verso l'attività del Governo.

L'apertura della Democrazia Cristiana verso i socialisti fu determinata da diversi fattori, quali: cambiamenti nella situazione internazionale con la distensione nei rapporti tra Occidente e blocco sovietico, l'elezione del presidente democratico John F. Kennedy negli USA, l'ascesa di Papa Giovanni XXIII che adottò una posizione più conciliante verso i socialisti e l'autonomia crescente dei socialisti dal Partito Comunista Italiano, già avviatasi a seguito della morte di Stalin (1953).

Tale alleanza caratterizzerà i Governi che si succedettero in Italia lungo gli anni '60, le cui personalità di spicco furono: Aldo Moro (Democrazia Cristiana), Amintore Fanfani (Democrazia Cristiana) e Pietro Nenni (Partito Socialista).

²⁵ L'espressione “Miracolo economico italiano” è attribuita all'economista italiano Federico Caffè che la utilizzò nell'omonimo saggio pubblicato nel 1962.

²⁶ G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016.

Sebbene ci fosse l'aspettativa di una nuova stagione di riforme sociali ed economiche che accompagnasse i progressi economici del boom, ciò non si verificò completamente. Il governo cercò di guidare lo sviluppo, ma i risultati furono limitati: la creazione di grandi aziende pubbliche risultò poco produttiva, molte riforme annunciate non furono attuate, e altre, quando realizzate, delusero le aspettative, come la riforma della scuola media inferiore del 1962. Tale limitato intervento nelle riforme sociali contribuì a motivare il Partito Comunista Italiano a non entrar a far parte dell'alleanza di Governo, anche su desiderio dello stesso reggente centrosinistra timoroso di perdere internamente l'appoggio di una consistente ala della Democrazia Cristiana ed esternamente quello degli Stati Uniti.

La politica estera rappresentò un punto fondamentale nelle agende politiche del dopoguerra, in quanto terreno di legittimazione agli occhi dell'opinione pubblica. Come sostenuto da Formigoni; essa, infatti, "non era più insomma soltanto campo del confronto tra Stati-nazione, nell'elitario e rarefatto meccanismo di gestione delle scelte statuali (al riparo dalle passioni interne e dalle demagogie, secondo l'algido detto "*right or wrong, my country*"). Era divenuta campo di legittimazione ideologica, orizzonte di riconoscimento o di scontro globale, motivo di contesa frontale nella dialettica politica interna". In politica estera il Governo orientò le proprie idee verso il principio della "distensione", termine con cui si indica la tendenza a ridurre le tensioni internazionali e a promuovere un clima di dialogo e cooperazione tra gli stati durante la Guerra Fredda. Parte del Partito Comunista, guidata da Giorgio Amendola, iniziò a vedere con apprezzamento le iniziative riformiste e l'approccio distensivo; un'altra sua parte, capeggiata da Pietro Ingrao, riconobbe invece nel Governo di centrosinistra uno dei frutti del neo-capitalismo e rifiutò pertanto di darvi il proprio appoggio. Anche una nuova corrente di sinistra, che guardava alla Cina di Mao Tse-Tung e basava il proprio credo politico su di un'opposizione radicale rivoluzionaria, non guardò con ammirazione al Governo.

Fu in questo contesto politico ed ideologico che l'Italia assistette allo scoppio della Guerra in Vietnam, dapprima con l'avvio dei bombardamenti ed in seguito con l'invio delle truppe armate.

3.3 LA POSIZIONE DELL'ITALIA VERSO IL CONFLITTO VIETNAMITA

Focalizzando l'attenzione in particolare sulla Guerra del Vietnam, è doveroso specificare anzitutto che la partecipazione dell'Italia al conflitto si caratterizzò per un coinvolgimento prevalentemente diplomatico e sociale piuttosto che per un ruolo operativo e diretto sul campo di battaglia, anche nel rispetto della politica di distensione.

Dal punto di vista diplomatico, l'Italia con la firma del Trattato del Nord Atlantico era entrata a far parte della "North Atlantic Treaty Organisation" (NATO),

un'alleanza politico militare-difensiva promossa dagli Stati Uniti cui aderirono i paesi del blocco occidentale. Per tale motivo, assieme agli altri alleati occidentali, fornì, seppur timidamente, sostegno politico all'America nel conflitto in Vietnam allo scopo di ostacolare l'espansione comunista anche nel continente asiatico. Tale posizione tuttavia non fu né radicale né condivisa entro lo scenario politico e sociale del nostro Paese, ciò per diversi fattori, quali: la politica di distensione sostenuta dal reggente Governo di centrosinistra, una forte presenza storica dei comunisti nello scenario nazionale e la posizione della Chiesa di Papa Giovanni Paolo XXIII e del suo successore Paolo VI nei confronti del conflitto.

Alla notizia dell'avvio dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord allo scopo di garantire la libertà del regime di Saigon, nel marzo 1965, il Governo italiano, nelle parole di Aldo Moro, si pose in un'iniziale posizione di "comprensione" dell'intervento statunitense in quanto finalizzato a garantire l'indipendenza dello stato del sud ma, non nascondendo i propri timori di un'esasperazione del conflitto, egli sottopose al Governo americano il consiglio di giungere quanto prima ad una soluzione di tipo politico. Tale posizione moderata risultò coerente con l'approccio distensivo fino ad allora promosso dall'alleanza di centrosinistra e fu finalizzato anche a mantenere in vita tale coalizione politica, data la posizione critica dei socialisti verso l'azione americana. Il rischio di una crisi di Governo sul tema del conflitto in Vietnam fu chiaro anche al socialista Nenni, il quale dichiarò in merito "L'arresto della distensione internazionale può inevitabilmente rendere meno agevole la collaborazione fra socialisti, democratici cristiani, repubblicani e socialdemocratici"²⁷. In continuità con Moro si pose anche Fanfani, allora Ministro degli Esteri, il quale in aggiunta promosse la realizzazione da parte di La Pira di una missione ad Hanoi per facilitare l'avvio di un processo di pace con il Vietnam del Nord.

Anche nell'area comunista il conflitto in Vietnam aggravò i fino ad allora timidi dissapori interni, che vedevano da un lato i sostenitori del comunismo sovietico e dall'altro i simpatizzanti di quello cinese, portando alla fuoriuscita dal Partito di molte personalità. Alla politica distensiva, supportata dall'ala più tradizionale del Partito - entro cui emergeva sempre più la figura di Enrico Berlinguer - , venne infatti ad opporsi un'ideologia maggiormente radicale, supportante il Vietnam del Nord, che nella sua guerriglia di liberazione individuò un modello di rivoluzione sociale e politica da potersi applicare anche in contesti geografici altri. Ne conseguì che il Partito Comunista Italiano, nella sua ala meno radicalizzata, trovò modo di reinserirsi nel panorama parlamentare, instaurando un nuovo periodo di confronto politico in grado di superare gli scontri violenti che negli anni precedenti ne avevano caratterizzato il confronto con le forze di Governo. La "politica delle

²⁷ G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016. P. 721.

alleanze” comunista, così come definita da Francesco Motessoro²⁸, fece della Guerra in Vietnam il mezzo per aprire un dialogo politico anche con forze fino ad allora distanti, tra cui anche quella cattolica.

La politica della distensione venne abbracciata anche dalla Chiesa Cattolica, pur nel mantenimento, in una fase iniziale, della condanna verso il comunismo. Già nel 1963, infatti, Papa Giovanni Paolo XXIII pubblicò l’enciclica “Pacem in Terris”, con cui condannò l’uso di armi nucleari ed esortò i Governi internazionali ad attivarsi per garantire la pace tra tutti le nazioni. A questa seguì, nel 1967, l’enciclica “Populorum Progressio” pubblicata da Papa Paolo VI, con cui venne sottolineata l’importanza della promozione della solidarietà internazionale e della conseguente redistribuzione delle risorse tra i popoli, intesa quale dovere dei paesi ricchi nei confronti di quelli più poveri. Nei confronti del conflitto in Vietnam, così come riportato dall’analisi offerta da Francesca Ghezzi²⁹, la Chiesa Cattolica si spostò da una posizione di iniziale sostegno verso la politica di *containment* americana in Vietnam ad una polarizzazione interna alla stessa frangia cattolica, con l’emersione di voci critiche verso l’intervento statunitense ritenuto portatore del potenziale rischio di avvento di un terzo conflitto mondiale, oltrechè causa di sofferenza e devastazione in un paese povero e deprivato quale il Vietnam.

Di fronte alla militarizzazione del conflitto durante la fase dell’*escalation*, la posizione della Democrazia Cristiana passò dalla “comprensione” alla “preoccupazione”, così come sostenne l’ambasciatore statunitense in Italia di fronte al dichiarato “rammarico” di Fanfani espresso verso gli incessanti bombardamenti. Vi furono malumori interni alla stessa Democrazia Cristiana, in cui non tutti i rappresentanti furono concordi nella posizione dei capi di Partito. Alla mancanza di supporto italiano a favore dell’azione bellica degli Stati Uniti corrispose una diminuzione dei finanziamenti da questi riconosciuti al Governo con la giustificazione dell’ormai raggiunta stabilità della politica interna italiana.

Anche la voce della Chiesa Cattolica non tardò a farsi sentire, Papa Paolo VI, pur mantenendo una posizione di sostanziale prudenza, promosse l’istituzione della “Giornata della Pace” il 6 gennaio 1967. In tale occasione l’anno successivo, Giacomo Lercaro Arcivescovo di Bologna e rappresentante di una frangia cattolica dissidente verso il conflitto, condannò apertamente i bombardamenti americani nel Nord del Vietnam e per questo fu costretto alle dimissioni.

Complessivamente è quindi possibile affermare che la Guerra in Vietnam, più di ogni altro conflitto bellico internazionale precedente, fu in grado di dividere l’opinione pubblica e generare divergenze anche all’interno delle singole correnti politiche. Rappresentativo dell’emersione di un pensiero critico verso la guerra, in parte avulso anche dall’appartenenza politica, fu il carattere capillare e diffuso che

²⁸ F. Motessoro, *Il mito del Vietnam nell’Italia degli Anni Sessanta* in “Trimeste. Storia – Politica – Società”, Novara, Interlinea Edizioni, 2004, volume 37, fascicolo 13-14.

²⁹ F. Ghezzi, *Catholiques de France et d’Italie face à la guerre au Vietnam: envers la rupture du “front pro-atlantique” (1963-1965)* in “Chrétien et Sociétés”, Larhra, Lyon, 2019.

assunsero le mobilitazioni contro il conflitto; a queste, infatti, seppur inizialmente promosse dai comunisti italiani a partire dal 1965, coinvolsero gradualmente parte più ampi settori della popolazione.

Il crescente dissenso nei confronti della Guerra in Vietnam si diffuse tra le masse anche grazie all'eco del conflitto fatta dalla carta stampata e dalla televisione.

Indubbio è che l'eco mediatica di notizie quali il massacro di My Lai, avvenuto in Vietnam ad opera delle forze armate statunitensi nel 1968 e consegnato all'opinione pubblica l'anno successivo, contribuì a fomentare le posizioni anti-guerra anche in Italia, così come nel resto del mondo.



Figura 18: Murales di protesta contro la presenza americana in Vietnam, Orgosolo – Sardegna, scatto personale.

3.4 L'ECO DI MY LAI IN ITALIA NEI QUOTIDIANI "L'UNITA'" E "LA STAMPA"

La diffusione di notizie circa gli avvenimenti internazionali e nazionali ad opera delle testate giornalistiche ebbe un ruolo fondamentale anche nel determinare il corso di eventi socio-politici nel contesto italiano degli anni '60.

Nel presente paragrafo analizzeremo in che modo vennero presentati dalla stampa italiana alcuni dei momenti salienti relativi ai fatti di My Lai e alla loro evoluzione, quali l'informazione circa l'avvenuto massacro, la condanna del Tenente William L. Calley e la decisione del Presidente Nixon di scarcerazione di

Calley, facendo particolare riferimento alle narrazioni presentate nei quotidiani "La Stampa" e "L'Unità".

La scelta di considerare tali testate giornalistiche non è casuale. Esse, infatti, costituirono due importanti realtà giornalistiche dell'epoca e furono rappresentative di orientamenti politici differenti, riflesso delle profonde divisioni ideologiche presenti nella società italiana di quel periodo.

"La Stampa", quotidiano fondato a Torino nel 1867 dal giornalista Vittorio Bersezio e dal politico Casimiro Fadale, ebbe originariamente un orientamento politico liberale. Dopo la liberazione dell'Italia, il quotidiano riprese la propria attività e sotto la direzione di Giulio De Benedetti assunse un orientamento moderato per cui, nel corso degli anni '60, mantenne generalmente una posizione di centro, caratterizzandosi per un approccio moderato e istituzionale alla politica. Cercando di offrire una copertura equilibrata degli eventi, il giornale evitò di aderire in modo netto a fazioni estreme, fornendo notizie obiettive ed una varietà di opinioni, anche allo scopo di riflettere la complessità delle dinamiche politiche italiane dell'epoca e di soddisfare un pubblico ampio e diversificato.

"L'Unità", quotidiano politico fondato a Milano nel 1924 da Antonio Gramsci, rappresentò fin dalla propria origine l'organo ufficiale del Partito Comunista Italiano (PCI) e, conseguentemente, ebbe un chiaro orientamento politico di sinistra, che caratterizzò tutta la sua storia. In quanto tale, anche negli anni '60, il giornale fu impegnato nella promozione delle idee comuniste e nella difesa degli interessi della classe lavoratrice. Operando come voce ufficiale del Partito Comunista Italiano, coinvolse i propri lettori nel dibattito politico di sinistra e nell'analisi critica delle politiche di governo nazionale e degli eventi internazionali. Le sostanziali differenze d'orientamento politico tra i quotidiani "La Stampa" e "L'Unità", che videro il primo mantenere una posizione più neutra e moderata ed il secondo una dichiaratamente comunista, rendono l'analisi delle narrazioni da ciascuna presentate esplicitativa delle tensioni e delle divisioni politiche prevalenti nell'Italia degli anni '60.

3.4.1 LA NOTIZIA DELLA STRAGE

Le prime informazioni circa i fatti occorsi a My Lai nel marzo del 1968, diffuse negli Stati Uniti ad opera degli articoli del giornalista investigativo S. Hersh e confermate tramite la pubblicazione di materiale fotografico in data 20 novembre 1969, vennero narrate rispettivamente da "L'Unità" il 20 novembre 1969 e da "La Stampa" qualche giorno più tardi, il 24 novembre.

Nel descrivere i fatti, "L'Unità", secondo cui le vittime della strage sarebbero state circa 567 civili, già a partire dal primo articolo - intitolato "Come gli USA trucidarono i 567 civili di Song My" - comparò il massacro di My Lai ad un evento della storia recente italiana e ben noto ai suoi lettori: la strage compiuta dalle forze naziste a Marzabotto. La scelta di paragonare i due eventi instaurò fin da subito

un parallelismo anche di matrice politica, da un lato, tra gli invasori americani in Vietnam ed i nazisti in Italia e, dall'altro, tra l'inerte popolazione vietnamita accusata di nascondere e proteggere i Viet Cong e quella italiana parimenti giudicata colpevole di dar nascondiglio a gruppi della Resistenza Partigiana. In tale pagina, inoltre, i primi tentativi di giustificare gli avvenimenti da parte dell'Esercito americano e del regime di Saigon vennero fin da subito attaccati.

In un successivo articolo datato 25 novembre 1969, la redazione, sottolineando apertamente i tentativi americani di insabbiare i fatti di My Lai sia all'epoca dei fatti sia nel tempo presente, parve non riporre particolare fiducia nelle investigazioni indette dal Pentagono che già allora lasciavano presagire il rischio che Calley venisse individuato quale unico responsabile del massacro ("Sembra si tenti di far risalire a lui soltanto la responsabilità di un massacro ordinato dai suoi superiori, ed eseguito da decine di massacratori."). Ulteriore menzione venne fatta circa la messa a tacere della notizia dei fatti occorsi riportata già all'epoca da parte del Fronte Nazionale di Liberazione.

Ulteriori critiche alle modalità di giudizio cui sarebbero andati incontro i responsabili di quanto accaduto nel villaggio di My Lai, assolto a "simbolo di tutte le atrocità commesse dagli aggressori Americani", vennero espresse nell'edizione del successivo 27 novembre assieme ad ulteriori testimonianze. La scelta di giudicare i soldati entro le mura della Corte Marziale non venne infatti vista come garanzia di imparzialità. La gravità dei fatti accaduti fu ulteriormente sostenuta dalla scelta di riportare la notizia della recente accusa di "genocidio", presentata nella sede della Conferenza di Parigi da parte dei delegati del Fronte Nazionale di Liberazione e dei rappresentanti del Vietnam del Nord a danno degli Stati Uniti, accusati del compimento di "crimini uguali a quelli perpetrati dalle truppe hitleriane".

Infine, entro l'edizione del 28 novembre, nel riportare l'articolo redatto da James Reston per il "The New York Times", "L'Unità" fece propria l'opinione per cui i veri responsabili di tali atrocità non fossero da cercarsi tanto nei soldati esecutori ma nell'intero sistema americano.

E' una realtà la ricomposizione della Giunta unitaria al Comune

Bologna: la piattaforma dell'accordo tra PCI PSI e PSIUP

Domani si riunirà il Consiglio - Tre assessorati al PSI, uno al PSIUP - Il documento politico approvato rafforza la scelta - aperta ai contributi creativi di tutte le componenti democratiche - nella prospettiva di « un rapporto dialettico facendo tra la forza di ispirazione socialista »

Dalla nostra redazione

Per Bologna, la ricomposizione della Giunta unitaria del Comune è un problema che ha suscitato un grande interesse. La decisione di questa città di tornare a una forma di governo unitaria, dopo un periodo di gestione separata tra il PCI, il PSI e il PSIUP, ha suscitato un grande interesse. La decisione di questa città di tornare a una forma di governo unitaria, dopo un periodo di gestione separata tra il PCI, il PSI e il PSIUP, ha suscitato un grande interesse.

Il documento politico approvato dal Consiglio comunale di Bologna, che sarà discusso domani, rafforza la scelta di una ricomposizione della Giunta unitaria. Il documento, approvato dal Consiglio comunale di Bologna, che sarà discusso domani, rafforza la scelta di una ricomposizione della Giunta unitaria.

Il documento, approvato dal Consiglio comunale di Bologna, che sarà discusso domani, rafforza la scelta di una ricomposizione della Giunta unitaria.

Il documento politico approvato dal Consiglio comunale di Bologna, che sarà discusso domani, rafforza la scelta di una ricomposizione della Giunta unitaria.

Il documento, approvato dal Consiglio comunale di Bologna, che sarà discusso domani, rafforza la scelta di una ricomposizione della Giunta unitaria.

Il documento, approvato dal Consiglio comunale di Bologna, che sarà discusso domani, rafforza la scelta di una ricomposizione della Giunta unitaria.

Il villaggio che passerà alla storia come la Marzabotto del Vietnam del Sud



TU CUONG (Sud Vietnam) - Nella sponda di questo confine che racconta il massacro operato dagli americani e a essere il terrore di questa provincia vietnamita.

Come gli Usa trucidarono i 567 civili di Song My

I racconti degli scampati all'eccidio - Mai parti dal piccolo centro - un'azione contro gli aggressori - In quindici minuti la distruzione del villaggio e la strage



Il villaggio di Song My, in provincia di Quang Nam, nel Sud Vietnam, è stato distrutto in quindici minuti da un'azione militare americana. Gli americani accusano i soldati di aver ucciso 567 civili, tra cui donne e bambini.

Il villaggio di Song My, in provincia di Quang Nam, nel Sud Vietnam, è stato distrutto in quindici minuti da un'azione militare americana. Gli americani accusano i soldati di aver ucciso 567 civili, tra cui donne e bambini.

Un portavoce della RDV sul discorso del Papa

« La politica di Nixon è criticata da strati sempre più larghi »

Un portavoce della Repubblica Democratica del Vietnam (RDV) ha criticato il discorso del Papa sul Vietnam. Secondo il portavoce, la politica di Nixon è criticata da strati sempre più larghi della popolazione vietnamita.

Un portavoce della Repubblica Democratica del Vietnam (RDV) ha criticato il discorso del Papa sul Vietnam. Secondo il portavoce, la politica di Nixon è criticata da strati sempre più larghi della popolazione vietnamita.

Vasto interesse a Parigi per gli avvenimenti nel nostro Paese

SEVERO «LE MONDE» SULLA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA

« Il centro sinistra promise tutto le riforme che nel anni dopo sono rimaste teoriche e incomplete - Gravi violenze della polizia in Francia durante uno sciopero degli addetti ai gas e all'elettricità - Continua la lotta nelle campagne »

Il centro sinistra promise tutto le riforme che nel anni dopo sono rimaste teoriche e incomplete. Gravi violenze della polizia in Francia durante uno sciopero degli addetti ai gas e all'elettricità. Continua la lotta nelle campagne.

Il centro sinistra promise tutto le riforme che nel anni dopo sono rimaste teoriche e incomplete. Gravi violenze della polizia in Francia durante uno sciopero degli addetti ai gas e all'elettricità. Continua la lotta nelle campagne.

Pubblicata dal quotidiano ungherese « Nepszabados »

Inchiesta su Praga

Intervista con dirigenti di organizzazioni locali del partito - Si tratta di avvicinare l'opinione pubblica al partito, e questo è mille volte più difficile che comandare e dare ordini - L'atmosfera di paura per le denunce

Intervista con dirigenti di organizzazioni locali del partito. Si tratta di avvicinare l'opinione pubblica al partito, e questo è mille volte più difficile che comandare e dare ordini. L'atmosfera di paura per le denunce.

Intervista con dirigenti di organizzazioni locali del partito. Si tratta di avvicinare l'opinione pubblica al partito, e questo è mille volte più difficile che comandare e dare ordini. L'atmosfera di paura per le denunce.

Epulsi del PCC i membri rimasti all'estero

Stonato dal PCC i membri rimasti all'estero

Stonato dal PCC i membri rimasti all'estero. I dirigenti del Partito Comunista Cinese (PCC) sono stati criticati per l'epulsi e per i membri rimasti all'estero.

Stonato dal PCC i membri rimasti all'estero. I dirigenti del Partito Comunista Cinese (PCC) sono stati criticati per l'epulsi e per i membri rimasti all'estero.

Arrestati due insegnanti francesi in Cile

Arrestati due insegnanti francesi in Cile

Arrestati due insegnanti francesi in Cile. Due insegnanti francesi sono stati arrestati in Cile per presunte attività subversive.

Arrestati due insegnanti francesi in Cile. Due insegnanti francesi sono stati arrestati in Cile per presunte attività subversive.

Colloqui politici della delegazione vietnamita

Ha Van Lau e gli altri delegati si sono incontrati con Longo, De Martino, Vecchiotti, Anderlini ad altri esponenti

Ha Van Lau e gli altri delegati si sono incontrati con Longo, De Martino, Vecchiotti, Anderlini ad altri esponenti. La delegazione vietnamita ha avuto colloqui politici con esponenti italiani.

Ha Van Lau e gli altri delegati si sono incontrati con Longo, De Martino, Vecchiotti, Anderlini ad altri esponenti. La delegazione vietnamita ha avuto colloqui politici con esponenti italiani.



TU CUONG (Vietnam) - Il contratto De Martino - C'è il 40 per cento di un accordo di pace - Durante il viaggio una scorta di militanti americani - Durante il viaggio del marzo 1969 - Ha Van Lau, De Martino e altri esponenti

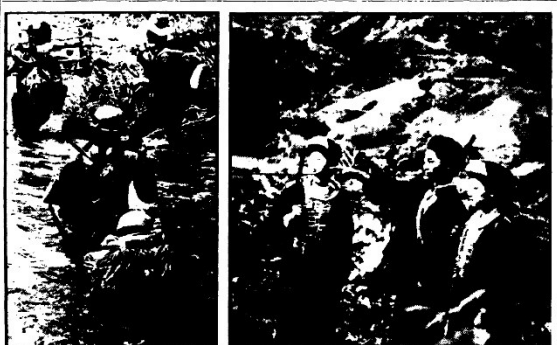
Con un voto del presidium del Soviet Supremo

Ratificato dall'URSS il trattato anti-H

Gromiko illustra gli aspetti positivi della decisione - Washington: anche Nixon firma gli strumenti di ratifica

Dalla nostra redazione
Il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha ratificato il trattato anti-H. La decisione è stata annunciata dal ministro degli Esteri Gromiko, che ha illustrato gli aspetti positivi della decisione. Gromiko ha detto che il trattato anti-H è un passo importante nella lotta contro il razzismo e la discriminazione. Ha anche detto che il trattato è stato ratificato da tutti i paesi socialisti e da molti paesi non allineati. Gromiko ha anche detto che il trattato è stato firmato dal presidente Nixon e dal vicepresidente Spiro T. Agnew.

Nuove drammatiche rivelazioni sui massacri compiuti dagli USA



SAGGIO - Truppe del governo feticista in azione per un villaggio di montagna del Vietnam del Sud contro l'aggressione vietnamita.

DALLA 1° PAGINA

Intervistato dal lavoro della Direzione di...
L'Unità ha ricevuto il...
L'Unità ha ricevuto il...
L'Unità ha ricevuto il...

Noventocento civili trucidati a Co Luy

La testimonianza di un giornalista inglese — Lo strage avvenne qualche giorno prima di quella di Son My (per la quale il solo tenente Calley è stato deferito alla cortea marziale: si vuol farne un capro espiatorio per coprire altri responsabilità?)

WASHINGTON. Il secondo dei «massacri di Son My» è stato rivelato da un giornalista inglese, il tenente John Calley, che ha raccontato di aver visto con i propri occhi il massacro di Co Luy. Calley ha detto che il massacro è stato commesso da soldati americani che erano sotto il comando di un tenente. Calley ha anche detto che il massacro è stato commesso in un villaggio di montagna del Vietnam del Sud.

Il rapporto riferisce l'esplosione di un ordigno che ha ucciso un soldato e ferito altri due. Il rapporto è stato scritto da un giornalista inglese, il tenente John Calley, che ha raccontato di aver visto con i propri occhi il massacro di Co Luy. Calley ha detto che il massacro è stato commesso da soldati americani che erano sotto il comando di un tenente. Calley ha anche detto che il massacro è stato commesso in un villaggio di montagna del Vietnam del Sud.

Cresce la tensione a Santiago

PREPARATO DAGLI USA IL «COLPO» NEL CILE?

Attività eversive di Washington per i paesi andini: intrighi della CIA anche in Perù e Bolivia

SANTIAGO. La tensione politica che si è accesa nel paese andino del Cile, si è accesa anche in Perù e Bolivia. Si ritiene che gli Stati Uniti stiano preparando un colpo di Stato in Cile. Si ritiene anche che gli Stati Uniti stiano preparando un colpo di Stato in Perù e Bolivia.

DoPO un minaccioso discorso del presidente del Congo-Kinshasa

Il Congo - Brazzaville mette l'esercito in stato d'allarme

Si accende la tensione dopo la scoperta di un complotto contro il Presidente Nguabi

BRAZZAVILLE. La tensione creata tra il Congo Kinshasa e il Congo Brazzaville si è accesa dopo un minaccioso discorso del presidente del Congo Kinshasa, Nguabi. Nguabi ha detto che il Congo Kinshasa è pronto a intervenire in Congo Brazzaville se necessario. Nguabi ha anche detto che il Congo Kinshasa è pronto a intervenire in Congo Brazzaville se necessario.

Gigantesche commesse belliche negli USA

La rivista "Foreign Affairs" ha annunciato che il presidente Nixon ha autorizzato un aumento delle commesse belliche negli USA. L'aumento delle commesse belliche negli USA è stato autorizzato dal presidente Nixon.

Candidato del PCF guadagna il 9,53 per cento a Dieppe

Il candidato comunista al Parlamento francese, Jean-Pierre Chevènement, ha guadagnato il 9,53 per cento dei voti a Dieppe. Chevènement ha guadagnato il 9,53 per cento dei voti a Dieppe.

Gigantesche commesse belliche negli USA

La rivista "Foreign Affairs" ha annunciato che il presidente Nixon ha autorizzato un aumento delle commesse belliche negli USA. L'aumento delle commesse belliche negli USA è stato autorizzato dal presidente Nixon.

Candidato del PCF guadagna il 9,53 per cento a Dieppe

Il candidato comunista al Parlamento francese, Jean-Pierre Chevènement, ha guadagnato il 9,53 per cento dei voti a Dieppe. Chevènement ha guadagnato il 9,53 per cento dei voti a Dieppe.



Il candidato comunista al Parlamento francese, Jean-Pierre Chevènement, ha guadagnato il 9,53 per cento dei voti a Dieppe. Chevènement ha guadagnato il 9,53 per cento dei voti a Dieppe.

Figura 21: "L'Unità", edizione del 21 Novembre 1969, pag. 7

I lamenti della Confindustria sui «danni all'economia»

Lo sciopero costa meno del padrone

L'ultimo anno nella manodopera della Confindustria ha costato 4.000 miliardi di lire, il 20 per cento in meno di quanto si prevedeva. Il costo medio del lavoro è sceso del 10 per cento, mentre quello del padrone è aumentato del 10 per cento.

Vediamo questi «danni» in un'analisi per settori. Non è un mistero per nessuno che lo sciopero di un'azienda costa meno del padrone. Lo sciopero di un'azienda costa meno del padrone. Lo sciopero di un'azienda costa meno del padrone.

Il costo del lavoro è sceso del 10 per cento, mentre quello del padrone è aumentato del 10 per cento.

Il costo del lavoro è sceso del 10 per cento, mentre quello del padrone è aumentato del 10 per cento.

Il costo del lavoro è sceso del 10 per cento, mentre quello del padrone è aumentato del 10 per cento.

Il costo del lavoro è sceso del 10 per cento, mentre quello del padrone è aumentato del 10 per cento.

Riserve occulte

Una nota uscita dal capitolo del prologo - «La società sta diventando una società di abbasso» - è stata un'eco di un'idea di un nuovo lavoro. Una nota uscita dal capitolo del prologo - «La società sta diventando una società di abbasso» - è stata un'eco di un'idea di un nuovo lavoro.

NUOVE RIVELAZIONI AL CONGRESSO MENTRE SI DISCUTE SULL'INFAMIA DI SONG MY



Due bambini del villaggio di Song My, nei campi alluvionali, scappati dalle truppe americane. I due piccoli sono rimasti a salvatori nelle rovine di un villaggio distrutto.

Le allucinanti confessioni dei GS assassini

**«Uccidemmo donne e anche bambini...»
«E neonati?» «Sì»**

Una volta, un soldato di un'unità di combattimento del Vietnam del Sud, che si era recato a un villaggio di nome Song My, raccontò di aver visto un villaggio di nome Song My, che era stato distrutto dalle truppe americane. Il villaggio era stato distrutto dalle truppe americane.

«Uccidemmo donne e anche bambini...»
«E neonati?» «Sì»

ALTRIO VILLAGGIO «DISTRUTTO COME «ESERCITAZIONE»

La Casa Bianca e il Pentagono cercano di sottrarsi alla loro responsabilità. Gli ultrastrazisti parlano di semplice «errore»

WASHINGTON, 26. Un secondo massacro del tipo di quello di Song My è avvenuto nelle scorse giornate in un altro villaggio sud-vietnamita della zona del Delta del Mekong. I responsabili dell'uccisione sarebbero stati i soldati di un'unità di combattimento del Vietnam del Sud, che si era recato a un villaggio di nome Song My, che era stato distrutto dalle truppe americane.

Alla conferenza di Parigi sul Vietnam

I vietnamiti accusano gli americani di genocidio

Presentato dal GRP un elenco di altri massacri - Cabot Lodge continua a sabotare lo sviluppo delle trattative

Dal nostro corrispondente

Il giorno della conferenza di Parigi sul Vietnam, i vietnamiti hanno accusato gli americani di genocidio. I vietnamiti hanno accusato gli americani di genocidio.

Nuovi fatti agghiaccianti

Una volta, un soldato di un'unità di combattimento del Vietnam del Sud, che si era recato a un villaggio di nome Song My, raccontò di aver visto un villaggio di nome Song My, che era stato distrutto dalle truppe americane.

Siluro contro il negoziato

Cabot Lodge ha fatto sapere ai suoi colleghi che il negoziato è stato interrotto. Cabot Lodge ha fatto sapere ai suoi colleghi che il negoziato è stato interrotto.

Marco Marchetti

Figura 22: «L'Unità», edizione del 27 Novembre 1969, pag.3

Nuove testimonianze sulla barbarie della guerra americana contro il Vietnam

«Abbiamo distrutto in una settimana tredici villaggi nella zona di Song My»

Il racconto d'un tenente della divisione «Americal» incaricata del programma di pacificazione... «Un sergente di 19 anni... Quando un villaggio è stato incendiato gli abitanti in fuga sanno di dover morire»

WASHINGTON, 27. L'ultimo tra i più grandi crimini di guerra commessi nel corso della guerra americana contro il Vietnam è stato denunciato da un tenente della divisione «Americal» incaricata del programma di pacificazione... «Un sergente di 19 anni... Quando un villaggio è stato incendiato gli abitanti in fuga sanno di dover morire»



Attaccarono un aereo dell'EI Al. Ha avuto una clamorosa vittoria, in Suez, il gruppo armato Abu El Hitta, guidato da Youssef Habib e Ahmad Dahlan, nel quale hanno anche il primo Youssef Habib, guidato da Youssef Habib e Ahmad Dahlan, nel quale hanno anche il primo Youssef Habib, guidato da Youssef Habib e Ahmad Dahlan...

Nuovo spaventoso crimine nel Vietnam

I prigionieri politici muiono soffocati nel carcere di Con Tho

SARINE, 27. In una lettera indirizzata al tenente colonnello Robert G. Taylor, comandante della divisione «Americal», un prigioniero politico di Con Tho ha denunciato un nuovo spaventoso crimine commesso nel carcere di Con Tho. Il prigioniero denuncia che i detenuti politici muoiono soffocati a causa della mancanza di ossigeno e di cibo.

I sindacati inglesi condannano lo stroge di Song My

GIORDANIA, 27. I sindacati inglesi hanno condannato lo stroge di Song My, un villaggio nel Vietnam del Sud, distrutto dalle forze americane. I sindacati considerano l'azione un crimine di guerra.

Negli uffici della società aerea

Attentato ad Atene nella sede di EI Al

Il terrorista subito arrestato - Rivendicata la paternità da un'organizzazione guerrigliera di secondo piano - Il comando della lotta armata palestinese nega qualunque responsabilità

GIORDANIA, 27. Un attentato è avvenuto negli uffici della società aerea EI Al ad Atene. Un terrorista è stato arrestato subito dopo l'attentato. La paternità dell'attentato è rivendicata da un'organizzazione guerrigliera di secondo piano, mentre il comando della lotta armata palestinese nega qualunque responsabilità.

Manifestazione del Comitato sovietico di solidarietà con i democratici greci

MOSCA, 27. Una manifestazione di solidarietà con i democratici greci si è svolta a Mosca. Il comitato sovietico di solidarietà con i democratici greci ha organizzato l'evento.

L'ambasciatore sovietico a colloquio con Pipinelis

MINEA, 27. L'ambasciatore sovietico a Atene ha avuto un colloquio con Pipinelis. Il colloquio è stato descritto come cordiale e costruttivo.

La repubblica yemenita accusa re Feisal di aggressione

ASPRI COMBATTIMENTI IN CORSO FRA TRUPPE SAUDITE E YEMENITE

L'Egitto respinge ufficialmente la proposta americana di un piano di pace separata fra RAU e Israele - Scontri aerei sul canale di Suez



GIORDANIA, 27. La repubblica yemenita ha accusato il re Feisal di aggressione. In corso aspri combattimenti fra truppe saudite e yemenite. L'Egitto respinge ufficialmente la proposta americana di un piano di pace separata fra RAU e Israele. Scontri aerei sul canale di Suez.

Reporto a una conferenza di giovani ufficiali GRECKO: «RIVOLUZIONE TECNICA» NELLE FORZE ARMATE IN URSS

L'aggiornamento rende più elastiche le possibilità di impiego tattico

Dalla nostra redazione. GRECKO, 27. Un rapporto a una conferenza di giovani ufficiali in URSS ha discusso la «Rivoluzione Tecnica» nelle forze armate. L'aggiornamento rende più elastiche le possibilità di impiego tattico.

Annullati documenti del 7° congresso dei sindacati cecoslovacchi

PRAGA, 27. I documenti del 7° congresso dei sindacati cecoslovacchi sono stati annullati. La decisione è stata presa dal governo cecoslovacco.

DALLA 1ª PAGINA

Metallurgici

Una delle più clamorose vittorie sindacali è stata raggiunta dai metallurgici. I lavoratori hanno ottenuto migliori condizioni di lavoro e salari più alti.

Un'altra vittoria sindacale è stata raggiunta dai lavoratori del settore dei trasporti. I sindacati hanno ottenuto migliori condizioni di lavoro e salari più alti.

Così gli studenti alla manifestazione

Una manifestazione di studenti si è svolta in favore della pace. Gli studenti hanno esposto i loro sentimenti e richieste.

Divorzio

Un divorzio è stato pronunciato in un caso di separazione coniugale. La decisione è stata presa dal tribunale.

Figura 23: "L'Unità", edizione del 28 Novembre 1969, pag.10

“La Stampa” parlò per la prima volta dei fatti occorsi a My Lai il 24 novembre 1969, quando, in un articolo intitolato “Life documenta l’eccidio di Son My” annunciò che il settimanale americano “Life Magazine” avrebbe presto pubblicato degli esclusivi scatti del fotografo di guerra Ronald Haeberle in un’America ormai da qualche giorno sconvolta dalle notizie del massacro. Nel menzionare l’accaduto, il quotidiano, diversamente da “L’Unità”, non prese una posizione verso i fatti, ma si limitò a riferire che un numero imprecisato di civili era rimasto vittima di un’operazione americana, rinviando ogni ulteriore commento agli esiti delle attività investigative già in corso negli Stati Uniti. In un breve ulteriore servizio d’accompagnamento all’articolo principale, venne riportata l’opinione dell’ex ministro degli esteri inglese George Brown che, ritenendo il contesto di belligeranza giustificativo di simili azioni, sottolineò come i fatti – quantunque veri – non avrebbero dovuto mettere in discussione le finalità di un conflitto, come quello vietnamita, nel corso del quale ciascuna parte si era macchiata di atrocità. Le vittime del massacro, in un successivo articolo datato 25 novembre, vennero quantificate in 109 civili; un dato numerico assai lontano da quello riportato da “L’Unità”, come visto in precedenza. Qui, inoltre, venne condivisa l’ipotesi già diffusa in terra americana, che l’operazione, la cui portata era stata smentita dal governo di Saigon, fosse stata commessa a My Lai da “soldati esasperati per la morte di un sergente molto popolare tra loro”.

Il commento dei fatti di My Lai venne affidato ad un articolo di opinione pubblicato in prima pagina dell’edizione datata 26 novembre, assieme ad ulteriori testimonianze sui fatti, e firmato dall’autorevole giornalista Gianfranco Piazzesi. Secondo costui, giustificazioni come quelle portate dall’ex Ministro Brown non erano ammissibili, infatti “un massacro resta sempre un massacro” e quello di My Lai, nello specifico, aveva tutte le caratteristiche per essere definito tale parimenti alle atrocità compiute dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Nella sua critica Piazzesi asserì inoltre che il massacro dimostrava come “la quotidiana abitudine ai combattimenti finisca con incidere sul carattere e sul senso morale dei singoli individui” e come l’unica possibilità che restava agli Stati Uniti per dimostrarsi un “popolo civile” risiedeva nello svolgimento di un equo ed imparziale processo contro gli autori dei crimini. L’articolo termina con un riferimento alla stampa nazionale e alla strumentalizzazione dei fatti attuata da parte di alcune testate nazionali di destra e di sinistra.

Un successivo articolo de “La Stampa”, edito il 02 dicembre ed intitolato “Ritratto Controverso del Tenente Calley”, venne dedicato a fornire una rappresentazione del tenente. Qui, si assistette al tentativo di ricostruire la figura di Calley dandole una dimensione umana, fatta di amicizie, lavoro e affetti prima della partenza per il Vietnam, ed una di mostro senza pietà capace di tanta violenza nel corso della propria carriera militare, asserendo dunque velatamente che la Guerra fosse capace di cambiare profondamente e negativamente le persone che vi stavano

prendendo parte, anche un americano modello come “Rusty” (soprannome dato a Calley dai suoi amici).

Gli americani e la guerra in Vietnam

"Life", documenta l'eccidio di Son My

Il settimanale, diffuso in tutto il mondo, pubblica nel prossimo numero le foto scattate nel villaggio vietnamita dove furono uccisi cento civili - Il comandante del plotone che compì il massacro è in carcere dal 5 settembre - L'inchiesta continua

nostro servizio
NEW YORK, lunedì 19 novembre. - Quando gli americani sono andati in Vietnam, non avevano mai visto un villaggio vietnamita. Ma il fatto che il 16 marzo 1968 nel villaggio vietnamita di Son My, nel Vietnam del Sud, furono uccisi 108 civili, fra cui donne e bambini, comprese le loro madri, è un fatto che ha scosso il mondo intero. Il settimanale "Life", che ha pubblicato le fotografie, ha documentato l'eccidio di Son My, un villaggio vietnamita dove furono uccisi 108 civili, fra cui donne e bambini, comprese le loro madri, è un fatto che ha scosso il mondo intero. Il settimanale "Life", che ha pubblicato le fotografie, ha documentato l'eccidio di Son My, un villaggio vietnamita dove furono uccisi 108 civili, fra cui donne e bambini, comprese le loro madri, è un fatto che ha scosso il mondo intero.

Hanoi disponibile ad incontri diretti con gli americani
NEW YORK, lunedì 19 novembre. - Il capo della diplomazia vietnamita, Nguyen Thieu, ha detto che Hanoi era disposta a negoziare con gli americani per discutere i problemi di un eventuale cessate il fuoco.

De Gaulle ha 79 anni



De Gaulle e la moglie vanno a Meaux il generale ha compiuto 79 anni (Tel. A. P.)

Azione di guerriglieri

Attaccata la prigione di Beirut

Il carcere di Beirut, in Libano, è stato attaccato da guerriglieri. I detenuti sono stati liberati.

BEIRUT, lunedì 19 novembre. - Carcere senza nome di guerra, il carcere di Beirut, in Libano, è stato attaccato da guerriglieri. I detenuti sono stati liberati. L'attacco è avvenuto il 19 novembre. I guerriglieri hanno preso il controllo del carcere e hanno liberato tutti i detenuti. L'attacco è stato organizzato da un gruppo di guerriglieri libanesi. I guerriglieri hanno preso il controllo del carcere e hanno liberato tutti i detenuti. L'attacco è stato organizzato da un gruppo di guerriglieri libanesi.

SENSAZIONALE A TORINO IN VIA ARSENALE 38

continua la colossale vendita di un enorme lotto di PELLICCERIE PREGIATE a meno prezzo di

FALLIMENTO
 Alcuni reali prezzi:
 Minkid da L. 80.000
 Castori da L. 100.000
 Castori da L. 60.000
 Rai-Monopad da L. 60.000
 Castelli da L. 40.000
 Loinre da L. 130.000

Modelli moda 1969-70; colla vera pelliccia da L. 500 in su

RICORDATEVI!
VIA ARSENALE 38
 (angolo Via S. Quirino) - Tel. 538.453

Via San Secondo 52 crollo economico

in corso una eccezionale vendita a minor prezzo di qualsiasi fallimento

Terrestri morti nell'auto che esplose

S. GIOVANNI D'ARI
TELE. AVV. lunedì 19 novembre. - Un'automobile contrabbandiera è esplosa a S. Giovanni d'Arignano, uccidendo il conducente e ferendo gravemente il passeggero. L'automobile era contrabbandiera e trasportava droga. L'esplosione è avvenuta durante un viaggio di notte. Il conducente è morto e il passeggero è ferito gravemente. L'automobile era contrabbandiera e trasportava droga.

STAMANE LA PROPOSTA UFFICIALE DI TRATTATIVE

Bonn propone ai polacchi un patto di non aggressione

Il governo federale è disposto ad impegnarsi a rispettare l'integrità territoriale della Polonia. Ci si aspetta il riconoscimento della attuale frontiera - Da intervista di Bogdan Wyszynski

dal corrispondente
Bonn, lunedì 19 novembre. - Per la prima volta dopo un anno, il governo federale ha presentato una proposta ufficiale di trattative con la Polonia. La proposta è stata presentata dal cancelliere Konrad Adenauer. La proposta prevede un patto di non aggressione tra la Germania e la Polonia. La proposta è stata accolta con interesse dalla Polonia. Il governo federale è disposto ad impegnarsi a rispettare l'integrità territoriale della Polonia. Ci si aspetta il riconoscimento della attuale frontiera.

Avoggetti israeliani bombardano il Canale

Le forze israeliane hanno bombardato il Canale di Suez, uccidendo tre egiziani e ferendo altri due.

dal corrispondente
Gerusalemme, lunedì 19 novembre. - Le forze israeliane hanno bombardato il Canale di Suez, uccidendo tre egiziani e ferendo altri due. L'attacco è avvenuto durante un viaggio di notte. I bombardamenti sono stati effettuati da un gruppo di avoggetti israeliani. I bombardamenti sono stati effettuati da un gruppo di avoggetti israeliani.

Parigi chiede garanzie ai "partners" del Mec

Il primo ministro Chaban-Delmas, in un discorso a Strasburgo, ribadisce la posizione francese sul problema dell'Europa

Parigi, lunedì 19 novembre. - Il primo ministro Chaban-Delmas, in un discorso a Strasburgo, ribadisce la posizione francese sul problema dell'Europa. Chaban-Delmas ha chiesto garanzie ai "partners" del Mec. Chaban-Delmas ha chiesto garanzie ai "partners" del Mec.

Auto di un ufficiale svizzero incendiata dagli estremisti

La vittima dell'attentato (comparsi a Berna) è riuscito a salvarsi - L'attentato è stato commesso da estremisti

dal corrispondente
Berna, lunedì 19 novembre. - L'auto di un ufficiale svizzero è stata incendiata da estremisti. L'attentato è avvenuto durante un viaggio di notte. L'ufficiale è riuscito a salvarsi. L'attentato è stato commesso da estremisti.

E' sorpreso in cella con l'amica mentre il guardiano assiste alla tv

L'episodio in un piccolo carcere in provincia di Catanzaro - La ragazza, un'avvenente ventenne, era giunta da Roma per trascorrere la notte con il recluso

dal corrispondente
Catanzaro, lunedì 19 novembre. - Un episodio è avvenuto in un piccolo carcere in provincia di Catanzaro. Una ragazza è stata sorpresa in cella con l'amica mentre il guardiano assiste alla tv. La ragazza è un'avvenente ventenne. La ragazza è un'avvenente ventenne.

Il ministro degli Esteri inglese: «Le atrocità sono impiegate nella guerra nostra servizio»

Conoscendo dal governo, gli agenti a Londra l'ambasciatore inglese negli Stati Uniti. John Pym ha detto che le atrocità sono impiegate nella guerra nostra servizio.

Il ministro degli Esteri francese: «Le atrocità sono impiegate nella guerra nostra servizio»

Conoscendo dal governo, gli agenti a Parigi l'ambasciatore francese negli Stati Uniti. Jean-François Picot ha detto che le atrocità sono impiegate nella guerra nostra servizio.

Il ministro degli Esteri sovietico: «Le atrocità sono impiegate nella guerra nostra servizio»

Conoscendo dal governo, gli agenti a Mosca l'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti. Andrej Gromyko ha detto che le atrocità sono impiegate nella guerra nostra servizio.

crollo economico

Via San Secondo 52

Società di Importanza Nazionale RICERCA PERSONALE DA INSERIRE NELLA COSTITUENZA SEZIONE DELLE VENDITE AL DETTAGLIO, CON LA QUALITÀ DI gerente di negozio

Il Programma della Società prevede un'ottima espansione e gli elementi previsti offrono ottimi rapporti reddituali.

INGUARDIMENTO SINDACALE
CETTIGIA - A - Commercio
PETTITE CAPACITÀ
ADEGUATE FORME DI INCENTIVAZIONE
CORSO DI ADDESTRAMENTO RETRIBUITO
 Scrivero dettagliato Curriculum vitae a: Eas-Kompas Pubblicità 15 - 20100 Milano.

VIA PO 55 - UNICA SEDE

VENDITA PRENATALIZIA

AVOGADO VIOLETTA

INDICAZIONE DI PRESSIONI PER UNO SOSTANTIVO RIGOROSO

BORSE: Milano, 19 novembre. - Borsa in rialzo. I titoli sono saliti. I titoli sono saliti.

OMRELLI: Milano, 19 novembre. - Borsa in rialzo. I titoli sono saliti. I titoli sono saliti.

COMPLETI REGALO: Milano, 19 novembre. - Borsa in rialzo. I titoli sono saliti. I titoli sono saliti.

REPARTO ARTICOLI PER REGALO: Milano, 19 novembre. - Borsa in rialzo. I titoli sono saliti. I titoli sono saliti.

NECESSARIE: Milano, 19 novembre. - Borsa in rialzo. I titoli sono saliti. I titoli sono saliti.

BORE: Milano, 19 novembre. - Borsa in rialzo. I titoli sono saliti. I titoli sono saliti.

Figura 24: "La Stampa", edizione del 24 Novembre 1969, pag.5

DALL' ESTERO

ANALISI
Il medico "razzista",

(La Inghilterra una legge severissima punisce le discriminazioni)

London, 24 novembre. Finito portavoce delle organizzazioni razziste britanniche, il deputato conservatore Denis Povey ha riproposto l'anno scorso alla Camera del Comuni, tra l'indifferenza del lavoro e il silenzio, un disegno di legge che si propone di risolvere il problema del colore della pelle. Il disegno di legge, che si propone di risolvere il problema del colore della pelle, è stato approvato in un voto di 200 contro 100. Il disegno di legge, che si propone di risolvere il problema del colore della pelle, è stato approvato in un voto di 200 contro 100. Il disegno di legge, che si propone di risolvere il problema del colore della pelle, è stato approvato in un voto di 200 contro 100.

Le "concessioni, dal Caudillo all'Opus Dei
Un falangista si uccide per protesta anti-Franco

(E' ufficiale della Guardia del Generalissimo - «Siamo stati traditi» ha gridato all'uscita una donna - E' è sparato al cuore)

(Nostra servizio particolare) Madrid, 24 novembre. Un falangista si è ucciso col fucile di un colpo di pistola alla testa nella casa di Santa Barbara, le cui mura sono state costruite da Franco. Il falangista, che si è ucciso, è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa nella casa di Santa Barbara, le cui mura sono state costruite da Franco. Il falangista, che si è ucciso, è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa nella casa di Santa Barbara, le cui mura sono state costruite da Franco.

Rischia la pena di morte per l'eccidio compiuto a Son My
Corte marziale per il tenente americano accusato di strage di civili nel Vietnam

Nel marzo 1968 il tenente William Calley guidò l'assalto ad un villaggio e lo fece radere al suolo. Centomove persone (tra cui donne, vecchi e bambini) furono massacrati a colpi di mitra. Probabile incriminazione di altri ventiquattro militari - Una documentazione fotografica di «Life»



Il tenente Calley, ucciso dal massacro (Telefoto)

New York, 24 novembre. Il tenente americano William Calley è stato condannato a 30 anni di carcere per aver guidato l'assalto ad un villaggio nel Vietnam nel marzo 1968. Centomove persone furono massacrati a colpi di mitra. Probabile incriminazione di altri ventiquattro militari. Una documentazione fotografica di «Life».

L'aborto diviso

La legge sul divorzio è stata approvata in Parlamento. Il tenente Calley è stato condannato a 30 anni di carcere per aver guidato l'assalto ad un villaggio nel Vietnam nel marzo 1968. Centomove persone furono massacrati a colpi di mitra. Probabile incriminazione di altri ventiquattro militari.

Cerimonie contemporanee al Cremlino e alla Casa Bianca
Russia e Stati Uniti ratificano il trattato contro le atomiche

Finora solo i Parlamenti di 25 paesi l'hanno approvato - Diventerà operativo dopo 40 ratifiche

(Del nostro corrispondente) Mosca, 24 novembre. La Russia e gli Stati Uniti hanno ratificato il trattato contro le armi atomiche. Il trattato è stato ratificato dai parlamenti di 25 paesi. Il trattato diventerà operativo dopo 40 ratifiche.

La firma di Nixon agli atti di ratifica

Washington, 24 novembre. Il presidente Nixon ha firmato il trattato contro le armi atomiche. Il trattato è stato ratificato dai parlamenti di 25 paesi. Il trattato diventerà operativo dopo 40 ratifiche.

La Polonia chiede ai tedeschi un patto "definitivo e invulnerabile"

Una nota ufficiale dichiara: il risultato delle prossime trattative può essere uno solo: il riconoscimento dell'Oder-Neisse

Washington, 24 novembre. La Polonia ha chiesto ai tedeschi un patto "definitivo e invulnerabile". Una nota ufficiale dichiara: il risultato delle prossime trattative può essere uno solo: il riconoscimento dell'Oder-Neisse.

Ad Helsinki si cerca la "tegola nucleare,"

I negoziati sulla materia previsti per gennaio

Washington, 24 novembre. La seconda settimana dei negoziati di Helsinki si sta svolgendo. I negoziati sono previsti per gennaio. I negoziati sulla materia previsti per gennaio.

Un re è morto fra i "dockers,"

Mueta II (sovrano del Brughia) in visita eccelsiva a Londra senza un soldo

London, 24 novembre. Il re di Brughia, Mueta II, è morto di fame. Il re era in visita eccelsiva a Londra senza un soldo. Il re è morto di fame.

Le citazioni

Il tenente Calley è stato condannato a 30 anni di carcere per aver guidato l'assalto ad un villaggio nel Vietnam nel marzo 1968. Centomove persone furono massacrati a colpi di mitra. Probabile incriminazione di altri ventiquattro militari.

Il tenente Calley è stato condannato a 30 anni di carcere per aver guidato l'assalto ad un villaggio nel Vietnam nel marzo 1968. Centomove persone furono massacrati a colpi di mitra. Probabile incriminazione di altri ventiquattro militari.

Il tenente Calley è stato condannato a 30 anni di carcere per aver guidato l'assalto ad un villaggio nel Vietnam nel marzo 1968. Centomove persone furono massacrati a colpi di mitra. Probabile incriminazione di altri ventiquattro militari.

Figura 25: "La Stampa", edizione del 25 Novembre 1969, pag.15

INVEST-CONSULT S.A.
COME IL MEDICO CURA LA VOSTRA SALUTE, NOI CURIAMO IL VOSTRO DENARO
Il professionista che diventerà un investitore. Il vostro denaro è il vostro capitale. Investite, sempre, meglio, in modo sicuro. Investimenti, sempre, migliori, in modo sicuro. Investimenti, sempre, migliori, in modo sicuro.

Profonde ripercussioni della rivelazione su My Lai Ritratto controverso del tenente Calley

Che un compagno di scuola e di lavoro parlasse bene di lui: « Era tranquillo », « Un ragazzo di buona mano », « Un gran lavoratore ». Dal Vietnam scappato, va alla scuola di essere ucciso da ciò che aveva visto - I suoi soldati l'accusano

nostro servizio
New York, lunedì matt.
William L. Calley, il tenente dell'esercito americano che dopo aver risposto di no al corso di istruzione di base a Fort Benning, in Georgia, il 29 aprile 1969, è stato rispedito al Vietnam con il grado di capitano. Ma per i suoi vicini amici nell'area di servizio di Fort Benning, il tenente Calley è un ragazzo di buona mano, un lavoratore serio, un ragazzo di buona mano, un lavoratore serio, un ragazzo di buona mano, un lavoratore serio.

Calley imputato di un altro omicidio
New York, lun. matt.
Un'altra accusa di omicidio è stata avanzata contro il tenente William Calley, già imputato per aver ucciso 290 civili vietnamiti nel villaggio di My Lai.



My Lai. Un soldato del Vietnam, sotto il nome del frustrato, in «veri» conati corrotti una condanna o morte. Ora opera in un campo dopo la fine del conflitto (L.A.P.)

Un atto di guerra e l'omicidio di My Lai
Sul tenente William Calley, già imputato per aver ucciso 290 civili vietnamiti nel villaggio di My Lai, è stata avanzata una nuova accusa di omicidio.

Un atto di guerra e l'omicidio di My Lai
Sul tenente William Calley, già imputato per aver ucciso 290 civili vietnamiti nel villaggio di My Lai, è stata avanzata una nuova accusa di omicidio.

Redatto da una commissione europea Rapporto di condanna per il governo di Atene

È stato consegnato al Consiglio d'Europa che deve pronunciarsi sull'espulsione della Grecia - Sarebbero stati documentati 213 casi di sevizie e cinque uccisioni sotto la tortura

nostro servizio
COPENAGHEN, lun. matt.
La Commissione del diritto dell'Europa del Consiglio d'Europa ritiene la Grecia colpevole di violazioni dei diritti umani e dei principi democratici. La banca europea di diritto non ha mai fatto bene.

Vieta in Bulgaria del capo del Kgb russo
MOSCIA, lunedì mattina.
Il capo del comitato sovietico per la sicurezza della Bulgaria (K.G.B.), Tatyana Andropova, ha vietato al capo del Kgb russo di entrare in Bulgaria.

Oggi al Tribunale di Roma Processo al direttore di "Potere operaio"

Francesco Tain ha deciso di rinunciare ai testimoni - I suoi difensori chiedono la immediata scarcerazione

servizio particolare
ROMA, lunedì mattina.
Francesco Tain, segretario generale del "Potere operaio", è stato arrestato il 29 novembre scorso. Il processo è fissato per il 10 dicembre.

servizio particolare
ROMA, lunedì mattina.
Francesco Tain, segretario generale del "Potere operaio", è stato arrestato il 29 novembre scorso. Il processo è fissato per il 10 dicembre.

La finta "cassa cooperativa", stava per mettere centinaia di vittime I falsi "banchieri", di Milano truffarono anche molti pregiudicati

Sequestrati nel forziere dello pseudo-istituto seicento blocchi di falsi assegni che avrebbero originato una colossale truffa - I soldi versati alla finta banca finirono, sotto il nome del frustrato, in «veri» conati corrotti una condanna o morte. Ora opera in un campo dopo la fine del conflitto (L.A.P.)

Arrestati i quattro componenti della banda - Il «cervello», un ex bancario, era in carcere a Roma
ROMA, lunedì mattina.
I quattro componenti della banda che ha organizzato una colossale truffa di seicento blocchi di falsi assegni sono stati arrestati.

Arrestati i quattro componenti della banda - Il «cervello», un ex bancario, era in carcere a Roma
ROMA, lunedì mattina.
I quattro componenti della banda che ha organizzato una colossale truffa di seicento blocchi di falsi assegni sono stati arrestati.

Arrestati i quattro componenti della banda - Il «cervello», un ex bancario, era in carcere a Roma
ROMA, lunedì mattina.
I quattro componenti della banda che ha organizzato una colossale truffa di seicento blocchi di falsi assegni sono stati arrestati.

Via San Secondo 52 crollo economico è in corso una eccezionale vendita a minor prezzo di qualsiasi

fallimento
ROMA, lunedì mattina.
Via San Secondo 52, un negozio di calzature, è in fallimento. È in corso una eccezionale vendita a minor prezzo di qualsiasi.

Padre di cinque figli s'impicca in carcere

È un taxista in attesa di giudizio - Fu arrestato durante una manifestazione

servizio particolare
ROMA, lunedì mattina.
Un padre di cinque figli si è impiccato in carcere. Era un taxista in attesa di giudizio.

servizio particolare
ROMA, lunedì mattina.
Un padre di cinque figli si è impiccato in carcere. Era un taxista in attesa di giudizio.

Uno scontro a fuoco notturno sulle rive del Canale di Suez

Un «comando» egiziano avrebbe attaccato gli israeliani - Contrasti veri

servizio particolare
CAIRO, lunedì mattina.
Uno scontro a fuoco notturno si è verificato sulle rive del Canale di Suez. Un «comando» egiziano avrebbe attaccato gli israeliani.

Battaglia aerea fra Yemen e Arabia
CAIRO, lunedì mattina.
Una battaglia aerea si è svolta tra il Yemen e l'Arabia Saudita. I combattenti sono stati uccisi.

Valentine
Il più prezioso pegno d'amore
OROLOGERIA GIOIELLERIA ARGENTERIA
CORSO VITTOLO EMANUELE 98 - TEL. 57009
C.SO GRADISANO 218 - TEL. 36642 - TORINO

Figura 27: "La Stampa", edizione del 2 Novembre 1969, pag.5

3.4.2 LA CONDANNA DEL TENENTE WILLIAM L. CALLEY

Altro tema che attirò l'attenzione della stampa italiana sui fatti di My Lai fu il procedimento penale avanzato ai danni di Calley di fronte alla Corte Marziale Americana, il cui esito, consistente nella condanna del Tenente all'ergastolo, fu annunciata tre anni più tardi, al termine del marzo 1971.

Le prime notizie circa il verdetto di colpevolezza del Tenente William L. Calley pubblicate da "L'Unità" risalarono al 31 marzo 1971 e vennero affidate a due articoli, il primo d'informazione ed il secondo di opinione. La narrazione del giudizio di colpevolezza del Tenente venne arricchita da note del redattore che, nell'accompagnare citazioni delle testimonianze processuali dello stesso Calley, ne mise in luce il cinismo; esemplificative in tal senso le seguenti parole:

“ «Episodi come questo accadono in tutte le guerre e non si tratta di un incidente isolato, anche nel Vietnam». Ha detto annunciando un libro che sta scrivendo e che sarà pubblicato in settembre. « Ciò che fa di Song My un caso unico e che fu una piccola tragedia (quasi 600 contadini vietnamiti massacrati rappresentano una "piccola - tragedia" per il boia, ndr) in un luogo isolato»; l'assassino si è poi abbandonato a considerazioni di etica professionale attribuendo valore al massacro che ha compiuto: « Sarei molto fiero se Song My mostrasse al mondo il vero volto della guerra e provasse che bisogna che il mondo faccia qual cosa per porre fine alle guerre »”.

L'articolo d'informazione citato fu accompagnato da un articolo d'opinione, inserito tra la rassegna internazionale, dall'evocativo titolo "Quanti sono i << tenenti Calley >>?". L'autore, nel diffondere l'esito della Corte Marziale, pose deliberatamente il lettore di fronte al tentativo degli Stati Uniti di chiudere la faccenda addossando tutte le responsabilità del massacro al soldato, senza risalire ai suoi superiori e ancor più senza interrogarsi sulla brutalità della complessiva guerra, dove quotidianamente avvenivano stragi di civili innocenti tramite le operazioni di bombardamento e l'utilizzo di napalm, fosforo e defolianti. Il processo venne visto quale momento rivelatore di un problema superiore alla singola strage: i responsabili non erano i singoli soldati, ma l'intero sistema americano.

Rassegna internazionale

Quanti sono i tenenti Calley?

Il tenente Calley è stato... (text continues with details of the Vietnam War case)

Un fucile. Che egli paghi...

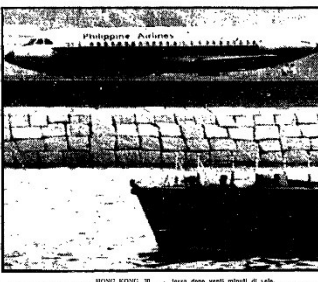
Un fucile. Che egli paghi... (text continues with details of military equipment)

Brutale repressione delle forze governative

Bombe su città pakistane Duemila morti a Dinajpur

Le truppe di Yahya Khan controlleranno la città e l'aeroporto di Dacca - Combattimenti corpo a corpo nelle strade di Chittagong - Impossibile una riunione del Consiglio di sicurezza

Aereo filippino dirottato a Canton



Philippine Airlines. L'aereo dirottato a Canton...

DALLA PRIMA PAGINA

Restivo

Restivo. Il ministro è stato... (text continues with details of the Restivo case)

Il ministro è stato... (text continues with details of the Restivo case)

Conflitti nel Laos gli americani e i capi del regime fanloc di Saigon preparano nuove avventure

Cao Ky minaccia di invadere il Nord

Bombardata per quattro volte da aerei USA la zona smilitarizzata posta sotto la sovranità di Hanoi - Saliti a 50 mila i soldati - alleati - concentrati lungo il 17° parallelo - Violenti scontri a Khe Sanh e in Cambogia - Messaggio dei dirigenti cinesi ai dirigenti vietnamiti, laotiani e cambogiani

L'evoluzione... (text continues with details of the situation in Laos)

Colombo e Moro domani a Bonn

Il presidente del Consiglio Colombo... (text continues with details of the Bonn meeting)

Assassino il maresciallo Takiri

Il maresciallo Takiri... (text continues with details of the assassination)

Situazione gravissima in Giordania

I capi arabi ad Amman: fate cessare la strage

Le truppe di Hussein estendono l'attacco a Jerash

La situazione... (text continues with details of the situation in Jordan)

Assassino il maresciallo Takiri

Il maresciallo Takiri... (text continues with details of the assassination)

Attentato sionista contro il PC americano

Una bomba è esplosa... (text continues with details of the attack on the PC)

Ingrado

Il ministro... (text continues with details of the Ingrado case)

Attentato sionista contro il PC americano

Una bomba è esplosa... (text continues with details of the attack on the PC)

Attentato sionista contro il PC americano

Una bomba è esplosa... (text continues with details of the attack on the PC)

Attentato sionista contro il PC americano

Una bomba è esplosa... (text continues with details of the attack on the PC)

Figura 29: "L'Unità", edizione del 31 Marzo 1971, pag. 12

Precedente di un giorno fu la pubblicazione ne "La Stampa" del verdetto di colpevolezza del Tenente Calley; in tale circostanza My Lai venne definita dall'autore "uno degli episodi più tragici della Guerra Indocinese".

Il commento alla notizia venne riportato il giorno successivo, il 31 marzo 1971, in prima pagina, sottoforma di un articolo d'opinione redatto ancora una volta da Piazzesi, intitolato "Quando disobbedire è un dovere". Il giornalista, giudicando "esemplare" il giudizio della Corte, riflettè su come tale autorità, respingendo l'idea che in Guerra alcune brutali azioni dovessero giudicarsi inevitabili, avesse indirettamente sancito il dovere dei militari di disobbedire ad ordini lesivi della dignità umana e dei diritti di ciascuna persona. Infine, riportando come l'opinione pubblica restasse ancora con il fiato sospeso nell'attesa di comprendere tramite gli esiti di ulteriori procedimenti giudiziari se quello di My Lai fosse stato un fatto isolato e quali fossero le responsabilità dell'intera catena di comando, riprese il ragionamento sulla "civiltà di un popolo" già presentato nel suo articolo datato 26 novembre 1969, ribadendo come questa "si riconosce soprattutto dal coraggio con cui (tale popolo, ndr.) si assume il peso di certe colpe e con cui accerta tutte le responsabilità. Il rigore delle prime indagini e della prima sentenza lascia ben sperare". Diversamente da quanto sostenuto ne "L'Unità", il quotidiano "La Stampa" deposita la propria fiducia nella giustizia americano.

La notizia della condanna del colpevole Calley all'ergastolo e non alla pena capitale viene infine affidata all'edizione del 1 aprile ed accompagnata dall'illustrazione delle polemiche e proteste che la stessa generò fin da subito nell'opinione pubblica americana, secondo la quale il Tenente Calley o non meritava alcuna condanna o rappresentava il capro espiatorio per i più alti ranghi di comando militare.

Rapido l'esame della riforma tributaria Oggi la Camera approverà l'ultimo articolo per il Fisco

Con l'art. 14 il governo è stato incaricato di emanare le disposizioni per il collegamento pratico tra le attuali leggi fiscali e la riforma - Esenzioni e norme per i Comuni in deficit

(Nostro servizio particolare)
Roma, 29 marzo. Per la riforma tributaria, la Camera deve ancora votare un solo, ultimo articolo e la legge diventerà operativa il 1° gennaio 1972. Il governo ha rapidamente approvato, senza ulteriori emendamenti, gli articoli 13 e 14, quest'ultimo totalmente modificato rispetto al progetto iniziale del governo. Con l'art. 14 si incarica il governo di emanare le disposizioni per il collegamento pratico tra le leggi fiscali vigenti e la riforma. Il governo dovrà stabilire, per ogni legge in vigore, le esenzioni e le norme che dovranno essere applicate in che modo e in che misura i contribuenti dovranno essere esentati o beneficiari di nuove norme. Il governo dovrà anche stabilire le norme che dovranno essere applicate ai Comuni in deficit. Il governo dovrà anche stabilire le norme che dovranno essere applicate ai Comuni in deficit. Il governo dovrà anche stabilire le norme che dovranno essere applicate ai Comuni in deficit.

Giù or ai degli uffici per contestare la Vassani
Roma, 29 marzo. Tutti gli uffici direzionali delle imposte dirette sono stati informati del progetto di legge di riforma tributaria. Il governo ha incaricato il ministero delle Finanze di emanare le disposizioni per il collegamento pratico tra le leggi fiscali vigenti e la riforma. Il governo dovrà stabilire, per ogni legge in vigore, le esenzioni e le norme che dovranno essere applicate in che modo e in che misura i contribuenti dovranno essere esentati o beneficiari di nuove norme. Il governo dovrà anche stabilire le norme che dovranno essere applicate ai Comuni in deficit. Il governo dovrà anche stabilire le norme che dovranno essere applicate ai Comuni in deficit.

Il riferimento di benzia dei frontalieri in Argentina
Napoli, 29 marzo. Il ministro delle Finanze, Giuseppe Saragat, ha informato i deputati della Camera della sua decisione di riferire alla Camera il progetto di legge di riforma tributaria. Il governo ha incaricato il ministero delle Finanze di emanare le disposizioni per il collegamento pratico tra le leggi fiscali vigenti e la riforma. Il governo dovrà stabilire, per ogni legge in vigore, le esenzioni e le norme che dovranno essere applicate in che modo e in che misura i contribuenti dovranno essere esentati o beneficiari di nuove norme. Il governo dovrà anche stabilire le norme che dovranno essere applicate ai Comuni in deficit. Il governo dovrà anche stabilire le norme che dovranno essere applicate ai Comuni in deficit.

In una crisi di pazzia Un pescivendolo ferisce a coltellate la sorellastra



Napoli, Giuseppina Sestini, 22 anni (Telefoto Ansa)

Un pescivendolo ferisce a coltellate la sorellastra
Napoli, 29 marzo. Un pescivendolo di 42 anni, ha ferito a coltellate la sorellastra di 22 anni, la quale si è recata a casa di sua madre. Il fatto è accaduto in via S. Maria, a Napoli. La sorellastra, Giuseppina Sestini, è stata ferita alle gambe e al braccio. Il pescivendolo è stato arrestato e ha confessato il fatto. Il fatto è accaduto in via S. Maria, a Napoli. La sorellastra, Giuseppina Sestini, è stata ferita alle gambe e al braccio. Il pescivendolo è stato arrestato e ha confessato il fatto.

Dalla Corte marziale, dopo tredici giorni Calley è riconosciuto colpevole per la strage di civili a My Lai

Il verdetto per «omicidio multiplo premeditato» - La sentenza non può essere che la morte o l'ergastolo: deciderà la giuria militare

(Dal nostro corrispondente)
New York, 29 marzo. Il tenente William Calley, uno dei soldati americani che partecipò alla strage di civili vietnamiti a My Lai, è stato riconosciuto colpevole per la strage di civili vietnamiti a My Lai. Il verdetto per «omicidio multiplo premeditato» - La sentenza non può essere che la morte o l'ergastolo: deciderà la giuria militare. Il tenente William Calley, uno dei soldati americani che partecipò alla strage di civili vietnamiti a My Lai, è stato riconosciuto colpevole per la strage di civili vietnamiti a My Lai.

In un'automobile a Milano Scoppia un palloncino ed ustonia tre persone

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 29 marzo. Un palloncino di gomma è scoppiato all'interno di un'automobile a Milano, ustonando tre persone. Il fatto è accaduto in via Val di Bonzo. Il palloncino era stato lasciato all'interno dell'automobile. Il fatto è accaduto in via Val di Bonzo. Il palloncino era stato lasciato all'interno dell'automobile.

I giudici al Tribunale di Cuneo Al processo si accorgono che l'imputato è all'estero

(Dal nostro corrispondente)
Cuneo, 29 marzo. I giudici del Tribunale di Cuneo si sono accorti che l'imputato nel processo è all'estero. Il fatto è accaduto durante il processo. Il fatto è accaduto durante il processo. Il fatto è accaduto durante il processo.

Approvati al Senato 7 statuti regionali

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 29 marzo. Il Senato ha approvato 7 statuti regionali. Il fatto è accaduto durante la sessione del Senato. Il fatto è accaduto durante la sessione del Senato. Il fatto è accaduto durante la sessione del Senato.

Advertisement for 'LA STAMPA' newspaper, listing various news items and contact information for subscribers and advertisers. Includes names like Luciano Beltrame, Bruno Conso, and others.

Advertisement for 'LA STAMPA' newspaper, listing various news items and contact information for subscribers and advertisers. Includes names like Eraldo Camagna, Eraldo Camagna, and others.

Figura 30: "La Stampa", edizione del 30 Marzo 1971, pag.20

ULTIME NOTIZIE

La sentenza per l'eccidio di My Lai Il ten. Calley all'ergastolo

Sospira di sollievo dell'imputato: l'alternativa era la condanna a morte - L'ufficiale potrà essere rimesso in libertà fra dieci anni - Polemiche in America

(Dal nostro corrispondente) New York, 31 marzo. Il tenente William Calley è stato condannato all'ergastolo per l'eccidio di My Lai del '68. La sentenza è stata pronunciata dalla stessa corte che due giorni fa aveva deciso il verdetto di colpevolezza. Calley avrebbe potuto ricevere una condanna a morte per impiccagione o alla sedia elettrica. Calley, 34 anni, è stato condannato a vita in un'aula di corteo. La sentenza è stata pronunciata da un giudice militare che non ha potuto essere sentito in aula. Calley era stato accusato di aver ucciso 22 vietnamiti e ferito altri 106. Il tenente era stato accusato di aver ucciso un vietnamita e ferito altri 106. Il tenente era stato accusato di aver ucciso un vietnamita e ferito altri 106.

I Colaggi da domani
Colombo e Moro in visita a Bonn
Roma, 31 marzo. Il presidente del Consiglio, Colombo, partirà nel tardo pomeriggio di domani per l'ambasciata vaticana, ufficiale base della visita di Moro in Italia, del collegio di Roma con il ministro degli Esteri Indaco Scheloni. Il ministro degli Esteri Scheloni è in partenza per la Ceca e la Gran Bretagna. Un altro tema sul quale si intratterà il ministero degli Esteri è l'andamento dei rapporti italo-italiani e tedeschi nei confronti della Germania. Un altro tema sul quale si intratterà il ministero degli Esteri è l'andamento dei rapporti italo-italiani e tedeschi nei confronti della Germania.

"Collettivo" di lettura per il Congresso



Messa. Abbandi della capitale leggono i giornali, che dedicono ampio spazio al 2° Congresso del Pcus (Teodoro Tosi)

Mentre è in visita il Presidente di Bonn, Heinemann

Rivolta militare in Ecuador

Preziosa partenza del Capo dello Stato tedesco - L'insurrezione è guidata da un generale - Incendio l'edificio di un college

Quello, 31 marzo. Il presidente della Germania Occidentale, Heinemann, in visita ufficiale nell'Ecuador, è giunto in città. Il presidente Heinemann è in visita ufficiale nell'Ecuador, è giunto in città. Il presidente Heinemann è in visita ufficiale nell'Ecuador, è giunto in città.

Sei mesi a tortine per omicidio colposo
Napoli, 31 marzo. Il giudice ha condannato a sei mesi di carcere un uomo per omicidio colposo. Il giudice ha condannato a sei mesi di carcere un uomo per omicidio colposo.

Un ladro tenta di rubare il "tesoro" di S. Lorenzo

Nella cattedrale di Genova - Perse l'orientamento per il baio è stato messo in fuga da un guardiano

(Dal nostro corrispondente) Genova, 31 marzo. Un ladro ha tentato di rubare il "tesoro" di S. Lorenzo nella cattedrale di Genova. Il ladro ha tentato di rubare il "tesoro" di S. Lorenzo nella cattedrale di Genova.

Prsegue a Berlino il dialogo intertedesco
Colloquio di cinque ore tra i rappresentanti delle due Germanie
Berlino, 31 marzo. I rappresentanti delle due Germanie si sono incontrati a Berlino per un colloquio di cinque ore. I rappresentanti delle due Germanie si sono incontrati a Berlino per un colloquio di cinque ore.

Confermato il «primato» mediterraneo del porto Il traffico a Genova ha superato i 54 milioni di tonnellate nel '70

L'aumento in confronto al 1969 è del 2,1 per cento - Settimanale all'assemblea generale del Consorzio portuale la mancanza di fondi per lo sviluppo della scala - Vi sono a disposizione soltanto 5 miliardi

(Dal nostro corrispondente) Genova, 31 marzo. Il porto di Genova ha confermato il suo primato mediterraneo con 54 milioni e mezzo di tonnellate di merci nel 1970. Il porto di Genova ha confermato il suo primato mediterraneo con 54 milioni e mezzo di tonnellate di merci nel 1970.

Stato Civile di Torino
Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

Stato Civile di Torino

Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

Stato Civile di Torino

Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

Stato Civile di Torino

Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

Stato Civile di Torino

Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

Stato Civile di Torino

Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

Stato Civile di Torino

Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

Stato Civile di Torino

Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100. Stato Civile di Torino. Nati - 1.000. Morti - 1.000. Matrimoni - 100.

3.4.3 LA DECISIONE DI NIXON

Anche la decisione di Nixon di impugnare il verdetto emanato dalla Corte Marziale, ordinando per il Tenente Calley la scarcerazione immediata “in attesa del completamento di un più ampio riesame della sentenza”, rappresentò un evento storico e mediatico assai rilevante.

“L’Unità”, nell’edizione del 2 aprile 1971, menzionò l’articolo sulla notizia in prima pagina e vi diede ampio sviluppo nell’ultima. Particolare enfasi venne posta nell’evidenziare come il verdetto di colpevolezza avesse dato inizio ad “una crisi di coscienza” nonché ad “un’ondata di autocritica” che avevano scosso gli Stati Uniti ed avevano spinto ad una diffusa riflessione sulle azioni compiute in Vietnam e, complessivamente, sul più ampio coinvolgimento americano nel conflitto. Inoltre venne portata all’attenzione dei lettori l’ormai diffusa e popolare credenza che Calley costituisse solamente il capro espiatorio per i più alti ranghi dell’esercito e della direzione politica del Paese. Prendendo per vera tale ipotesi, venne avanzata una conseguente riflessione secondo cui, se il tenente fosse stato l’unico a pagare per le conseguenze del massacro, si avrebbe assistito ad uno degli scandali più grandi della storia degli Stati Uniti, che avrebbe messo sotto accusa tutta la società americana.

“L’Unità” nell’edizione del giorno seguente, esordì in prima pagina con il titolo di impatto “E’ Nixon che deve essere processato”, riportando le parole del senatore Fulbright in merito alla “scarcerazione del boia”. Nella prima parte dell’articolo venne riportata l’asserzione della Casa Bianca, descritta come sbalorditiva, che aveva evidenziato come l’azione del Presidente fosse senza precedenti, discrezionale, nonché illegale. Successivamente, la redazione passò ad esporre il punto di vista più oltranzista e militarista dell’opinione pubblica, che considerava la condanna di Calley una “lesione del principio stesso dell’impegno illimitato contro il comunismo”, portando all’attenzione del lettore innumerevoli avvenimenti occorsi negli Stati Uniti: dalle bandiere a mezz’asta, alla sospensione dei reclutamenti in alcuni Stati, da alcuni ufficiali che avevano minacciato di bruciare uniformi e medaglie, all’asserzione di qualcuno al Pentagono secondo cui a Calley sarebbe spettato un encomio per l’eroismo dimostrato. Venne riportato, inoltre, il pensiero di un’altra fascia dell’opinione pubblica, secondo la quale era da ritenersi assurdo che fosse un “solo ed oscuro subalterno chiamato a pagare per azioni che coinvolgono i suoi superiori”. L’articolo terminò illustrando ulteriori voci di dissenso verso la condanna mera e semplice del Tenente e riportando l’auspicio del Rappresentante della Camera Eckardt – sostenuto anche da altri 10 parlamentari statunitensi - , che, chiedendo una completa indagine sulle atrocità compiute, aveva affermato: “non ci si fermi dinanzi a coloro che elaborano la politica americana, sia al Pentagono che alla Casa Bianca”.

Anche da Parigi, sede delle trattive dell’avviata Conferenza per la Pace in Vietnam, giunsero severe proteste verso la decisione del Presidente da parte dei portavoce

delle delegazioni del Vietnam del Nord, e del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Il portavoce del GRP dichiarò che “l’ordine dato da Nixon è una nuova prova che mostra che il governo americano ha sempre incoraggiato i massacri dei civili del tipo di quello di Song My nel Sud Vietnam. William Calley è un criminale e dev’essere punito come tale. Ma l’opinione più larga, nel mondo e negli Stati Uniti ha sottolineato che i principali colpevoli sono i dirigenti della Casa Bianca e del Pentagono.”.

Nella medesima pubblicazione, in un ulteriore articolo affiancato al precedente, il gesto presidenziale venne apertamente etichettato come “vergognoso” e si asserì che, così facendo, Nixon avesse considerato esclusivamente le rimostranze della destra del Paese, non considerando minimamente le voci dell’opposizione, che auspicavano la condanna non solo di Calley, bensì anche degli altri responsabili. La redazione colse quindi l’occasione per criticare le altre testate giornalistiche italiane accusate di aver ulteriormente insabbiato l’evento e di servile atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti, in quanto non avevano preso una posizione di condanna, pur alla luce di avvenimenti tanto gravi ed ingiustificabili. L’opposizione della testata all’intervento di Nixon sugli esiti processuali fu evidente e ben rappresentata nell’esplicativa asserzione a conclusione dell’articolo: “L’America non condanna i suoi scherani. E se qualche giuria lo fa, occasionalmente, ecco il presidente, la massima autorità del paese, a rimediare trasformando in pratica una condanna in un’assoluzione”.

Nell’edizione del successivo 4 aprile, “L’Unità” riportò come negli USA, alla luce dei risvolti nel caso Calley, stesse crescendo il dissenso verso la Guerra in ragione di quella “generale sanchezza che si demarcava sempre più nel cuore degli americani”, sia per l’incerto esito del conflitto sia per le modalità con cui lo stesso veniva condotto dalle truppe. L’articolo, inoltre, collocando il caso Calley all’interno della più ampia politica di Nixon, arrivò ad accusarla di mostrare “un quadro scandaloso di una fitta rete di complicità tra politici e militari, generali e ufficiali subalterni, esecutori e mandanti”. A conferma di tale tesi vennero portati, quali esemplificativi, due specifici casi d’attualità. Il primo, ovviamente, fu rappresentato dall’ingerenza del Presidente sulla condanna di Calley; secondo la redazione, infatti, Nixon, con il proprio intervento, aveva di fatto reso impossibile una qualsivoglia giusta prosecuzione delle procedure giudiziarie e l’ormai inevitabile assoluzione di Calley, che avrebbe finito per rappresentare “un incoraggiamento per gli altri ufficiali e soldati (<< massacrate pure, il presidente vi proteggerà >>)”. Il secondo episodio citato fu invece la liberazione da parte del Pentagono del marine Michael Schwartz, condannato solo l’anno precedente per l’uccisione di 12 civili vietnamiti; tale evento, secondo la redazione, rappresentava ancora una volta il grado di ingiustizia e corruzione di una politica americana sempre meno orientata verso la pace e l’equità.

ENPAS
E' ancora lontana
l'assistenza diretta?
A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SARDEGNA
Assemblea permanente
nelle miniere occupate
A pagina 4

Mentre i lavoratori si mobilitano per lo sciopero generale

Dura replica dei sindacati al governo per le riforme

Il comunicato delle tre Confederazioni - Sottolineato il grave cedimento alle pressioni della destra - Proposte degli artigiani per estendere e rafforzare l'azione - Positiva risposta della Alleanza contadini all'appello di CGIL, CISL, UIL - Il 6 aprile scioperano i giornalisti

**Regioni,
secondo tempo**

Il CONVEGNO nazionale del PCI per l'attuazione politica, economica, sociale, che si apre oggi a Milano, prende spunto da una dura replica dei sindacati e della sinistra democratica alla proposta di riforma economica e sociale del governo. La sinistra democratica, che ha avuto al centro, fino a questo momento, l'attenzione degli statuti, affronta adesso il secondo tempo di quello dei decreti delegati e delle leggi approvate in Parlamento. Il secondo tempo, quello dei decreti delegati e delle leggi approvate in Parlamento, è quello che si apre oggi a Milano.

La sinistra democratica, che ha avuto al centro, fino a questo momento, l'attenzione degli statuti, affronta adesso il secondo tempo di quello dei decreti delegati e delle leggi approvate in Parlamento. Il secondo tempo, quello dei decreti delegati e delle leggi approvate in Parlamento, è quello che si apre oggi a Milano.



ASPRI SCONTRI IN VIETNAM
Le forze di liberazione hanno affollato in due giorni il villaggio strategico di Song My, uccidendo un centinaio di militari e ferendo altri 100. A PAGINA 12

ASILI - NIDO

Discussione rapida alla Camera

**La legge non sarà portata in aula
ma votata in commissione**

Il progetto di legge per gli asili-nido, promosso dalla Commissione parlamentare per gli affari costituzionali, è stato discusso in una audace e rapida discussione alla Camera. Il progetto di legge, presentato dal presidente della Camera, Bettino Craxi, è stato discusso in una audace e rapida discussione alla Camera. Il progetto di legge, presentato dal presidente della Camera, Bettino Craxi, è stato discusso in una audace e rapida discussione alla Camera.

Le Regioni hanno assolto finora il loro dovere di politica, economica, sociale, che si apre oggi a Milano, prende spunto da una dura replica dei sindacati e della sinistra democratica alla proposta di riforma economica e sociale del governo.

La sinistra democratica, che ha avuto al centro, fino a questo momento, l'attenzione degli statuti, affronta adesso il secondo tempo di quello dei decreti delegati e delle leggi approvate in Parlamento.

Premento perché il massacro dei civili vietnamiti sia scagionato

NIXON FA SCARCERARE CALLEY

Milioni di americani pensano che la responsabilità dell'ordigno strage di Song My non ricada soltanto sul tenente assassino, ma sui generali e sugli uomini politici, sul governo e sullo stesso presidente: su un'intera classe dirigente che manda i giovani americani a massacrare altri popoli e li punisce ipocritamente se «esagerano»

MEGLIO ALL'APPUNTAMENTO
Il governo ha deciso di non portare in aula il progetto di legge per gli asili-nido, ma di votarlo in commissione. Il governo ha deciso di non portare in aula il progetto di legge per gli asili-nido, ma di votarlo in commissione.

UNIVERSITA'
Rispondo il tentativo di abolire il valore legale della laurea. Il tentativo di abolire il valore legale della laurea è stato respinto dal Senato della Repubblica.

UNIVERSITA'
Rispondo il tentativo di abolire il valore legale della laurea. Il tentativo di abolire il valore legale della laurea è stato respinto dal Senato della Repubblica.

OGGI
Aldilà di un anno, il progetto di legge per gli asili-nido è ancora in discussione. Il progetto di legge per gli asili-nido è ancora in discussione.

e loro?
Il progetto di legge per gli asili-nido è ancora in discussione. Il progetto di legge per gli asili-nido è ancora in discussione.

Oggi a Rimini

SI APRE IL CONVEGNO DEL PCI SULLI REGIONI

Da oggi si apre a Rimini il convegno nazionale del PCI sulle Regioni. Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini.

Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini. Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini.

Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini. Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini.

Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini. Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini.

Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini. Il convegno nazionale del PCI sulle Regioni si apre a Rimini.

Rassegna internazionale VIAGGIO A BONN

Del nostro inviato... Bonn, 1. - Il presidente del Consiglio... Bonn, 1. - Il presidente del Consiglio...

Dojo il Laos la guerra s'intensifica in Indocina

25 basi attaccate in due giorni dalle forze del FNL vietnamita

Distretto un villaggio strategico, annientata la guarnigione mercenaria di Thai Khao, caduto in un'imboscata un convoglio USA, abbattuti due elicotteri - Fallita l'incursione dei « commandos » di Van Thieu - E. Kennedy chiede la fine della guerra

SAGON, 1. - In tutto il Vietnam del Sud le forze di liberazione sono annate in azione tra ieri e oggi, uccidendo un centinaio di uomini e distruggendo un convoglio di camion...

Hussein ignora le pressioni dei capi arabi OFFENSIVA CONTRO I FEDDAYN

Il governo iracheno... Hussein ignora le pressioni dei capi arabi... OFFENSIVA CONTRO I FEDDAYN...

Appello del « Nhan Dan »

Nhuan Dan... Appello del « Nhan Dan »...

Del nostro inviato

Hanoi non si arrende... Del nostro inviato...

DALLA PRIMA

Sindacati

Chi si oppone al reddito... Sindacati... Chi si oppone al reddito...

Perché sciorinerò i giornali

Perché sciorinerò i giornali... Perché sciorinerò i giornali...

Consegnato da Riad

Un messaggio di El Sadat a Pomicid

Il ministro degli esteri egiziano, dopo un colloquio con il presidente israeliano, ha detto che Israele persiste nella sua sfida a Orou

RAI, 1. - Il ministro degli esteri del Sinai ha consegnato stamattina al presidente egiziano un messaggio personale di El Sadat...

Ucciso il console boliviano ad Amburgo

Acceso, 1. - Il console boliviano ad Amburgo, Roberto Quispe...

Era stata formulata dal governo di Yohya Khan

L'India smentisce l'accusa d'inviare volontari a Dacca

Ancora notizie contraddittorie sulla guerra in corso nel Pakistan interno - Numerosi dirigenti indipendentisti impiccati ai lamponi nella capitale bengalese

GIUGLIANO, 1. - Il ministro degli esteri indiano ha smentito l'accusa di inviare volontari a Dacca...

Un goffo

Lo Tsichino... Un goffo...

Collisione tra nave URSS e peschereccio cinese

Un goffo... Collisione tra nave URSS e peschereccio cinese...

Da un tribunale militare

Un goffo... Da un tribunale militare...

Brasile: padre Vicini condannato a sei mesi

Un goffo... Brasile: padre Vicini condannato a sei mesi...

Il goffo

Un goffo... Il goffo...

Brasile: padre Vicini condannato a sei mesi

Un goffo... Brasile: padre Vicini condannato a sei mesi...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Escudor: fallita la rivolta

Escudor: fallita la rivolta... Escudor: fallita la rivolta...

Augusto Panchidi

Augusto Panchidi... Augusto Panchidi...

TEL AVIV, 1.

TEL AVIV, 1. - Il ministro degli esteri israeliano ha detto che Israele persiste nella sua sfida a Orou...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Un goffo

Un goffo... Un goffo...

Figura 34: "L'Unità", edizione del 2 Aprile 1971, pag. 12

“La Stampa”, nel porre la propria attenzione sulla decisione di Nixon di intervenire sulla condanna di Calley, assunse una posizione più moderata di quella de “L’Unità”. L’argomento venne introdotto inizialmente tramite la narrazione dei fatti e la rappresentazione delle conseguenze che la condanna ed il successivo intervento presidenziale avevano scatenato nell’opinione pubblica; in edizioni successive, in articoli di opinione redatti dal già citato giornalista Piazzesi, la testata condivise invece alcune riflessioni che, a partire dalla specifica questione in esame, si allargarono al conflitto, ma senza mai assumere una posizione di radicale e aperta condanna verso gli Stati Uniti.

Le prime notizie sulla decisione di Nixon vennero affidate all’edizione del 2 aprile 1971. Qui, nella prima pagina, vennero innanzitutto evidenziate le conseguenze che la decisione della Corte Marziale aveva scatenato nella popolazione e, parimenti a quanto visto ne “L’Unità”, vennero riportati alcuni degli episodi che mostravano l’opposizione di parte dell’opinione pubblica alla condanna di Calley e la convinzione diffusa che il tenente rappresentasse solamente un capro espiatorio. La redazione, inoltre, sottolineò come, a seguito degli eventi in corso, negli Stati Uniti le differenze tra sostenitori ed oppositori al conflitto si facessero sempre più profonde e come di fatto l’opinione pubblica fosse spaccata sul tema. La posizione della testata verso l’intervento di Nixon iniziò a delinearci a partire dall’edizione del giorno seguente dove, in un articolo firmato dal giornalista Ennio Caretti, la scelta di riassumere la faccenda Calley riportando le parole dell’Associated Press - “giudicato colpevole il lunedì, con la prospettiva della sentenza capitale martedì, condannato all’ergastolo martedì, semilibero nella sua casa giovedì” - coglieva il fato tragicamente ironico della vicenda.

Furono gli articoli di opinione di Piazzesi, inseriti nelle edizioni dei giorni 3 e 6 aprile, però a dar voce alla posizione del quotidiano. Nel primo egli definì quella di Nixon “una grave scelta politica e soprattutto morale”, assunta dal Presidente a soli fini politici per rispondere alle richieste di quella rumorosa opinione pubblica, sia di destra sia di sinistra, non favorevole alla condanna del Tenente. Analizzando l’opinione di entrambi gli schieramenti politici americani, egli sottolineò come la svalutazione del fatto da parte della destra fosse inammissibile: nessuna giustificazione sarebbe stata sufficiente a determinare che un pluri-omicida venisse scagionato; allo stesso modo, anche le proteste dell’ala sinistra, che faceva di Calley un capro espiatorio erano da ritenersi, inopportune in quanto simili accuse avrebbero dovuto prima attendere gli esiti dei processi ancora in corso contro gli altri imputati per il massacro. Quella contro Calley venne quindi definita una “condanna esemplare, [...] indispensabile se si voleva dare credibilità alle indagini successive” e, anche paragonando la questione processuale a quanto già occorso a Norimberga contro i nazisti, l’autore si augurò che i giudici potessero rivelarsi parimenti coraggiosi nei processi a venire, senza cedere né alle pressioni dell’opinione pubblica né a quelle di personalità importanti, come il Presidente stesso. Nel successivo articolo dell’edizione del 6 aprile, intitolato

“Autoflagellazione e politica dello struzzo”, invece, il giornalista presenta una propria critica al pensiero del Senatore americano Fulbright – presentato positivamente da “L’Unità” - , secondo cui la decisione di Nixon aveva dimostrato che la stessa sopravvivenza della democrazia americana era in pericolo. Per Piazzesi, infatti, la libertà di stampa e la manifestazione di opinioni di opposizione, sempre garantite anche nel corso del conflitto vietnamita, erano ben sufficienti a dimostrare che quella in pericolo non era la democrazia del paese oltreoceano: il vero problema che per l’America si stava delineando, anche a seguito delle vicende inerenti il massacro di My Lai, venne rappresentato dalla necessità di trovare risposta sia alle profonde questioni di etica militare che la Guerra aveva fatto emergere sia alle perplessità sulla modalità di conduzione di tale conflitto. Per ristabilire il corrente precario equilibrio nazionale, non sarebbe servito a nulla né portare a giudizio il Presidente Nixon (“politica dell’autoflagellazione”), così come veniva invece richiesto dalle sinistre, né fingere che nulla fosse mai accaduto (“politica dello struzzo”), ma sarebbe stato necessario avviare una seria ed altrettanto impegnativa autocritica da svilupparsi, prima di tutto, in merito alla Guerra in Vietnam.

Abbonamento annuo... 1.200.000

LA STAMPA

STAMPATORE: EDIZIONE PUBBLICITÀ... 1.200.000

Periodico di politica, cultura, sport, cronaca... 1.200.000

Dopo la "libertà provvisoria", decisa da Nixon 'America scossa per Calley

Il Presidente (in quanto capo supremo dell'esercito) aveva il potere d'intervenire... La Camera applaude alla notizia della scarcerazione.

L'errore di Nixon

Il senatore Calley, condannato all'ergastolo per la strage di My Lai, ha ottenuto la libertà provvisoria... Nixon ha ordinato la scarcerazione dopo aver riferito...

Una disputa nazionale

Il senatore Calley, condannato all'ergastolo per la strage di My Lai, ha ottenuto la libertà provvisoria... Il Presidente Nixon ha ordinato la scarcerazione...

L'appello di Colombo e l'azione dei sindacati Il psi: non è giustificato lo sciopero per la casa

Il disegno di legge è buono, afferma la direzione socialista, e in Parlamento potrà essere perfezionato... La sinistra del partito non ha firmato il documento.

Il nostro corrispondente... Roma, 2 aprile. Il psi non ritiene giustificato lo sciopero del sindacato per la casa...



Ugo La Malfa

Dopo Washington, Bonn e Londra Il tasso di sconto ridotto al 5% (dal 5,5) in Italia

Ferrari-Agradi: la decisione di ribassare il costo del denaro è un simbolo alla ripresa economica e un allineamento al mercato mondiale

Il nostro servizio particolare... Roma, 2 aprile. Il Tesoro ha ridotto il tasso di sconto del 5,5 per cento al 5 per cento...

Dopo Washington, Bonn e Londra Il tasso di sconto ridotto al 5% (dal 5,5) in Italia

Ferrari-Agradi: la decisione di ribassare il costo del denaro è un simbolo alla ripresa economica e un allineamento al mercato mondiale

Il nostro servizio particolare... Roma, 2 aprile. Il Tesoro ha ridotto il tasso di sconto del 5,5 per cento al 5 per cento...

Il ministro della Difesa (con un chiaro accento alla Cecoslovacchia) dichiara: «Le forze armate hanno adempiuto al loro dovere internazionaleista»... Il delegato jugoslavo replica: «Amizicia e collaborazione si possono sviluppare solo nel rispetto reciproco»

Ultima Ora Tripoli: accordo per il petrolio

Il presidente egiziano... Tripoli, 2 aprile. Il presidente egiziano Nasser ha annunciato un accordo con la Libia per il petrolio...

L'Urss, guardia armata del blocco comunista europeo

Mosca immediatamente prima di partire dei fatti ceco-slovacchi... Opatowitz (nei pressi della città di Praga) ha dichiarato...

Il ministro della Difesa (con un chiaro accento alla Cecoslovacchia) dichiara: «Le forze armate hanno adempiuto al loro dovere internazionaleista»... Il delegato jugoslavo replica: «Amizicia e collaborazione si possono sviluppare solo nel rispetto reciproco»

Ultima Ora Tripoli: accordo per il petrolio

Il presidente egiziano... Tripoli, 2 aprile. Il presidente egiziano Nasser ha annunciato un accordo con la Libia per il petrolio...

Mosca immediatamente prima di partire dei fatti ceco-slovacchi... Opatowitz (nei pressi della città di Praga) ha dichiarato...

Figura 38: "La Stampa", edizione del 3 Aprile 1971, prima pagina

L. 100 lire... abbonamenti... prezzi...

LA STAMPA

Table with 2 columns: Abbonamenti, Prezzi. Includes rates for various regions and advertising prices.

Si fermerà domani l'intera attività produttiva
Lo sciopero generale
tra aspre polemiche

Lo deplorano la dc («iniziativa esclusivamente politica»), il pri («incute distruzione di ricchezza»), il pdi («decisione presa a freddo»); nel pda appaiono solo Lombardi... La giustificazione dei sindacati: «Vogliamo impedire che si ceda alle forze conservatrici».

Grande incertezza sulle sorti della guerra in Pakistan
tra i ribelli del "Bengala libero"

Gli insorti affermano di controllare le campagne; le truppe dell'esercito centrale tengono la città Jessore perduta e riconquistata dalle forze di Rawalpindi... la stagione delle piogge favorirebbe la guerriglia.



Un commando del Bengala Desh in un villaggio di confine (Teletelco Upti).

Conferenza dei ministri del Bilancio
Giolitti annuncia misure
per rilanciare l'economia

Allo studio la faccenda degli oneri sociali, il rimborso dell'Ige per investimenti produttivi, facilitazioni all'edilizia... Benzinari non trasferire il consumo tutti i nuovi costi.

Di collegare cioè fatti e sentimenti... di unificare il fronte... di unificare il fronte... di unificare il fronte...

Più favore che condanna per l'iniziativa del Presidente
L'intervento di Nixon per Calley
ha creato una frattura negli Usa

La maggior parte dell'opinione pubblica ritiene che l'ufficiale non abbia compiuto il massacro e appra il gesto del Presidente... Nixon ha compiuto un'intervento.

Il nostro servizio particolare... di unificare il fronte... di unificare il fronte... di unificare il fronte...

Di unificare il fronte... di unificare il fronte... di unificare il fronte... di unificare il fronte...

NIXON, L'AMERICA E IL CASO CALLEY: CHE COSA FARE?
Autoflagellazione e politica dello stuzzico

Più o ieri qualcuno amava ripetere che Nixon... di unificare il fronte... di unificare il fronte... di unificare il fronte...

to: «Se anche parte di queste affermazioni e esaltazioni... di unificare il fronte... di unificare il fronte... di unificare il fronte...

CONCLUSIONI

“It is true enough, as conservatives have argued, that every society must maintain a balance between democracy and authority. But in the case of Vietnam excessive authority looks more like the source of imbalance than excessive democracy.”

Come ben riassunto dalla presente citazione di Daniel C. Hallin, la Guerra in Vietnam, più di ogni altro precedente conflitto, ha reso evidente la potenzialità dell'opinione pubblica, intesa quale voce d'espressione della democrazia, di plasmare le sorti della politica di un Paese ed il corso della storia internazionale. Quanto argomentato nella presente tesi ha permesso di comprendere come il legame tra i mass media e l'opinione pubblica sia diventato fitto ed indissolubile in particolare a partire dagli anni '60, grazie alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. In tale relazione, i media hanno ricoperto un ruolo fondamentale nel favorire, più che mai prima, la diffusione di notizie, tra cui i fatti di My Lai, semplicemente dando voce e risonanza alle parole e testimonianze di singoli individui che, per coscienza propria, avevano sentito il dovere di non condannare all'oblio quanto di tragico avevano visto o appreso pur nel corso di un sanguinoso conflitto. La responsabilità che i media ebbero nell'informare e accompagnare l'evoluzione del pensiero dell'opinione pubblica fu indubbia. Sarebbe però scorretto affermare che il fallimento della campagna militare americana in Vietnam sia da doversi imputare all'intervento della stampa e alla sua manipolazione del sentir comune; come argomentato, infatti, furono anzitutto le stesse modalità di intervento e successiva conduzione della Guerra – inadeguate alla tipologia di conflitto nella penisola Indocinese – a determinarne lo sfavorevole esito per gli Stati Uniti.

Entro il contesto della Guerra in Vietnam, il ruolo primario che i media giocarono negli Stati Uniti fu quello di rendere la Guerra a portata di tutti, dando risonanza anche ad eventi negativi, come il massacro di My Lai, ed esponendone così alla gogna pubblica i responsabili non solo diretti, ma anche tutti coloro che in diverso grado ne furono coinvolti. Gli stessi detentori del potere decisionale (Presidente e Governo), in quanto responsabili della politica d'intervento militare, si trovarono quindi per la prima volta a dover affrontare sia le richieste sia l'insoddisfazione della popolazione verso gli eventi ed il conflitto, ben consci del fatto che non darvi riscontro avrebbe significato perdere supporto popolare da parte dell'elettorato. Il fermento popolare divenne quindi focus attentivo primario anche per gli stessi media interessati a rappresentare la situazione del Paese e, contemporaneamente, a darvi risonanza. Ne conseguì lo sviluppo di un circuito di

mutua alimentazione del dissenso, che contribuì alla diffusione di quest'ultimo non solo negli Stati Uniti, ma anche nel resto del mondo, che, in particolare entro il contesto della Guerra Fredda, ne stava a guardare con forte interesse i fatti.

L'Italia, pur schierata entro il blocco atlantico capeggiato dagli Stati Uniti, stava vivendo un periodo di forte sviluppo socio-economico post-bellico, che non trovava però una risposta sufficientemente adeguata nell'attività politica della classe dirigente, motivo per cui si caratterizzava come un Paese fortemente diviso politicamente e socialmente. In un simile contesto locale, la diffusione di tragiche notizie dal carattere globale - quali il massacro di My Lai - ad opera dei media non passò inosservata. Le riflessioni sugli eventi internazionali e le conseguenti richieste di pace, giustizia e termine delle oppressioni finirono per accompagnare ed alimentare le già diffuse insoddisfazione e incomprensione popolari verso la mancanza di capacità rappresentativa della politica nazionale ed internazionale, che culminarono nelle fragorose e talvolta violente proteste che caratterizzarono il biennio 1968 – 1969.

Le analisi contenute nel presente elaborato permettono di sviluppare un'importante e profonda riflessione sul tema della comunicazione pubblica e sul ruolo che il Sistema, i media ed ogni individuo sono chiamati ad esercitare in merito a questo argomento nel complessità del mondo contemporaneo.

In un Paese libero, il singolo individuo ha la libertà di esercitare il naturale diritto di formare le proprie conoscenze ed opinioni attingendo ai dati cui gli è consentito l'accesso, anche grazie all'attività dei media e della tecnologia, e di attivare un processo di critica interpretazione degli stessi, alla luce dei propri ideali e valori seppur in parte socialmente costituiti. In un simile paradigma, diventa quindi di fondamentale importanza sia che i mezzi di comunicazione continuino ad esercitare il proprio ruolo di promotori della libera informazione e di amplificatori dei pensieri degli individui, ma, soprattutto, che il Sistema anche per la sua stessa sopravvivenza ed evoluzione, oltre a garantire le fondamentali libertà di pensiero e di informazione, fornisca ai singoli individui gli strumenti educativi necessari per la formazione di un libero pensiero critico. Questo, sottostando all'azione individuale e collettiva nei confronti degli stessi eventi, è primario detentore della potenzialità di determinare, ma anche modificare, il corso della storia.

Infatti, per dirla con le parole del filosofo G.W.F. Hegel, in fin dei conti,

“La storia del mondo non è altro che il progresso della consapevolezza della libertà.”

FONTI

- <https://www.lastampa.it/>
 - "Life,, documenta l'ecidio di Son My" edizione del 24 Novembre 1969, pag.5
 - "Corte marziale per il tenente americano accusato di strage di civili nel Vietnam" edizione del 25 Novembre 1969, pag.15
 - "Un ex soldato americano alla tv racconta il massacro di Son My" edizione del 26 Novembre 1969, prima pagina
 - "Un eccidio e la sua lezione" edizione del 26 Novembre 1969, prima pagina
 - "Ritratto controverso del tenente Calley" edizione del 2 Novembre 1969, pag.5
 - "Calley è riconosciuto colpevole per la strage di civili a My Lai" edizione del 30 Marzo 1971, pag.20
 - "Quando disobbedire è un dovere" edizione del 31 Marzo 1971, prima pagina
 - "Il ten. Calley all'ergastolo" edizione del 1 Aprile 1971, pag.20
 - "L'«affare» del tenente Calley divide le opinioni in America" edizione del 2 Aprile 1971, pag.2
 - "L'America scossa per Calley" edizione del 3 Aprile 1971, prima pagina
 - "Autoflagellazione e politica dello struzzo" edizione del 6 Aprile 1971, prima pagina

- <https://www.unita.it/>
 - "Come gli Usa trucidarono i 567 civili di Song My" edizione del 20 Novembre 1969, pag.13
 - "Testimonianze terrificanti sulla strage USA a Song My" edizione del 21 Novembre 1969, pag.7
 - "Ergastolo o fucilazione per il boia di Song My" edizione del 31 Marzo 1971, pag.11
 - "Quanti sono i tenenti Calley?" edizione del 31 Marzo 1971, pag.12
 - "Nixon fa scarcerare Calley" edizione del 2 Aprile 1971, prima pagina
 - "«E' Nixon che deve essere processato»" edizione del 3 Aprile 1971, prima pagina

BIBLIOGRAFIA

- Formigoni G., *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Frey M., *Storia della guerra in Vietnam. La tragedia in Asia e la fine del sogno americano*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi Mappe, 2008.
- Ghezzi F., *Catholiques de France et d'Italie face à la guerre au Vietnam: envers la rupture du "front pro-atlantique" (1963-1965)* in "Chrétien et Sociétés", Larhra, Lyon, 2019.
- Gitlin T., *The Wole Word is Watching: Mass Media in the Making and Unmaking of the New Left*, California, University of California Press, 1980.
- Graham S., *The Media and the Peace. From Vietnam to the "War on Terror"*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.
- Hallin D.C., *The Uncensored War. The Media and the Vietnam*, New York, Oxford University Press, 1986.
- Jones H., *My Lai. Vietnam, 1968 and the Descent into Darkness* in "Pivotal Moments in American History", New York, Oxford University Press, 2017.
- Knightly P., *The First Casualty*, London, André Deutsch, 1975.
- Lomellini V., *Prove di Pacifismo all'Italiana. La Critica alla Guerra del Vietnam e la Genersi dell'altra America. Un punto di Incontro tra PCI e DC?* in "Ricerche di Storia Politica", Bologna, Il Mulino, 2019.
- Motessoro F., *Il mito del Vietnam nell'Italia degli Anni Sessanta* in "Trimeste. Storia – Politica – Società", Novara, Interlinea Edizioni, 2004.
- Olson J.S. e Roberts R., *My Lai. A Brief History with Documents* in "Bedford Series in History and Culture", London, Bedford Books, Palgrave Macmillan, 1998.
- Powell C.L. and Persico J.E., *My American Journey*, New York, Random House, 1995.
- Rid T., *War and Media Operations. The US military and the press from Vietnam to Iraq*, London, Routledge, 2007.
- Young M.B., *The Vietnam Wars, 1945 – 1990*, New York, HarperPerennial, 1991.

SITOGRAFIA

- <https://www.corriere.it/>
- <https://www.newyorker.com/magazine/1972/01/22/coverup>
- <https://www.newyorker.com/>
- <https://www.washingtonpost.com/news/retropolis/wp/2018/03/16/it-was-insanity-at-my-lai-u-s-soldiers-slaughtered-hundreds-of-vietnamese-women-and-kids/>
- <https://www.washingtonpost.com/>
- https://www.cleveland.com/metro/2017/09/shock_swept_nation_when_my_lai.html
- <https://www.cleveland.com/>
- <https://www.washingtonpost.com/news/arts-and-entertainment/wp/2016/07/18/what-happened-in-chicago-in-1968-and-why-is-everyone-talking-about-it-now/>
- <https://chicago.suntimes.com/2018/8/17/18439080/the-whole-world-watched-50-years-after-the-1968-chicago-convention>
- <https://chicago.suntimes.com/>
- <https://time.com/>
- <https://www.marx21.it/storia-teoria-e-scienza/a-proposito-di-crimini-e-criminali-di-guerra-la-strage-di-my-lai-in-vietnam-per-la-memoria-storica/>
- <https://nypost.com/2014/03/15/richard-nixon-and-the-my-lai-massacre-coverup/>
- <https://nypost.com/>
- https://www.storicang.it/a/il-massacro-di-my-lai_16160
- <https://www.storicang.it/>

- <http://win.storiain.net/arret/num182/artic7.asp>
- https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1509&newsletter_numero=143
- <https://www.britannica.com/event/My-Lai-Massacre>
- <https://www.me-dia-re.it/12-11-1969-giornalista-hersh-scopre-eccidio-my-lai/>